



POLITECNICO DI TORINO

Laurea Magistrale in Architettura per il Progetto Sostenibile
a.a. 2017/2018

Artificio Ferrere arte ambientale in Valle Stura

RELATORE

D. Regis

CORRELATORE

A. Martini

CANDIDATI

P. Chenuil, A. Raspaldo, G. Savastano

INDICE

<i>introduzione</i>	9
1 ARTE FUGGIASCA <i>crisi dell'istituzione museale e origine dell'Arte Ambientale</i>	11
1.1 Declinazioni del termine	17
1.2 Le prime manifestazioni dell'Arte Ambientale	23
1.3 L'affermazione: la Land Art americana	27
1.4 Critiche alla Land Art: la risposta europea, art in nature	33
1.5 Il paradosso dell'Arte Ambientale e la nascita dei parchi museo	39
2 MUSEI A CIELO APERTO <i>i parchi-museo in Italia, esempi di buone pratiche</i>	45
2.1 Tre parchi-museo a confronto	49
2.2 Arte Sella <i>the contemporary mountain</i>	51
2.3 Parco del Sojo <i>arte e natura</i>	83
2.4 Il Sentiero del Silenzio <i>porta della memoria</i>	97
3 TANE D'ARTISTA <i>nuovi spazi per l'arte</i>	113
3.1 Residenze per artisti a confronto	119
3.2 Tenuta dello Scompiglio	121
3.3 Air Campo	125
3.4 Dolomiti Contemporanee	129
3.5 Case Sparse	133
3.5 Fondazione Spinola Banna per l'Arte	137

4 NUOVA VITA PER FERRERE <i>la riqualificazione della borgata alta</i>	141
4.1 La Valle Stura e il sistema alpino italo-francese	145
4.2 Collegamenti e percorsi	159
4.3 La borgata: stato di fatto e rilievo	169
4.4 Concept e modalità d'intervento	207
4.5 Progetto	215
4.5.1 Masterplan	215
4.5.2 Foresteria	217
4.5.3 Laboratorio	229
4.5.4 Residenza d'artista	239
4.6 Bando di concorso	249
4.7 Domisol	253
<i>conclusioni</i>	257
<i>bibliografia, sitografia e iconografia</i>	259



introduzione

Scopo di questa tesi è la riqualificazione della borgata alpina di Ferrere, in alta Valle Stura. Questo borgo, via via abbandonato dai suoi abitanti, ad oggi è utilizzato da pochissime persone come luogo di villeggiatura in estate. Il nostro studio non vuole quindi essere solamente incentrato sul recupero edilizio dell'abitato ma piuttosto, analizzando il problema ad una più ampia scala, una riqualificazione turistica, sociale e culturale, realizzata perseguendo tre punti fondamentali.

Residenza per artisti: Ferrere come *locus amoenus* per il concepimento e la creazione di installazioni di arte contemporanea.

Sentieri e arte ambientale: Valorizzazione dei percorsi esistenti che si snodano attraverso bellissimi paesaggi naturali, i quali saranno veri e propri musei a cielo aperto, disseminati di opere di arte ambientale ideate e create dagli artisti ospiti a Ferrere.

Vecchio e Nuovo: Analisi di elementi e sistemi costruttivi presenti, per preservare la bellezza delle tipologie edilizie del borgo e garantire un comfort abitativo adeguato al clima montano, denunciando i nuovi interventi attraverso materiali nuovi e riconoscibili.

Nei primi tre capitoli si analizzerà il percorso dell'arte ambientale e dei parchi museo, a partire dai primi segnali delle avanguardie, fino ai giorni nostri, in modo tale da poter avere una chiara visione dell'attuale situazione culturale e artistica. Tramite un'analisi delle realtà italiane affermate, si approfondiranno tre parchi museo, molto vicini per caratteristiche al nostro caso studio, per poter trarre ispirazione da essi e trovare una soluzione che possa adattarsi al contesto montano della piccola borgata della Valle Stura. Successivamente, si esaminerà la tematica delle residenze per artisti, apprendendo le modalità con cui si svolgono questo tipo di soggiorni grazie ad alcuni casi di buone pratiche. Verrà quindi poi esposta l'idea progettuale, che prevederà la creazione di un parco museo di arte contemporanea, sviluppato lungo la fitta rete sentieristica già presente intorno al borgo. Quest'ultimo sarà cuore pulsante di questa realtà grazie all'inserimento di spazi *ad hoc* come la residenza per artisti, gli spazi per *workshop* didattici e la foresteria. Un luogo completamente immerso nella natura dove poter condividere, trasmettere e, soprattutto, creare arte. **Artificio Ferrere.**

FOTO 1 ◀
Ferrere, Argentera (CN)



1 ARTE FUGGIASCA *crisi dell'istituzione museale e origine dell' Arte Ambientale*



Nel secondo novecento abbiamo assistito ad un cambiamento nei processi creativi da parte di alcuni esponenti dell'arte contemporanea, portando questa disciplina ad uscire progressivamente dalle quattro mura museali per definire un nuovo contatto con il pubblico. La sperimentazione artistica ha come teatro l'ambiente esterno e le opere assumono un'altra connotazione: il contesto in cui sono inserite. Sebbene questo non riguardi la totalità delle opere contemporanee, abbiamo voluto provare ad approfondire i meccanismi che hanno portato determinati artisti a perseguire questa "fuga" dal museo, inteso sia come luogo fisico che come luogo istituzionale.

Le radici di questo mutamento, come vedremo nel dettaglio più avanti, sono da ricercare nei primi anni del novecento, con l'avvento della corrente avanguardista. Come ha sottolineato nella XII Conferenza Regionale dei Musei del Veneto Virginia Baradel, critica e storica dell'arte, «la presenza dell'arte e dell'artista in luoghi extra museali risale alle Avanguardie, anzi è iscritta nel loro DNA nella misura in cui essi rifiutavano l'omologazione delle opere d'arte del passato, la cui conservazione era nel museo [...] Oggi allestire, intervenire, situare opere fuori dai musei, in contesti urbani o naturali, è diventata una prassi consolidata; si tratta di una tendenza che va di pari passo con la mutazione in corso dello statuto dell'opera d'arte che mira ad espatriare volutamente dai luoghi deputati alla conservazione»¹. Gli esponenti delle Avanguardie sono dunque tra i primi a mettere pesantemente in discussione i musei in quanto unici luoghi di cultura; musei che fino ad allora assumevano un ruolo unico e fondamentale per l'arte e la sua fruizione. Allo stesso modo, i prodotti artistici canonici basati sulla raffigurazione, tendono ad essere scalzati da prodotti con alto valore evocativo nei quali il focus dell'utente non è più totalmente incentrato sull'installazione, ma su tutto il processo creativo che, come detto prima, è basato sul continuo scambio con l'ambiente circostante. Un nuovo modo di esprimersi, con installazioni in contesti poco consueti ma che donano all'opera un'accezione tutta nuova, basata sulla totale fruibilità da parte del pubblico e un intreccio oggetto/contexto che il museo di per sé non poteva vantare. L'arte contemporanea aveva bisogno di un nuovo slancio e necessitava, citando Michele Costanzo, «di

FOTO 2 (pagina 6)
CHRISTO, *Floating Piers*,
Lago d'Isèo
2016
FOTO 3 •
NANCY HOLT, *Sun Tunnels*,
Great Basin Desert, USA
1976

¹ VIRGINIA BARADEL, *Arte contemporanea e territorio in Il Museo fuori di sé: i diversi mondi dell'arte contemporanea tra città e territorio*, XII Conferenza Regionale dei Musei del Veneto, p. 82.

una diversa reazione percettiva e di una differente risposta interpretativa da parte di chi la osserva, in rapporto a due situazioni distinte: rispetto all'opera in sé, considerata come entità autonoma, astratta dall'ambiente di riferimento e rispetto alla presenza di materiali che configurano lo spazio dove essa trova luogo. In questo secondo caso, l'ambiente interagisce con l'opera, e chi osserva è indotto ad elaborare dei significati sempre nuovi»².

Il senso dell'opera è perciò legato allo stimolo della fantasia e della sensibilità da parte di chi la osserva, assumendo molteplici interpretazioni e significati, proprio perché strettamente legati al mutevole contesto, del tutto soggettivi. Tutto questo, si può ricondurre a quella che viene chiamata **Arte Ambientale**. Quest'ultima si configura come una nuova corrente che fa del paesaggio il punto cardine della sua espressione. Il continuo scambio opera/ambiente -sia esso fortemente antropizzato o meno- ed il costante mutamento dello scenario circostante, costituiscono il principio fondante di questa disciplina; basti pensare al naturale scorrere delle stagioni, ai mutamenti meteorologici, alla crescita delle piante; il paesaggio tende per sua natura ad essere in continuo movimento e analogamente la percezione dell'opera di arte ambientale si modifica costantemente con esso e fa della sua vocazione transitoria peculiarità imprescindibile. Molto distante dall'essere imperitura -tranne qualche caso legato alla Land Art americana, che vedremo in seguito- l'Arte Ambientale è destinata ad avere una vita piuttosto breve, per culminare con un riassorbimento da parte dello stesso territorio che le ha dato vita, assumendo una connotazione effimera nel quale il processo che ha portato alla sua realizzazione è più importante del risultato stesso dell'opera. Con questo termine ci si riferirà quindi a risultati e modalità processuali tra loro anche molto differenti, che hanno però come punto fermo lo scavalcamento dell'autosufficienza dell'opera rispetto al suo ambito d'appartenenza. «L'arte crea uno spazio ambientale, nella stessa misura in cui l'ambiente crea l'arte»³, scriverà Germano Celant. D'altro canto, però, fu necessaria da parte degli artisti del settore l'esposizione in gallerie e musei: passaggio quanto paradossale quanto obbligato per far sì che i loro lavori assumessero lo status di

² MICHELE COSTANZO, *Museo fuori dal Museo: nuovi luoghi e nuovi spazi per l'arte contemporanea*, Franco Angeli, Milano 2007, p. 52

³ GABRIELE CELANT, *Ambiente/Arte, dal futurismo alla body art*, Edizioni della Biennale di Venezia, Electa, Milano-Venezia 1976, p. 5.

oggetto artistico e gli fossero finanziati i lavori futuri. Questo bisogno si tramutò in alcuni casi nel concepimento dell'opera per la sua riproduzione in fotografie o filmati, che comunque aiutarono a percepire i prodotti come processo e non solo come risultato finale: questo passaggio verrà approfondito nei prossimi paragrafi.



1.1 Declinazioni del termine

Con il termine Arte Ambientale si fa riferimento ad un vastissimo catalogo di opere e processi, abbiamo voluto elencarne le principali sottocategorie, con i dovuti esempi, per provare a fare chiarezza sulle diverse accezioni che questa corrente artistica ha assunto negli anni.

Arte Biologica

Basata su scienza e tecnologia, l'arte biologica (o Bio Art) crea un collegamento tra il campo scientifico e quello artistico, scomodando interventi di ingegneria genetica di laboratorio. L'attenzione delle opere di Bio Art cade solitamente sul mondo vegetale, con la creazione di composizioni che hanno come protagonisti fiori, piante, funghi, muschi et similia. Le maggiori critiche verso questo tipo di arte sono date dal fatto che non essendoci un vero e proprio tema, i progetti che ne fanno parte tendono a differire sia per modalità processuali, sia per contenuto, avendo l'esclusivo utilizzo delle biotecnologie come minimo comun denominatore. Il risultato non prevede in ogni caso un passo indietro sul legame oggetto-contesto ma anzi, fa dei processi di trasformazione delle opere -proprio perché viventi- il suo punto di forza.

FOTO 4 •
MARTA DE MENEZES,
*In the beginning there was the
Word*,
2008

Arte ecologica

L'arte ecologica, come suggerisce il nome, vuole porsi tra l'espressione artistica e l'uso consapevole di materiale e risorse. Riciclo e Riuso sono i termini fulcro di questa pratica socialmente, economicamente e politicamente impegnata. L'obiettivo ultimo è la sensibilizzazione della comunità verso temi tanto delicati quanto fondamentali del mondo odierno con un occhio di riguardo alle condizioni degli esseri viventi e dei loro habitat.



FOTO 5
The Giant fishes, installazione per RIO+20, Conferenza delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile, Rio De Janeiro 2012

Land Art

Forse la branca che più si avvicina al concetto esteso di Arte Ambientale. La Land Art nasce negli Stati Uniti negli anni '60, e si riferisce direttamente ai cosiddetti "Earthworks", opere a scala molto grande, che fanno affidamento diretto sul territorio circostante per la loro realizzazione. Gli esponenti maggiori sono artisti che hanno voluto ingigantire il raggio d'azione delle opere d'arte, facendolo combaciare con tutto il mondo reale, fisicamente e mentalmente. Il processo sia precedente che antecedente alla conclusione dell'opera ne è il fondamento.



FOTO 6 ◀
CHRISTO AND JEANNE-CLAUDE,
Valley Curtain, Rifle, Colorado,
USA
1972

Arte Effimera

Di questa branca dell'arte ambientale fanno parte tutti quei lavori che per loro natura intendono perdurare per pochissimo tempo, essendo realizzati intenzionalmente con materiali sensibili al naturale degrado entro un breve periodo. Il parallelismo con la transitorietà di vita e oggetti materiali è il fulcro tematico e concettuale; i materiali utilizzati sono le pietre, il ghiaccio, la sabbia, la terra, i fiori, le foglie; fotografie e video sono i testimoni principali di questa forma d'arte.



FOTO 7 ▾
MARTIN HILL AND PHILIPPA JONES,
Autumn Leaf Circle,
Diamond Lake, Wanaka,
New Zealand.
2011

Social Sculpture

Ambiente, società e interazione: queste le parole chiavi della Social sculpture. Questo tipo di arte si basa sulla reazione attiva delle persone nei confronti della stessa opera. L'attenzione è concentrata principalmente su ciò che succede dopo il completamento del lavoro, su come la comunità a contatto con essa vi interagisce. Il prodotto finale è in continuo mutamento.

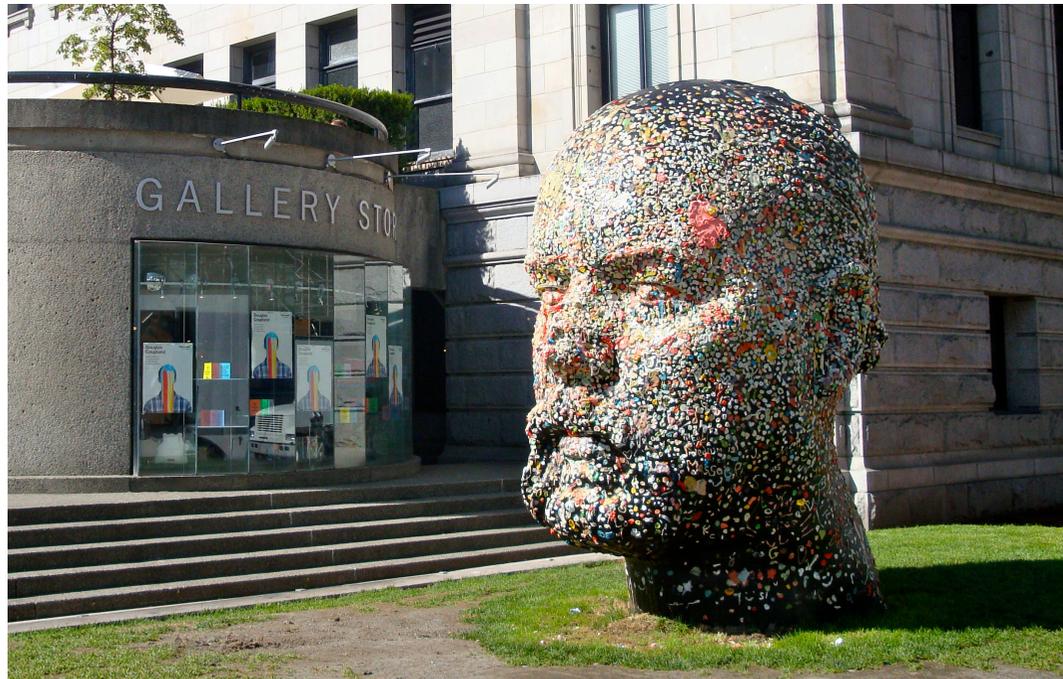


FOTO 8
DOUGLAS COUPLAND,
Gumhead,
Vancouver, Canada
2014



1.2 Le prime manifestazioni dell'Arte Ambientale

Sebbene l'arte ambientale per come la conosciamo oggi si sia sviluppata nella seconda metà del XX° secolo, già a partire dai primi anni del novecento ci furono alcune avvisaglie che fecero capire la direzione che stava prendendo una fetta dell'arte contemporanea: la volontà di uscire dagli schemi, il contatto con il contesto, la rottura con l'arte del passato, sono tematiche che già erano nell'immaginario degli artisti di quel tempo. Nel 1912, Umberto Boccioni, tra i più importanti esponenti del Futurismo in Italia, parlava di inscindibilità tra spazio e oggetto. A questo proposito, nel Manifesto tecnico della scultura scrive: «Spalanchiamo la figura e chiudiamo in essa l'ambiente. Proclamiamo che l'ambiente deve far parte del blocco plastico come un mondo a sé e con leggi proprie»⁴. Da qui in avanti, lo spostamento dell'attenzione dall'opera al suo contesto diventerà uno degli aspetti più significativi dell'arte contemporanea.

FOTO 9 ◀
El LISSITZKY, *Prounenraum*,
Grande Esposizione di Berlino
1923

Nel 1923 l'artista, architetto, grafico, pittore e fotografo costruttivista Lazar' Markovic Lisickij, conosciuto ai più come El Lissitzky, creava uno spazio espositivo per la Grande Esposizione di Berlino, chiamato L'Ambiente Proun: spazio espositivo che non fungeva esclusivamente da "contenitore" per l'opera, ma che ne era a tutti gli

⁴ UMBERTO BOCCIONI, *Manifesto tecnico sulla scultura futurista*, Milano 1912.

effetti una sua parte integrante, in una fusione tra architettura, pittura e scultura (FOTO 9).

Di altra matrice ma comunque legato al concetto di oggetto-spazio-tempo il lavoro di Kurt Schwitters, artista tedesco, considerato precursore delle attuali installazioni di arte visiva. A partire dal 1923, diede vita al Merzbau, una installazione, situata nella sua casa-studio di Hannover, nel quale accumulava oggetti dalle origini più disparate (mozziconi di sigarette, pezzi di matite), appartenuti ad amici e conoscenti. La destabilizzante opera aveva come obiettivo la non conclusione della stessa, un imperituro work in progress basato sull'accumulo di oggetti quotidiani. Tra gli avanguardisti del periodo non si può non citare Marcel Duchamp che col suo *readymade* -ne sono esempi celebri Ruota di Bicicletta (1913) e Fontana (1917)- astraeva dal loro contesto canonico oggetti di uso comune, a rimarcare come potessero assumere un significato diverso dipendentemente dall'ambiente in cui erano inseriti. Nel 1942, a New York, si tenne la mostra "First papers of Surrealism". Qui l'artista francese stese chilometri di spago in una delle sale espositive: un escamotage per ribaltare le consuete modalità di

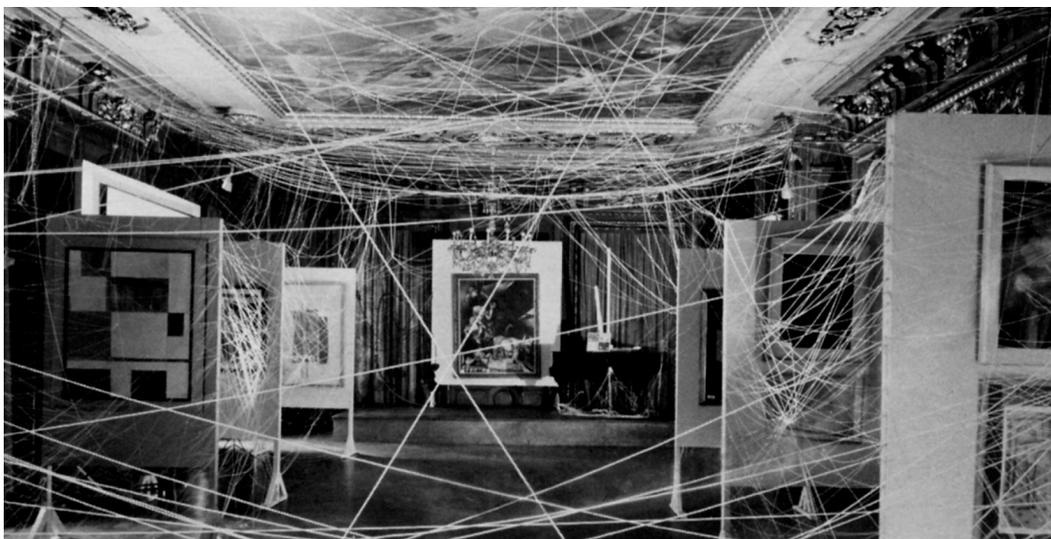


FOTO 10 ▾
MARCEL DUCHAMP,
sala espositiva al
First Paper of Surrealism,
New York, USA
1942

5 LUCIANO CAMEL (a cura di), *Arte in Italia, 1945-1960*, Vita e Pensiero editrice, Milano 1994, pp. 123-4, da G. JOFFOLO, *Lucio Fontana*, Images en manœuvres éd., Marsiglia 1992, p. 72.

approccio alle opere esposte (FOTO 10). Allo stesso modo, l'interazione spazio-opera diventò elemento principale del modo di concepire l'arte per Lucio Fontana, mirando a spaesare lo spettatore: uno degli esempi più forti fu *Ambiente spaziale con forme spaziali ed illuminazione a luce nera* (Galleria del Naviglio, 1949, Milano). «È l'arte che entra in un dimensione sociale, generale, è un concetto e non più un' opera d'arte in vendita»⁵, come disse l'artista stesso, «[...] entravi trovandoti completamente isolato con te stesso, ogni spettatore reagiva col suo stato d'animo del momento, precisamente, non influenzavi l'uomo con oggetti o forme impostegli come merce in vendita, l'uomo era con se stesso, colla sua coscienza, colla sua ignoranza, colla sua materia, etc. etc. L' importante era non fare la solita mostra di quadri e sculture, ed entrare nella polemica spaziale»⁶ (FOTO 11). Gli esempi qui sopra citati sono chiaramente molto distanti dall'arte ambientale come è concepita oggi, ma hanno portato gradualmente alla concezione dell'opera non come elemento a sé stante ma come una commistione tra ambiente, contesto (sia esso fisico, politico o sociale), soggettività del fruitore e oggetto artistico.



FOTO 11 ◀
 LUCIO FONTANA, *Ambiente spaziale con forme spaziali ed illuminazione a luce nera*, Galleria del Naviglio, Milano 1949

6 SILVIA BORDINI (a cura di), *Le Tecniche dell'arte contemporanea: le pratiche del video. Introduzione*, Scriptaweb, Napoli 2006, da L. FONTANA, *Lettera a Enrico Crispolti*, 1961, pubblicata in E. CRISPOLTI, *Omaggio a Fontana*, Assisi-Roma 1971, p. 99.



1.3 L'affermazione: la Land Art americana

Se a smuovere gli animi dal Futurismo in poi fu il movimento di protesta contro l'istituzione museale, la motivazione che spinse alcuni degli artisti della seconda metà del novecento ad intraprendere questa migrazione dal contesto museale verso il contatto col paesaggio, fu la presa di coscienza della sorta di crisi cui stava andando incontro l'immagine della natura. Si palesò il bisogno di agire direttamente nella natura stessa e la volontà degli artisti si spostò quindi dal produrre riproduzioni al creare delle vere e proprie esperienze attraverso le loro opere e il loro modo di vivere la natura.

In questa fuga dal museo, sono però da segnalare altri fattori, altrettanto incidenti: la crisi dei mercati d'arte; la volontà di scappare dal contesto urbano; la passione ecologica. Ma più di tutti fu proprio la ricerca di questo nuovo rapporto con il contesto che accomunerà le diverse declinazioni di Arte Ambientale che si svilupperanno negli anni seguenti; «l'arte non potrà recuperare il suo rapporto con la natura con una semplice riproduzione, ma potrà farlo agendo direttamente in essa»⁷, scriverà più avanti Renate Fechner. Come vedremo tra poco, è chiaro che vi sia modo e modo di agire all'interno della natura. Intorno alla

FOTO 12 ◀
MICHAEL HEIZER, *Double Negative*, Nevada, USA
1969

⁷ PAOLO D'ANGELO, *Estetica della natura, Bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale*, Laterza, Roma/Bari 2007, p.177, da R. FECHNER, *Natur Als Landschaft. Zur Entstehung der aesthetischen Landschaft*, Lang, Francoforte/New York 1986, p. 80

fine degli anni '60, iniziò a prendere piede in America una corrente che caratterizzerà alcuni degli artisti contemporanei di questo decennio, la cosiddetta Land Art. Questo termine fu coniato nel 1969 da Gerry Schum, usato come titolo di un documentario nel quale venivano approfonditi gli interventi -cosiddetti earth works- di diversi artisti dell'epoca, ma è già a partire dal 1968, che vengono documentati i primi lavori di Land Art. Nell'Ottobre di quell'anno, infatti, alla Dwan Art Gallery di New York, viene inaugurata la mostra Earthworks organizzata da Robert Smithson, uno dei principali esponenti di questa corrente. In questa occasione viene esposto il materiale, perlopiù fotografico data la monumentalità delle opere, relativo a 14 artisti americani tra cui Walter De Maria, Dennis Oppenheim, Marinus Boezem, Michael Heizer, Robert Smithson, Barry Flanagan. Questi artisti avevano in comune il rifiuto nei confronti delle quattro mura museali e in generale dei canonici spazi espositivi. Ciò si tradusse con la ricerca di spazi che fossero il più ampio e incontaminato possibile, dove poter



FOTO 13 ▾
MICHAEL HEIZER, *Double Negative*, Nevada, USA
1969

dar libero sfogo agli impulsi artistici: trovarono nelle distese di deserto del far west americano il "terreno fertile" per sviluppare le loro opere. In seguito alla mostra si diede il via ad alcune tra le opere più massicce mai realizzate, grazie soprattutto ai collezionisti che assunsero il ruolo di patrocinatori; è il caso di Virginia Dwan –direttrice della sopracitata Dwan Art Gallery- che finanzia nel 1969 l'opera Double Negative di Michael Heizer (FOTO 12,13). L'opera consistette nella realizzazione di due enormi scavi (larghi 10 metri, lunghi 450 e profondi 15, per un totale di circa 240 mila tonnellate tra rocce, riolite e arenaria spostate) posti simmetricamente ai due lati di un canyon in Nevada. Un anno più tardi, Robert Smithson realizza forse la sua opera più famosa: Spiral Jetty. Questo intervento prevede la costruzione di un terrapieno a spirale che dalla riva del Great Salt Lake, nello Utah, si spingeva verso il centro del lago salato per circa quattrocento metri. I colori della maestosa opera furono pensati per interagire col fondale del lago, tendente al rosa (FOTO 14).



FOTO 14 •
ROBERT SMITHSON, *Spiral Jetty*,
Great Salt Lake, Utah, USA
1970

Ne sarà un altro esempio, sebbene nel loro caso le modifiche al paesaggio fossero solo temporanee, Christo and Jeanne-Claude, il progetto artistico dei coniugi Christo Yavachev e Jeanne-Claude Denat de Guillebon, anch'essi statunitensi. Christo ha fatto parlare di sé recentemente, per l'opera *The Floating Peers*, sul Lago d'Iseo, ma già dagli anni '70/'80, per la loro opera *Surrounded Islands* (1980-1983), nel quale circondarono di materiale plastico color fucsia alcune isole della Florida (FOTO 15), insorsero i movimenti ecologisti e ambientalisti, sostenendo che un'opera del genere avrebbe danneggiato l'ecosistema del posto.

Queste opere, tra le più famose della Land Art, esemplificano bene le peculiarità dei land-artisti americani, delineando alcuni aspetti caratteristici: la volontà di rivalsa rispetto alla scultura convenzionale, la creazione di un'arte distintamente locale (*site-specific*) ed il discostamento dai materiali abituali e, soprattutto, dalle proporzioni tradizionali. Questo suscitò in breve tempo un'eco piuttosto forte e sconcertata per via della



FOTO 15 ▾
CHRISTO AND JEANNE-CLAUDE,
Surrounded Islands,
Biscayne Bay, Florida, USA
1983

maestosità delle opere e della loro imposizione piuttosto aggressiva a discapito del territorio. La Land Art va quindi prefigurandosi come una corrente che sì, fa del contesto il suo stato d'essere, ma che nel concreto -dato l'utilizzo di grandi macchinari per le realizzazioni- rendono quanto mai indiretto il rapporto tra artista e ambiente.



1.4 Critiche alla *Land Art*: la risposta europea, *Art In Nature*

A tutti gli effetti, gli artisti citati nel paragrafo precedente, non ricercavano quindi una sinergia tra arte e ambiente ma piuttosto erano alla ricerca di un luogo sì, incontaminato, ma nel quale poter imporre la propria arte, indipendentemente dal tipo di paesaggio: lo stesso Heizer, sosteneva che non fosse necessario un rapporto armonioso tra arte e natura, ma che il fulcro fosse esclusivamente la prima delle due; «*It's about the art, not about landscapes*»⁸.

Richard Long, fotografo e artista ambientale inglese, sebbene più volte catalogato come land artist, si è sempre chiamato fuori, si è sempre dissociato da essa, asserendo che “land art è un'espressione americana, è bulldozer e grandi progetti: gli artisti comprano dei terreni, e in questi luoghi vogliono creare immensi monumenti permanenti”. È chiaro quindi come anche dagli stessi addetti ai lavori arrivassero critiche nei confronti di questa corrente. La risposta, benché continuarono i lavori di land art, arrivò dall' Europa e verrà definita più avanti come *Art in Nature*. La maggior parte di questi artisti europei, legati al mondo dell'arte ambientale, ebbero un approccio tutt'altro che impattante sul paesaggio: la loro ricerca era effettivamente

FOTO 16 •
NILS UBO, *Untitled*, petali su
fessura di colata lavica
Réunion, Indian Ocean
1990

⁸ MICHAEL HEIZER in WILLIAM J. BEARDSLEY, *Earthworks and Beyond: Contemporary Art in the Landscape*, Abbeville Press, New York 1984, p.19, da PAOLO D'ANGELO, *Estetica della natura, Bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale*, cit.



FOTO 17 ◀
RICHARD LONG,
A Line Made by Walking,
Wiltshire, Gran Bretagna,
1967

incentrata sulla consonanza tra le opere e la natura circostante e si trattava per lo più di creazioni effimere, performances, azioni, interventi lievi e spesso transitori. Provando a dare una chiave di lettura, il rispetto e la coscienza del paesaggio espressi dagli artisti europei dell'*Art in nature* furono per molti versi dovuti alla loro provenienza, l'Europa appunto; in un luogo in cui la natura incontaminata era quasi del tutto scomparsa, è normale che vi fosse una spontanea propensione alla salvaguardia dell'ambiente naturale. Una visione diametralmente opposta alla volontà di "addomesticare" gli spazi selvaggi tipica dei land-artisti americani. Si va dai *Walking Works* di Richard Long (FOTO 17), il quale camminando continuamente

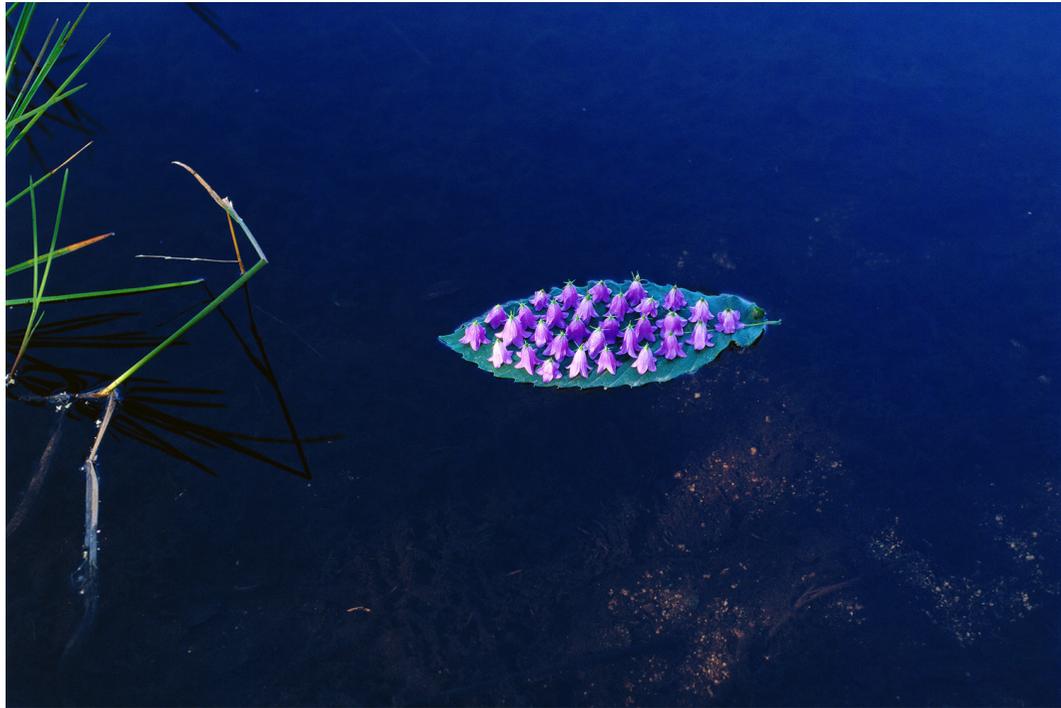


FOTO 18 •
Nils Ubo,
Senza Titolo,
Vassivière en Limousin,
Francia,
1986

su un prato, crea forme geometriche di diverso tipo; all'*Ephemeral Art* di Nils-Udo, che rovescia alcune campanule su di una foglia di castagno e appoggia la composizione sul pelo dell'acqua di un laghetto (FOTO 18), all'Arte Povera di Giuseppe Penone, che in *Essere Fiume* (1988) confronta due pietre identiche, l'una scolpita da lui e l'altra trovata nel letto di un fiume; insomma, infinite sfaccettature di una corrente, quella dell'*Art In Nature*, che hanno come matrice comune l'utilizzo di materiali naturali e la compatibilità col contesto. Questa denominazione è di sicuro più calzante per il contesto europeo ma non può puntare a colmare tutto il ventaglio dei lavori artistici del settore: ed è proprio per questo che stiamo usando in



FOTO 19 ▽
GIUSEPPE PENONE,
Idee di Pietra,
Gstaad, Saanem, Svizzera
2017

questa nostra analisi il termine Arte Ambientale, vogliamo ancora una volta sottolineare che il *fil rouge* di tutte queste ricerche sia l'uscire dai confini della rappresentazione dell'ambiente, in favore dell'esperienza diretta con esso. Esperienza con l'ambiente che va però a scontrarsi con un tema altrettanto importante: la fruibilità dell'opera.



1.5 Il paradosso dell'Arte Ambientale e la nascita dei parchi museo

C'è però un problema che accomuna queste due correnti che si presentano come profondamente diverse. Sia se prendiamo in considerazione la monumentalità e l'invasività di certe opere di *Land Art*, sia se prendiamo in considerazione gli interventi minimali, effimeri ed *eco-friendly* dell' *Art in Nature*, il denominatore comune è sempre il fatto che questi lavori sono visti da una cerchia estremamente ristretta di persone, anche comprendendo chi effettivamente si interessa o si documenta su questo tipo di espressioni artistiche: le ragioni possono essere molto diverse rispetto a quale delle due correnti viene presa in esame, ma il risultato rimane lo stesso ed occorre fare alcune riflessioni in proposito.

Per le grandi opere americane di cui abbiamo parlato nel paragrafo 1.3, il limite consta nel fatto che spesso sono realizzate in luoghi perlopiù sperduti, con grandi difficoltà di accesso (come il già citato *Double Negative* di Heizer) o in aree comunque soggette agli attacchi di agenti esterni (la sommersione di *Spiral Jetty* di Smithson nel lago salato).

Per le opere di *Art in Nature*, invece, il limite è dato dalla vulnerabilità delle creazioni, dove il semplice

FOTO 20 •
RICHARD LONG,
Bristol 1967/2015, mostra,
Bristol
2015

soffiare del vento o il cadere della pioggia altera o, nella peggiore delle ipotesi, cancella definitivamente l'oggetto d'arte, ma anche dal semplice fatto che la stessa traccia è fin da subito pensata come poco identificabile rispetto al contesto in cui è inserita.

Si può dire pertanto che l'arte ambientale, almeno in questa sua prima fase, viene vista e "vissuta" nel solo momento in cui viene prodotta, diventando popolare solo attraverso la fotografia; è proprio qui che nasce il paradosso: una corrente che nasce come opposizione alla mera riproduzione del paesaggio si ritrova ad essere fac-simile di se stessa, senza il minimo rapporto con l'ambiente in cui è stata concepita e che probabilmente ha fornito i materiali per la sua realizzazione. Già, perché come si può venire a conoscenza di lavori come "Red leaf patch", dove Andy Goldsworthy sistema alcune foglie a formare un piccolo cerchio rosso nel sottobosco? Attraverso gallerie espositive nelle quali sono esposte fotografie dell'opera, attraverso le pagine di un libro d'arte contemporanea, o, come nel caso dei cerchi di pietre di Richard Long (ne abbiamo un esempio al Museo di Arte Contemporanea di Rivoli) attraverso riproposizioni all'interno di



FOTO 21 ▾
ANDY GOLDSWORTHY,
Red Leaf Patch,
Brough, Cumbria,
Regno Unito
1983

FOTO 22 ▾
ANDY GOLDSWORTHY,
Red Leaf Patch (particolare),
Brough, Cumbria,
Regno Unito
1983

ambienti museali e perciò quanto di più distante ci possa essere da un paesaggio naturale: «un'arte che era nata in antitesi all'immagine, torna a essere pura immagine come tanta arte tradizionale»⁹.

Chi tra gli artisti d'arte ambientale si è posto il problema, capendo quanto la fruibilità delle opere fosse un elemento imprescindibile, ha provato a risolverlo cercando di perseguire una via che potesse coniugare la creazione artistica legata al contesto naturale, con la possibilità di goderne le bellezze nello stesso luogo in cui erano state pensate e realizzate: uno dei precursori in tal senso fu Ian Hamilton Finlay, architetto del paesaggio e scrittore scozzese. Finlay, come altri artisti dell'epoca, iniziò negli anni settanta a recuperare l'idea del giardino come teatro d'arte, rileggendo in chiave moderna gli spazi esterni delle ville rinascimentali, ripresi anche nel XVIII secolo dai giardini di paesaggio inglesi, in cui già era presente il tema dell'accostamento di elementi naturali ed artificiali.

Fu così che nella campagna scozzese del *Lanarkshire*, a *Dunsyre*, Finlay crea *Stonypath* -da lui ribattezzato *Little Sparta* nel 1983- dove sperimenta e ambienta le sue creazioni *site-specific*, ripercorrendo la strada dei giardinieri del paesaggio del settecento inglese ed aggiungendovi la volontà di creare con le sue installazioni un momento di meditazione sul rapporto uomo-natura.

«Un visitatore abbrevierà il giardino, un altro lo amplierà. Per uno, il giardino è il divertimento di dieci minuti, per un altro la meditazione di una giornata intera»¹⁰ scriverà Finlay in una sua raccolta di pensieri su *Little Sparta*: si viene a creare così la soggettività e la variabilità del fruire l'opera d'arte ambientale di cui si parla all'inizio del capitolo: è la nascita dei parchi-museo per come li conosciamo oggi, sebbene *Little Sparta* fosse ancora legato al concetto di giardino d'artista, nel quale le opere in esso esposte venivano solitamente create da un singolo individuo.

Da qui in poi iniziarono a svilupparsi in tutto il mondo luoghi, parchi-museo appunto, in cui venivano raccolti i contributi di diversi artisti, che studiando il paesaggio circostante producevano opere in loco: lo *Storm King Art Center* nel *New Jersey* (USA), il parco museo *Kroller-Muller* a Otterlo, in Olanda, il *Crestet Centre d'Art* nel sud della Francia, il *Middleheimpark* di Anversa e il *Louisiana Sculpture Garden* in Danimarca

⁹ PAOLO D'ANGELO, *Estetica della natura: Bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale*, cit., p. 204.

¹⁰ *Ivi*, p. 211, da IAN HAMILTON FINLAY, *Detached Sentences on Gardening in the Manner of Shenstone* in J. KASTNER, B. WALLIS, *Land and Environmental Art*, Phaidon, Londra 1998, pp. 275-77.

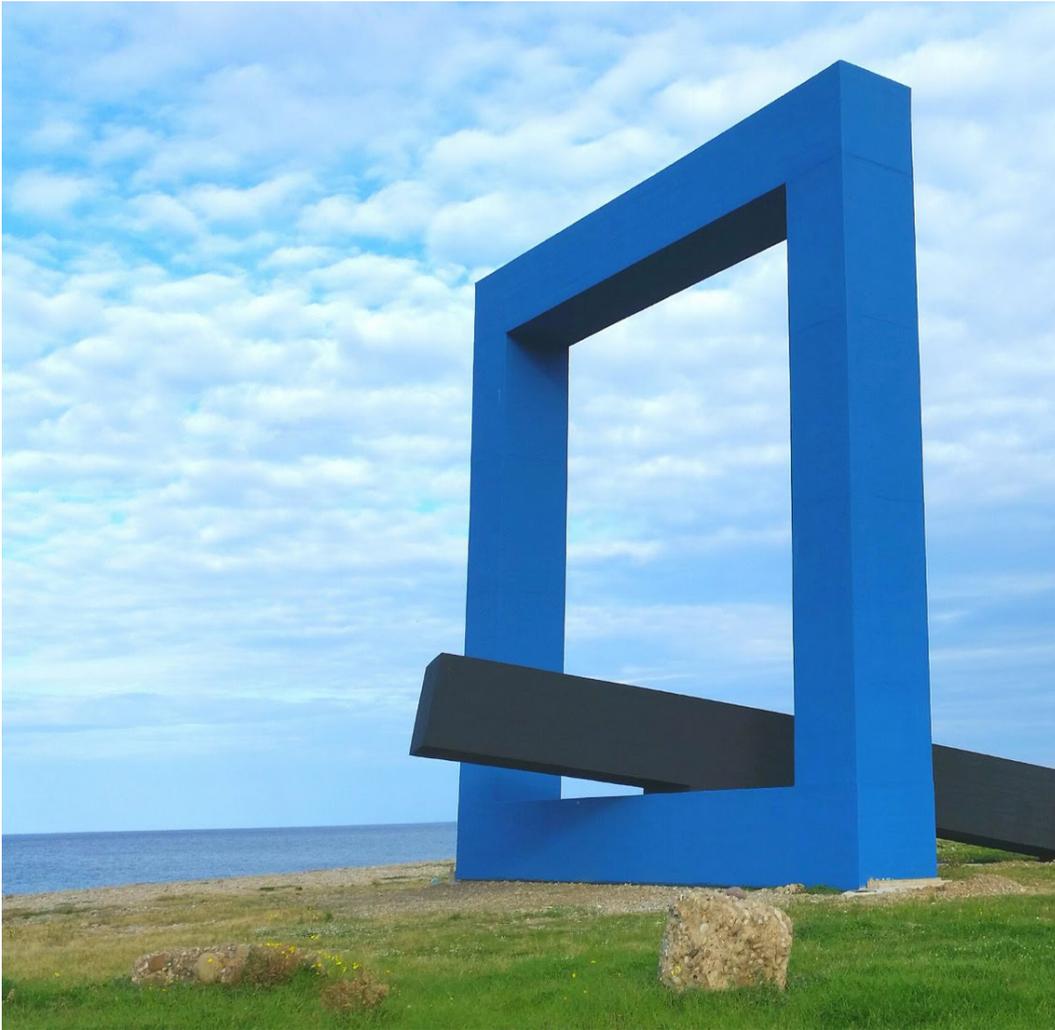


FOTO 23 ◀
TANO FESTA, *Finestra sul mare*,
Fiumara d'Arte, Sicilia
1989

sono tra i più famosi esempi di museo a cielo aperto. In Italia inizieranno a nascere e svilupparsi poco più tardi, intorno agli anni '80; citandone alcuni: Giardino dei Tarocchi a Capalbio, Grosseto (1979), Collezione Gori alla Fattoria di Celle, a Pistoia (1982); Campo del Sole, Tuoro, Perugia (1985); Fiumara d'arte, Castel di Tusa, Messina (1986); Villa di Verzegnis, Carnia, Udine (1989). Concludiamo questo capitolo con una citazione di Michele Costanzo, storico dell'arte, che declina in maniera chiara questi spazi artistici nei quali viene esaltato il rapporto tra artista e ambiente naturale superando le difficoltà nel fruire dell'arte ambientale: «spesso l'artista attua un intervento artistico che concorre alla trasformazione e alla valorizzazione di aree degradate e marginali ma ricche di possibilità relazionali, sia in rapporto al territorio che alla vita che in esso si svolge. Vengono, così, individuati dei contesti stimolanti dal punto di vista creativo in cui l'artista crea delle opere d'arte in rapporto all'ambiente naturale. I parchi d'arte, diversamente da ciò che avveniva con la corrente artistica della *Land Art*, consentono agli artisti di tessere un dialogo con un luogo accessibile da parte del pubblico che non lo esclude da un rapporto direttamente partecipato con l'opera».¹¹

FOTO 24 ▼
 NIKI DE SAINT PHALLE,
Opere Varie,
 Giardino dei Tarocchi,
 Capalbio (GR)
 1979-96

FOTO 25 ▲
 ROBERT MORRIS,
Labirinto,
 Collezione Gori,
 Fattoria di Celle, Pistoia
 1982



¹¹ MICHELE COSTANZO, *Museo fuori dal Museo: nuovi luoghi e nuovi spazi per l'arte contemporanea*, cit., p. 192.



2 MUSEI A CIELO APERTO *i parchi-museo in Italia, esempi di buone pratiche*



Nel capitolo precedente, abbiamo visto in che modo l'arte ambientale, con tutte le accezioni del caso, è nata e si è sviluppata. Ora vogliamo porre l'attenzione sulla sua estensione più riuscita, i parchi museo. Antonella Massa, storica dell'arte, ha scritto a metà degli anni novanta un prezioso testo legato a questo tema, nel quale definisce efficacemente queste realtà:

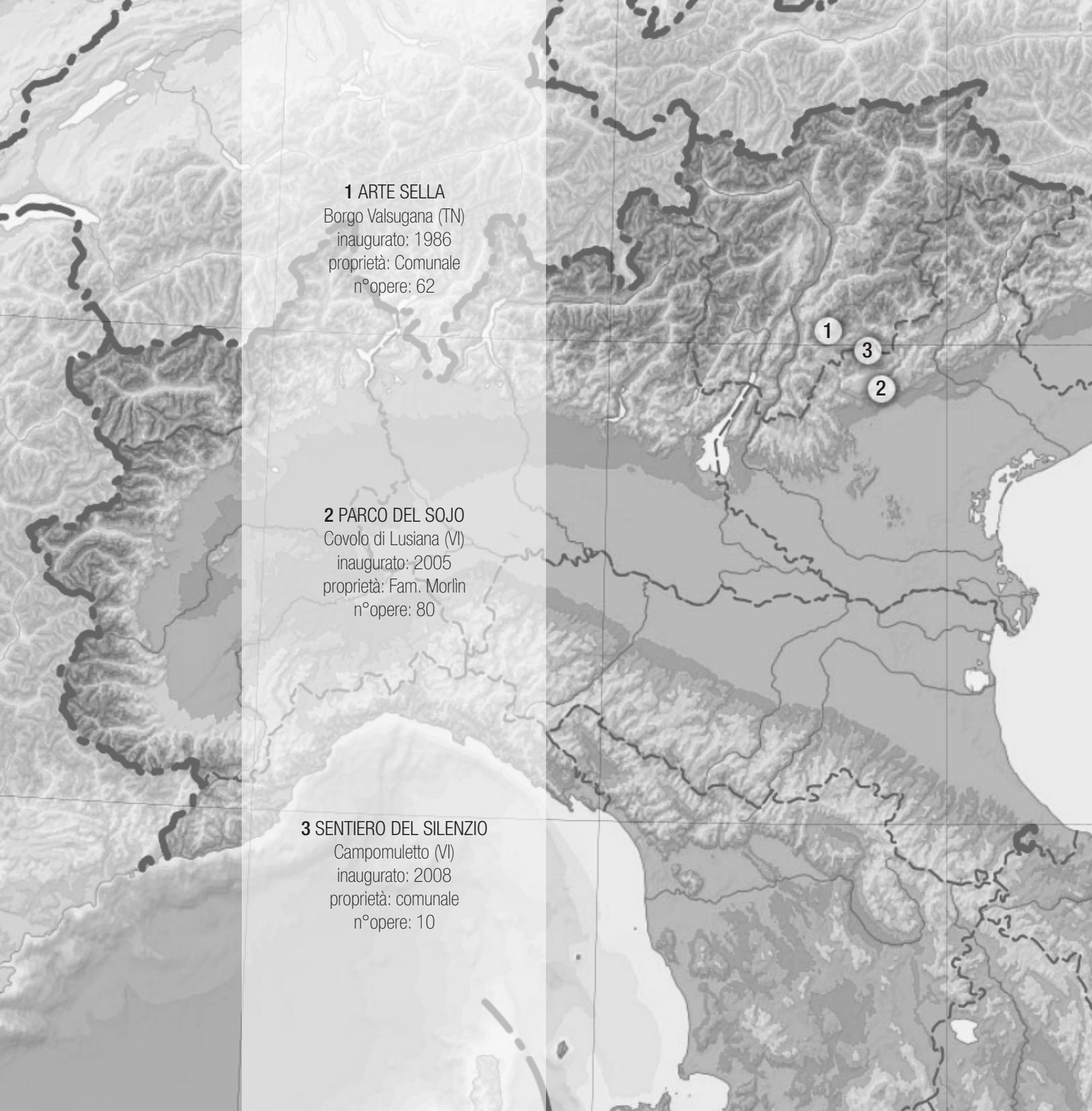
«Si tratta di un ambiente con le caratteristiche di parco, cioè di un ambiente di uso pubblico in cui il ruolo della scultura contemporanea si è modificato, diventando elemento autonomo che interagisce con il contesto.»¹

Di sicuro questa nuova tendenza ha fatto sì, oltre che superare il paradosso della fruibilità legato alle prime fasi dell'arte ambientale, che anche le nuove generazioni - da sempre restie ad affrontare luoghi di cultura - potessero interfacciarsi a questo mondo, generando un modo del tutto nuovo di conoscenza dell'arte contemporanea. Un'altra grande peculiarità, non seconda per importanza, è quella che questo tipo di esposizioni aiutano a consapevolizzare il potenziale pubblico rispetto alle bellezze e alle risorse presenti nel territorio e alle connesse problematiche ambientali, grazie proprio a questo scambio reciproco tra arte e natura. Le stesse opere concedono così di andare oltre alla diffusa cautela e al distacco presagiti dai non addetti ai lavori nei confronti dell'arte e di incoraggiare la volontà di lasciarsi trasportare alla scoperta di itinerari di cultura in un ambito naturale, spesso ignorati ma dotati di enorme pregio. In ugual misura, se legghiamo questo discorso allo sviluppo economico e turistico, scenari del genere sono a nostro avviso delle occasioni per rilanciare il turismo e l'economia -oggi molto legati a *green tourism* e *green economy*- di luoghi altrimenti soggetti ad una lenta e costante decadenza. Realisticamente parlando, infatti, per le già compromesse casse delle piccole amministrazioni comunali sarebbe impensabile una riqualificazione di una borgata o di una frazione sperduta senza lo studio di un processo di sviluppo a monte: questo è quello che ci siamo prefissati di fare e che abbiamo approfondito studiando queste tre realtà affermate del nord Italia.

FOTO 26 (pagina 40)
JAEHYO LEE,
0121-1110=115075,
Arte Sella, Borgo Valsugana
(TN)
2015

FOTO 27 •
Marco Nones, DNA Sella,
Arte Sella, Borgo Valsugana
(TN)
2010

1 ANTONELLA MASSA, *I parchi museo di scultura contemporanea in Italia*, Loggia de Lanzi Editori, Firenze 1995, p. 13.



1 ARTE SELLA

Borgo Valsugana (TN)
inaugurato: 1986
proprietà: Comunale
n°opere: 62

2 PARCO DEL SOJO

Covolo di Lusiana (VI)
inaugurato: 2005
proprietà: Fam. Morlin
n°opere: 80

3 SENTIERO DEL SILENZIO

Campomuletto (VI)
inaugurato: 2008
proprietà: comunale
n°opere: 10

2.1 Tre realtà a confronto

A partire dagli anni settanta, in Italia ha iniziato a prender piede il concetto di Museo fuori dal museo, come lo definirà più avanti Michele Costanzo², e negli ultimi decenni questa pratica si è intensificata con l'apertura di decine e decine di parchi museo lungo tutta la penisola. In questa sede abbiamo voluto prendere in considerazione tre esempi significativi, quelli che secondo noi potessero avere un'affinità con la soluzione che immaginiamo per Ferrere ed il suo circostante:

- ARTE SELLA THE CONTEMPORARY MOUNTAIN, Borgo Valsugana (TN)
- PARCO DEL SOJO ARTE E NATURA, Lusiana (VI)
- IL SENTIERO DEL SILENZIO PORTA DELLA MEMORIA, Gallio (VI)

Da questa selezione abbiamo volutamente escluso la vicinissima ViaPAC³ in Valle Stura perché oltre ad essere un museo diffuso lungo tutta la valle, discostandosi quindi dall'idea di parco museo da noi immaginato, è proprio dalla ViaPac che partiremo per dare una nuova dignità all'ideale collegamento tra Ferrere ed il resto della valle. Questo argomento verrà affrontato nel quarto capitolo.

² vedi MICHELE COSTANZO, *Museo fuori dal Museo: nuovi luoghi e nuovi spazi per l'arte contemporanea*, cit.

³ ViaPAC: via per l'arte contemporanea, progetto in comune tra Italia e Francia che ha come obiettivo la valorizzazione del territorio montano attraverso l'installazione di opere d'arte contemporanee



2.2 Arte Sella *the contemporary mountain*

Arte sella è una delle realtà più affermate nel campo dell'arte ambientale, con una storia ormai trentennale e in continuo sviluppo. Qui le opere, a stretto contatto con la natura cambiano, si trasformano e prendono nuova vita proprio grazie al mutevole contesto che le circonda. Il primo embrione di Arte Sella nasce nel 1986 da alcuni ragazzi di Borgo Valsugana (Trentino-Alto Adige) con la comune passione per l'arte contemporanea, che, ritrovandosi nel giardino di Villa Strobele, provarono a pensare ad un modo per coniugare l'arte contemporanea con le bellezze naturali della vicina Valle Sella. Fin da subito iniziarono a contattare alcune istituzioni culturali locali per far sì che il loro pensiero si tramutasse in realtà, venendosi così a delineare le linee guida per lo sviluppo futuro:

-L'artista non è protagonista assoluto dell'opera d'arte ma accetta che sia la Natura a completare il proprio lavoro;

-La natura va difesa in quanto scrigno della memoria;

-La natura non viene più solo protetta, ma interpretata anche nella sua assenza: cambia quindi il rapporto con l'ecologia;

-Le opere sono collocate in un hic et nunc e sono costruite privilegiando materiali naturali [...] per poi far ritorno alla natura.⁴

FOTO 28 •
Area Malga Costa,
Arte Sella,
Borgo Valsugana (TN)

⁴ Tratto dal sito internet <http://www.artesella.it/chisiamo.html>

Dopo alcuni anni nel quale vennero realizzate le prime mostre e realizzate le prime opere, tutte esposte nel giardino di **Villa Strobele**, nel 1989 nacque l'Associazione Arte Sella e parallelamente venne designato un Comitato Esecutivo che valutasse gli artisti e le opere di Arte Sella, facendo rispettare i principi sopracitati, che potesse coordinare in maniera efficace il flusso di artisti internazionali e, soprattutto, avesse un occhio di riguardo nei confronti del patrimonio paesaggistico limitrofo. Fin da subito si dimostrarono importanti sostenitori sia il Comune di Borgo Valsugana che la Provincia Autonoma di Trento creando, insieme all'Associazione Arte Sella un progetto condiviso per la valorizzazione del territorio. Dal 1996 il progetto si ingrandisce, includendo il **Percorso ArteNatura** a Sud del monte Armentera, ancora oggi fulcro di Arte Sella. Il percorso si snoda a partire dall'antico ponte sopra il Rio Moggio, nei pressi di Villa Strobele e accompagna il visitatore lungo un sentiero forestale caratterizzato dalle particolarità ambientali del luogo



FOTO 29 ▾
JAEHYO LEE,
0121-1110=115075,
2015

e dalle splendide installazioni artistiche. Ad oggi, nel percorso ArteNatura, sono presenti circa venti opere di arte ambientale, ideate e realizzate da artisti di calibro internazionale con il solo utilizzo di materiali reperiti in loco, nel pieno rispetto dell'ambiente. Dal 1998 si aggiunge ad Arte Sella l'area di **Malga Costa**. Attorno questa costruzione tipica montana, utilizzata un tempo per l'alpeggio degli animali nel periodo estivo, si sviluppa un ampio parco dove prendono spazio alcune delle opere più imponenti di tutta Arte Sella. La Malga Costa è utilizzata come spazio espositivo, laboratorio per workshop collettivi e sala per concerti, incontri e conferenze. Col passare del tempo Arte Sella si è affermata sempre più, ed è in continua evoluzione: ad oggi rappresenta una realtà internazionale di altissimo prestigio essendosi inserita nei circuiti *European Land Art Network*, *Dancing Museums* e Grandi Giardini Italiani e avendo instaurato rapporti di collaborazione con artisti come Nils-Udo, Michelangelo Pistoletto, Giuliano Mauri, Chris Drury e Patrick Dougherty.



le opere

Le circa 60 opere di Arte Sella, dislocate tra il **Giardino di Villa Strobele**, il **Percorso ArteNatura** e l'**Area Malga Costa** sono realizzate con i materiali del posto come il legno, la terra, le pietre, e inserite in maniera del tutto armoniosa nel contesto in cui si trovano. Il fattore tempo qui è fondamentale: il ciclo vitale delle installazioni prevede che esse siano lentamente riassorbite, col passare delle stagioni, dall'ambiente che gli ha dato vita. «In questo modo si sposta l'attenzione sull'obiettivo -spiega Emanuele Montibeller, uno degli ideatori di Arte Sella- che non è possedere l'opera d'arte, ma fruirne. Queste opere nel 90-95 per cento dei casi scompariranno, lasciando così anche lo spazio libero, che potrà poi essere reinventato da altri artisti»⁵

Di seguito ve ne presentiamo alcune, quelle a nostro modesto avviso più significative, corredate da una breve descrizione dell'autore o della direzione artistica di Arte Sella tratta dall'archivio online di quest'ultima (<http://www.artesella.it/it/multimedia-archivio.html>)

FOTO 30 •
FRANÇOIS LELONG, *Il Sole*
2008

⁵ EMANUELE MONTIBELLER in CRISTINA BARBETTA, *Arte Sella: il Louvre in mezzo ai boschi*, articolo pubblicato il 14 Luglio 2016 su www.vita.it, consultato il 28/05/2018



URS TWELLMANN, *Tiglio aperto*, 2016

Legno

«Come si scava un tronco di cinque metri di lunghezza, anche se esso è curvo? Come si può produrre più segatura possibile, conservando la conformazione del tronco? Con la punta della motosega con cui migliaia di volte ho accoltellato tronchi diversi. Attraverso ogni fessura, in direzioni diverse, fino a quando il legno all'interno del tronco è stato segato fino a essere segatura e pezzi ancora più piccoli. La sfida è la seguente: scavare per quanto possibile fuori dal tronco e fino a che la superficie appare ancora chiusa e la statica è garantita. Da lontano sembrano semplici tubi. Tronchi cavi, che possono tuttavia essere modificati sensibilmente con la luce e ancor più con la distanza dello spettatore. Contenuto e Caso. Un albero di soli dieci anni, scavato, cresce sotto la corteccia. Se rimuovo tutto fino a uno strato spesso 5 o 10 centimetri, allora potrei dire che questi ceppi, sebbene abbastanza grossi, negli ultimidieci anni si sono sviluppati...»⁶



FOTO 31 ◀
URS TWELLMANN,
Tiglio aperto,
2016

FOTO 32 ◀
URS TWELLMANN,
Tiglio aperto, particolare,
2016

⁶ URS TWELLMANN in http://www.artesella.it/upload/files/2016artisti_artisti.pdf, consultato il 3 Giugno 2018.



ATSUSHI KITAGAWARA, *Forest Byoubu*, 2017

Legno

«"Byobu" è il tipico paravento giapponese, utilizzato per creare spazi mobili all'interno delle stanze o all'aperto, introdotto in Giappone intorno all'VIII secolo. Quello di Kitagawara è realizzato in travetti 12x12 in legno di larice incastrati geometricamente a formare una parete a traforo sistemato in un bosco di larici e conifere. Presentato dallo stesso Kitagawara ad Arte Sella, si richiama al lavoro che ha svolto al padiglione del Giappone per Expo 2015. La griglia tridimensionale in legno, costruita con una fusione di tecniche tradizionali e moderne con il metodo di tensione compressiva ricorda nella reiterazione degli esagoni «a giorno» le figure geometriche che Luca Pacioli e Leonardo da Vinci disegnarono nel «De Divina Proportione», somma del pensiero rinascimentale sulla natura divina della geometria ed esempio della sua applicazione ed infusione nell'arte e nell'architettura.»⁷



FOTO 33 ◀
ATSUSHI KITAGAWARA,
Forest Byoubu,
2017

FOTO 34 ◀
ATSUSHI KITAGAWARA,
Forest Byoubu,
particolare,
2017

⁷ GIOVANNA GROSSATO, *Il paravento giapponese: griglia tra pini e conifere*, 9 Luglio 2017, in http://www.larena.it/home/cultura/arte/il-paravento-giapponese-griglia-tra-pini-e-conifere-1.5822019?refresh_ce#scroll=100, consultato il 3 Giugno 2018.



ARMIN SCHUBERT, *Flusso*, 2009

legno

«L'estesa installazione come un ruscello composto di rami sembra scorrere distendendosi e attraversando diverse zone naturali. Difficilmente si può vedere dove ha inizio e dove ha fine da un solo e unico punto di vista. Metaforicamente il visitatore può immaginare lo scorrere concentrandosi sull'opera mentre cammina lungo le curve del corso, osservandolo da vicino. Poi lo spettatore, in uno stato d'animo attento e teso a cogliere tutto dell'esperienza che sta facendo, probabilmente si muoverà senza che nulla lo disturbi, totalmente catturato da quello che sta facendo, proprio come è successo all'artista stesso, giorno dopo giorno, mentre stava lavorando all'opera, pezzo dopo pezzo, così, in totale armonia con la natura. Oltre a questo, abbracciandoli con lo sguardo entrambe, le opere d'arte e la natura, ognuno può sentirsi catturato dal proprio scorrere»⁹



FOTO 37 ◀
ARMIN SCHUBERT,
Flusso,
2009

FOTO 38 ◀
ARMIN SCHUBERT,
Flusso,
2009

⁹ da <http://www.artesella.it/upload/files/archivio09.pdf>, consultato il 3 Giugno 2018.



STUART IAN FROST, *A fior di pelle*, 2012

legno

«Il processo ripetitivo che ha caratterizzato la creazione dell'opera porta con se' un'esperienza meditativa, che si è trasferita nell'opera stessa. L'uso di modelli costanti adottati in un fare ripetitivo, unito alla sistematica irregolarità e al caos della natura, sono qui combinati in un lavoro schematico di forme interconnesse.»⁸



FOTO 35 ◀
STUART IAN FROST,
A fior di pelle,
2012

FOTO 36 ◀
STUART IAN FROST,
A fior di pelle,
2012

⁸ da <http://www.artesella.it/upload/files/2012artistieventi.pdf>, consultato il 3 Giugno 2018.



SALLY MATTHEWS, *Lupi*, 2002-2013

armatura metallica / legno / fango

«Il mio lavoro è un elogio agli animali, per ricordare il nostro bisogno spirituale di essi e l'esempio inestimabile che la loro natura ci offre. I lupi sono i nostri compagni evolutivi, ma il nostro potere sul loro habitat e sulla loro esistenza è troppo grande. Arte Sella sembra avere la foresta perfetta in cui incontrare i lupi, ma tristemente non ce ne sono. Il luogo è molto importante per la mia opera: esso permette che i miei lavori vengano percepiti prima come se fossero animali e, solo dopo, come sculture. In questo caso lupi, che attraverso gli alberi provocano la nostra reazione istintiva. È quest'unica impressione che mi ispira la loro diversa forma, il movimento, l'odore e la natura, la loro presenza.»¹⁰

«L'ultima volta che sono stata in Val di Sella, mi hanno detto che quell'anno avevano visto un orso. Era arrivato vagando dalla Jugoslavia. Ci deve sempre essere un "loro" e "noi"? Il mio lavoro consiste nel rimettere gli animali nella mente degli uomini, così spero che la gente li vorrà nelle loro vite.»¹¹



FOTO 39 ◀
SALLY MATTHEWS,
Lupi,
2002-2013

FOTO 40 ◀
SALLY MATTHEWS,
Lupi,
2002-2013

¹⁰ SALLY MATTHEWS in <http://www.artesella.it/upload/files/ARCHIVIO2002.pdf>, consultato il 3 Giugno 2018.

¹¹ SALLY MATTHEWS in <http://www.artesella.it/upload/files/2013artistieventi.pdf>, consultato il 3 Giugno 2018.



ALOIS STEGER, *Spirale*, 2011

legno

«La spirale obbedisce ad una legge precisa, relativa al movimento: nel punto più intimo essa dipinge un infinito e veloce vortice, che verso l' esterno diventa più lento. La spirale gira, turbina, danza, quindi si allontana e torna nuovamente. Essa dona movimento a tutte le situazioni pietrificate: è il simbolo della trasformazione. La spirale è un simbolo del ciclo e del ritorno alla creazione e contemporaneamente di ricerca di una nuova creazione. Inoltre può essere intesa come un cammino di interiorizzazione che si dirige verso l'interno, dove tuttavia il senso si inverte ed il meditare ritornerà di nuovo dal centro, scagliato verso l' esterno; perciò la strada porta esattamente verso l' interno, ma essa non può né raggiungere, né definire, né fissare. La spirale è parte della natura: se si cammina attraverso la natura con attenzione, si può riconoscere questa forma primitiva, assieme a tutte le sue varianti, in migliaia di cose naturali: molluschi, chioccioline, felci, ragnatele ecc»¹²



FOTO 41 ◀
ALOIS STEGER,
Spirale,
2011

FOTO 42 ◀
ALOIS STEGER,
Spirale,
particolare,
2011

¹² da <http://www.artesella.it/upload/files/ARCHIVIO2011.pdf>, consultato il 4 Giugno 2018.



ANTON SCHALLER, *Rifugio*, 2011

legno

«L'opera d'arte Rifugio è un tentativo di suscitare nell'essere umano lontani e perduti sentimenti per questa stanza e le sue forme. Appena si entra, il vuoto che si prova come essere, ci riporta ai tempi andati, quando le persone solevano ancora vivere nei rifugi. L'obiettivo è quello di provare a neutralizzare la potenza della tecnologia; l'individuo del ventunesimo secolo necessita infatti di rifugi, dove proteggersi dal suo quotidiano e costante flusso. Questo lavoro parla della sopravvivenza, offre ritiro e protezione, ma anche prospettive future.»¹³



FOTO 43 ◀
ANTON SCHALLER,
Rifugio,
2011

FOTO 44 ◀
ANTON SCHALLER,
Rifugio,
2011

13 da <http://www.artesella.it/upload/files/ARCHIVIO2011.pdf>, consultato il 4 Giugno 2018.



LUCA PETTI, *Transizione*, 2013

legno

«L'opera *Transizione* nasce dall'osservazione della natura, dei suoi colori, delle sue forme. Mi sono soffermato, in particolare, sulla leggerezza del fiore di tarassaco, conosciuto comunemente come soffione. Ha una simbologia particolare legata ai temi del viaggio e del distacco. Il fiore, che spunta in ogni mese dell'anno, è ovunque: sui bordi delle strade, in campagna o sulle alture, vero e proprio simbolo di vita, costantemente sotto i nostri occhi. Genera dei semi che, ognuno con il proprio tempo, volano via, in cerca di un terreno fertile dove crescere. Essi compiono un viaggio pieno di sfide e di sorprese, nel quale imparano a lasciarsi andare al flusso della vita, prima con esitazione, poi con sicurezza, sempre più affascinati dalle meraviglie del viaggio. [...] Lo stesso accade nella vita dell'uomo. Distaccandoci, nostro malgrado, dal "nostro fiore", possiamo cercare un terreno fertile sul quale attecchire e conquistare l'autonomia. La nostra vita assomiglia ad un grande soffione: perdiamo continuamente tanti semi, ma ognuno di loro conquisterà la sua libertà e il suo compimento. Il seme parte, arriva, cresce, sboccia e riparte: è così, come facciamo noi nella nostra vita.»¹⁴



FOTO 45 •
LUCA PETTI,
Transizione,
2013

FOTO 46 •
LUCA PETTI,
Transizione,
2013

¹⁴ LUCA PETTI in <http://www.artesella.it/upload/files/2013artistieventi.pdf>, consultato il 4 Giugno 2018.



WILL BECKERS, *Attraversare l'anima*, 2015

legno

«L'opera d'arte naturale Attraversare l'anima simboleggia il modo in cui attraversiamo la vita fino a giungere all'eternità, espandendo noi stessi lasciando aperta la possibilità di ritornare a Madre Natura, in un modo o in un altro. I cicli naturali di nascita, metamorfosi, morte e rinascita sono i temi esplorati da Will Beckers nel suo lavoro. Dopo essere nati, lentamente cresciamo e diventiamo le persone che desideriamo essere: a un certo punto tutti noi sperimentiamo la grandezza della vita e possiamo aprirci ad un livello superiore, verso l'universo. Ci rendiamo liberi di attraversare.»¹⁵



FOTO 47 •
WILL BECKERS,
Attraversare l'anima,
2015

FOTO 48 •
WILL BECKERS,
Attraversare l'anima,
2015

¹⁵ WILL BECKERS in http://www.artesella.it/upload/files/2015artisti_eventi.pdf, consultato il 4 Giugno 2018.



GIULIANO MAURI, *Cattedrale Vegetale*, 2001

alberi di carpino, fil di ferro, legno

«Conversando un giorno con Giuliano Mauri mentre osservavamo insieme l'innalzarsi della Cattedrale Vegetale, lui mi disse che un'opera d'arte riempie sempre un vuoto dell'anima. E io, ripensando a quella medesima radura in cui ci trovavamo, vuota fino a qualche mese prima, pensai che la sua Cattedrale avrebbe interpretato magnificamente la metafora, colmando quello straordinario spazio naturale così come avrebbe arricchito l'anima di chi si sarebbe recato a vederla o vi avrebbe sostato vicino. Nemmeno in quel prezioso momento di consonanza tra arte e natura, a cui noi di Arte Sella siamo pur abituati, mi resi conto di quanto bisogno avessimo noi tutti di quell'opera.

La Cattedrale Vegetale evoca in noi molte emozioni, incontra qualche nostro bisogno indefinito, ma lo fa con leggerezza, lasciandoci spazi per guardarci attraverso, come attraverso le sue possenti ed eteree colonne.



FOTO 49 •
GIULIANO MAURI,
Cattedrale Vegetale,
2001

FOTO 50 •
GIULIANO MAURI,
Cattedrale Vegetale,
vista dall'interno di una colonna,
2001

9 da <http://www.artesella.it/upload/files/archivio09.pdf>, consultato il 3 Giugno 2018.

Ci intimidisce con le sue dimensioni: l'altezza, la monumentalità; rievoca grandi fatiche e grandi invenzioni, aspirazioni architettoniche e religiose degli uomini che in ogni periodo della loro storia hanno provato ad esprimere, sfidando i loro limiti e le loro possibilità, rivolgendosi alle loro divinità, cercando di raggiungerle in una preghiera non certo sommessa o sussurrata. Ma questa Cattedrale è però, qualcosa di ancora diverso da un'opera architettonica, religiosa o estetica, oppure è tutto ciò e anche qualcosa di più. Porta con sé il grande messaggio della natura, fatto di silenzio, pazienza, attesa fiduciosa. La struttura serve a sostenere e guidare la crescita di 80 alberi: questo è il vero scopo dell'artificio. La natura detta e determina il vero ritmo di costruzione dell'opera e noi dobbiamo esserne consapevoli, come i costruttori delle grandi cattedrali gotiche a cui non bastava la vita per vedere la completezza del loro lavoro. Il monumento è innalzato alla natura, ai suoi insegnamenti di cui abbiamo sempre bisogno. A noi di Arte Sella resta anche il valore aggiunto dell'orgoglio di aver creduto al sogno di Giuliano Mauri, di aver aspettato quasi 10 anni con tenacia ed umiltà che si verificassero le condizioni affinché il sogno diventasse splendida realtà da offrire nuovamente alla valle e a tutti voi.»¹⁶



FOTO 51 ▾
GIULIANO MAURI,
Cattedrale Vegetale,
2001

16 LAURA TOMASELLI in <http://www.artesella.it/upload/files/ARCHIVO2001.pdf>, consultato il 3 giugno 2018



FOTO 52 ▶
GIULIANO MAURI,
Cattedrale Vegetale,
2001



PATRICK DOUGHERTY, *Tana Libera Tutti*, 2011

legno

«Inizialmente ispirato da un opuscolo turistico della torre pendente di Pisa, ho immaginato per Arte Sella una serie di torri-alberello. Ognuna di queste piccole torri naturali avrebbe dovuto contare su un albero compagno che la aiutasse a mantenere il suo equilibrio: un gruppo di abeti rossi su una collina vicino alla Cattedrale Vegetale si è rivelato essere a tal proposito un sito perfetto. In particolare mi piace il modo in cui ogni torre si appoggia al suo albero di sostegno focalizzando lo sguardo su una parte del tronco dell'albero e sulla struttura degli arti. Si richiama in questo modo l'attenzione al rapporto tra l'uomo e il mondo naturale, sottolineando in particolare la dipendenza che l'uomo ha sempre avuto nei confronti degli alberi, come luoghi adatti per ripararsi. Il titolo dell'opera nasce immaginando queste torri come se si trattasse di alcuni bambini che giocano a "nascondino", intenti a chinarsi e ad appoggiare la testa sull'albero per contare prima di trovare i bambini nascosti nelle vicinanze. Ad un certo punto, qualcuno può correre verso l'albero casa e liberare tutti coloro che sono stati "catturati". Quest'anima coraggiosa urla "Tana libera tutti!".»¹⁷



FOTO 53 ◀
PATRICK DOUGHERTY,
Tana Libera Tutti,
2017

FOTO 54 ◀
PATRICK DOUGHERTY,
Tana Libera Tutti,
2017

¹⁷ PATRICK DOUGHERTY in <http://www.artesella.it/upload/files/ARCHIVIO2011.pdf>, consultato il 3 Giugno 2018.



Nils-Ubo, *Il Nido di Sella*, 2008

legno e marmo

«In una sorta di nicchia tra gli alberi, una semplice forma, un nido, realizzato con possenti tronchi, racchiude cinque grandi uova di marmo levigate e scintillanti. Il nostro sguardo può spaziare, invitato a guardare il paesaggio che ci circonda, oppure soffermarsi sull'opera e quasi farsi catturare dalla suggestione di trovarci al cospetto di un'idea primordiale di vita: silenziosa e potente, inquietante e familiare.»¹⁸



FOTO 55 •
Nils-Ubo,
Il Nido di Sella,
2008

FOTO 56 •
Nils-Ubo,
Il Nido di Sella,
2008

¹⁸ da <http://www.artesella.it/upload/files/ARCHIVIO2008.pdf>, consultato il 3 Giugno 2018.



2.3 Parco del Sojo *arte e natura*

Il Parco del Sojo, nacque nel 2000 da una vincente idea dell'architetto Diego Morlin, congiuntamente ad un progetto per il recupero e la riqualificazione di una vasta area privata con caratteristiche di pregio dal punto di vista storico e paesaggistico nel territorio di Covolo, frazione di Lusiana. Questo luogo, situato nella parte meridionale dell'Altopiano dei Sette Comuni, in provincia di Vicenza, è da tempo pregno di tradizioni e leggende, legate all'imponente sperone del Sojo, dove si racconta che un tempo vi si radunassero streghe e altre creature mitologiche, facendo intrecciare più di una volta la cronaca locale con racconti misteriosi e di fantasia. Dopo 5 anni, nel 2005, i lavori per il completamento del parco di arte e natura sono ultimati, con circa tre chilometri di vecchie e nuove mulattiere che si snodano attraverso 8 ettari di territorio prevalentemente boschivo; tutta l'area è volutamente poco antropizzata, rendendo volutamente accidentale il percorso per i visitatori e facendoli immergere completamente nella natura, dove arte contemporanea e paesaggio si fondono in un ambiente davvero caratteristico, rendendo il Parco del Sojo uno dei più importanti musei a cielo aperto d'Italia, nonché l'unico parco ambientale privato del Veneto.

FOTO 57 ◀

Parco del Sojo, partenza,
Covolo di Lusiana,
(VI)



le opere

Differentemente da Arte Sella, dove le opere sono volutamente composte da materiali del posto e totalmente biodegradabili, le opere del Parco del Sojo sono realizzate con materiali atti a resistere al trascorrere del tempo e alle intemperie: acciaio, gres, bronzo e marmo i principali. Le circa ottanta installazioni presenti nel percorso arrivano dal genio di artisti nazionali e internazionali, alcune realizzate direttamente in loco, altre costruite nel vicino laboratorio e trasportate in un secondo momento nel luogo voluto. Questi alcuni degli artisti che hanno portato il loro contributo: *Diego Morlin, Severino Morlin, Gianluca Morlin, Piercarlo Comacchio, Roberto Lanaro, Ugo Pagano, Abramo Peruzzi, Luigino Giacobbo, Gino Peripoli, Vittorio Buset, Giuseppe Stanislao, Severino Abriani, Margherita Michelazzo, Sawada Hiroto, Lee Babel, Luther Boys, Eva Larssen, Ulrich Thon*. Le diverse opere, sono un condensato tra sperimentazione artistica, vicende personali e capacità degli artisti di confrontarsi col contesto naturale del Sojo, talvolta emergendo e creando contrasto col paesaggio e talvolta inserendosi armoniosamente in esso: nelle pagine seguenti alcune tra le più significative. Come per il paragrafo precedente, alleghiamo alla foto dell'installazione una breve descrizione redatta dalla direzione artistica del Parco del Sojo, estrapolata dal sito internet <http://parcodeorsojo.wixsite.com>.

FOTO 58 ◀

MARGHERITA MICHELAZZO,
Anguana,
2006



SEVERINO MORLIN, *Mani divine*, 2000

bronzo

«Le mani parlano», diceva Quintiliano: con le mani si prega, si lavora, si dona, si protegge, si supplica, si benedice, si costruisce, si crea. Le mani sono una delle parti del corpo più «espressive», attraverso le quali manifestiamo la nostra forza creativa, artistica, spirituale. Le mani che in questa opera Severino Morlin rappresenta in diverse posture, denotano forza e creatività.»¹⁹



FOTO 59 ◀
SEVERINO MORLIN,
Mani Divine,
2006

FOTO 60 ◀
SEVERINO MORLIN,
Mani Divine,
2006

19 da <http://parcodeisojo.wixsite.com/parcodeisojo>, consultato il 5 Giugno 2018.



GIANLUCA MORLIN, *Semi*, 2005

ferro

«La loro posizione, verticale, all'interno di una pozza d'acqua pubblica, ove le mandrie di mucche di passaggio si fermavano ad abbeverarsi, può trarre in inganno. Normalmente i semi giacciono nel terreno, spesso nascosti e non valorizzati, in questo modo assumono importanza e rivelano a tutti la loro forma che seppur strana racchiude la vita pronta a germinare e a dare frutto.»¹⁹



FOTO 61 ◀
GIANLUCA MORLIN,
Semi,
2005

FOTO 62 ◀
GIANLUCA MORLIN,
Semi,
2005

¹⁹ da <http://parcodeisojo.wixsite.com/parcodeisojo>, consultato il 5 Giugno 2018.



DIEGO MORLIN, *Matite*, 2005

legno

«Il mazzo di matite colorate rappresenta la creatività, vera anima di questo parco. Tutti i colori del parco sono presenti e catturati nel mazzo si esaltano, la diversità di lunghezza della matite che ingigantite danno un senso di forza, sta a significare i fatti del giorno vissuti ed affrontati con animo diverso.»²⁰



FOTO 63 ◀
DIEGO MORLIN,
Matite,
2005

FOTO 64 ◀
DIEGO MORLIN,
Matite,
2005

²⁰ da <http://parcodelesojo.wixsite.com/parcodelesojo>, consultato il 5 Giugno 2018.



GIUSEPPE STANISLAO, *Muro del Pianto*, 2000

pietre, ottone

«L'idea originaria di un muro di quattro metri per quattro è stata accantonata per ovi motivi di impatto ambientale. Il muro rappresenta l'ostilità che circonda l'uomo, e l'uomo nella quotidiana lotta per sopravvivere tende a isolarsi, convinto di essere capace di superare tutte le prove. Le maschere hanno quindi sguardi freddi e fissi nel vuoto, l'indifferenza regna sovrana alimentando la solitudine dell'individuo che pur vivendo in gruppo, è drammaticamente solo.»²¹



FOTO 65 •
GIUSEPPE STANISLAO,
Muro del Pianto,
2000

FOTO 66 •
GIUSEPPE STANISLAO,
Muro del Pianto,
particolare,
2000

²¹ da <http://parcodelesojo.wixsite.com/parcodelesojo>, consultato il 5 Giugno 2018.



EVA LARSENEN, *L'Occhio*, 2005

legno

«L'architetto svedese che ha realizzato questa scultura, vive in Italia da molti anni, ha partecipato a molte manifestazioni ed in ognuna di esse ha posto in risalto l'amore che lo lega alla sua terra. Il vedere è la funzione più appagante del corpo umano, il percepire i colori, il mondo che ci circonda avendo come contro altare il buio; è stato deciso di posizionarla rivolta verso il borgo, cioè il cuore antico del Sojo.»²²



FOTO 67 ◀
EVA LARSENEN,
L'Occhio,
2005

FOTO 68 ◀
EVA LARSENEN,
L'Occhio,
2005

²² da <http://parcodeisojo.wixsite.com/parcodeisojo>, consultato il 5 Giugno 2018.



2.4 Il Sentiero del Silenzio *porta della memoria*

La Provincia di Vicenza ha negli ultimi decenni avuto un ruolo di rilievo per quanto riguarda valorizzazione e riqualificazione di alcune considerevoli località di rilievo storico e naturalistico, un tempo scenario di battaglie, con l'intento di preservarne il ricordo. Nello stesso altopiano del Parco del Sojo è infatti presente un'altra realtà molto affermata: il Sentiero del Silenzio, porta della memoria. L'ideatore è lo stesso, Diego Morlin, ma a differenza del precedente caso, qui, le opere sono tutte sue, realizzate con il patrocinio del comune di Gallio. L'area si trova in località Campomuletto (1600 m.s.l.m), nell'alta Valle di Campomulo, ed è caratterizzata da una straordinaria bellezza paesaggistica: boschi di conifere, pascoli, radure e mulattiere sono gli elementi principali di questo territorio, molto simile morfologicamente al contesto della nostra Ferrere. Analogamente alla Valle Stura, sono anche presenti alcune tracce della Prima Guerra Mondiale, rifugi nella roccia, trincee, bunker e postazioni militari, ed è proprio a partire da questa tematica che affonda le sue radici il Sentiero del Silenzio, percorso già esistente, nel quale sono state collocate le dieci installazioni e dove il visitatore è accompagnato in questo itinerario dedicato alla

FOTO 69 ◀
Rifugio Campomuletto,
Campomuletto di Gallio,
(VI)



FOTO 70 ◀
vista sui rilievi circostanti il
Sentiero del Silenzio,
Campomuletto di Gallio
(VI)

memoria dei caduti e più in generale ad una riflessione personale in un ambiente del tutto incontaminato. Il Sentiero si sviluppa per due chilometri circa, ed è stato inaugurato nel Novembre del 2008, tre anni dopo il Parco del Sojo, in occasione del novantesimo anniversario della conclusione della Grande Guerra.



le opere

Le opere proposte hanno come tema comune la memoria della Grande Guerra, proprio perché in questi stessi luoghi si è combattuto molto. Le dieci installazioni, posizionate lungo il sentiero circolare sono composte da materiali semplici -il legno, la pietra, l'acciaio- e sono accompagnate ognuna da una breve frase, una citazione o una poesia. Qui gli interventi sono quanto di più lontano dall'essere invasivi, riducendo al minimo l'impatto umano sul contesto naturale; nessun albero tagliato, nessun deturpamento del manto erboso: anche il banale spostamento di pietre è stato accurato e limitato. Come precedentemente anticipato, le opere sono state tutte realizzate dall'architetto Diego Morlin, coadiuvato dal padre Severino e dalla maestranza locale; di seguito ne sono riproposte alcune, corredate dalla descrizione dello stesso realizzatore (fonte descrizioni: <http://www.sentierodelsilenzio.it/installazioni/index>).

FOTO 71 •
Il Sentiero del Silenzio,
percorso,
Campomuletto di Gallio
(VI)



DIEGO MORLIN, *Pace Ritrovata*, 2008

legno e pietra

«Una serie di travi di legno di castagno posizionate in modo da formare una gabbia, racchiudono uno spazio entro il quale si cela una colomba. Una prigione a cielo aperto, uno spazio angusto entro il quale intrufolarsi per godere della visione di Libertà e di Pace dettata dalla presenza della colomba, scolpita da un unico blocco di marmo bianco con le ali pronte a spiccare il volo verso il cielo che fa capolino nella struttura massiccia di legno.»²³



FOTO 72 ◀
ATSUSHI KITAGAWARA,
Forest Byoubu,
2017

FOTO 73 ◀

²³ DIEGO MORLIN, <http://www.sentierodelsilenzio.it/installazioni/index.htm#>, consultato il 6 Giugno 2018.



DIEGO MORLIN, *Pietà*, 2008

acciaio corten

«L'installazione è semplice e di lettura immediata. Quattro croci greche sono sovrapposte a due a due, crivellate dalle pallottole. Il simbolo della croce in molti popoli e, specialmente, in molte religioni assume significati legati alla Vita, alla Morte, alla Rinascita ed è un segno di forte identità sociale, culturale e religiosa. Il significato prevalente della composizione è la Pietà. Infatti, essa è orientata verso il Monte Ortigara, che nel corso della Grande Guerra, prevalentemente nel giugno del 1917, è divenuto tristemente il Calvario di migliaia di soldati di tutte le Nazionalità.»²⁴



FOTO 74 ◀
DIEGO MORLIN,
Pietà,
2008

FOTO 75 ◀
DIEGO MORLIN,
Pietà,
2008

²⁴ DIEGO MORLIN, <http://www.sentierodelsilenzio.it/installazioni/index.htm#>, consultato il 6 Giugno 2018.



DIEGO MORLIN, *Speranza*, 2008

bronzo

«L'installazione è formata da 12 braccia umane in bronzo, alte 130/150 cm., che emergono dal terreno e possono essere nude o "vestite". Le braccia si elevano al cielo (messaggio positivo), con mani che tengono ben stretto un foglio contenente uno scritto, oppure porgono un fiore, una colomba o altro simbolo. Posizionate circolarmente potranno creare un cerchio magico entro il quale rinchiudersi, oppure allineate potranno invitare il visitatore a percorrerle e sfiorarle.»²⁵



FOTO 76 ◀
DIEGO MORLIN,
Speranza,
particolare,
2008

FOTO 77 ◀
DIEGO MORLIN,
Speranza,
2008

²⁵ DIEGO MORLIN, <http://www.sentierodelsilenzio.it/installazioni/index.htm#>, consultato il 6 Giugno 2018.



DIEGO MORLIN, *Testimoni*, 2008

acciaio corten

«Grandi sagome in acciaio corten, allineate, stanno a rappresentare tanti soldati pronti alla partenza per il fronte o pronti sulla linea di combattimento. Sagome alte 280/300 cm., smembrate, slabbrate, ferite, scheggiate dalla guerra. Solo alcune di esse rimangono integre, immuni alla furia distruttrice della Guerra. Le sagome sono collocate a cerchio entro il quale sono posizionate nel terreno le parti mancanti, a significare che nulla di quanto patito andrà perduto, almeno sino a quando nella Memoria di chi saprà leggere con sentimento la scena, il Ricordo non sparirà.»²⁶



FOTO 78 ◀
DIEGO MORLIN,
Testimoni,
2008

FOTO 79 ◀
DIEGO MORLIN,
Testimoni,
2008

²⁶ DIEGO MORLIN, <http://www.sentierodelsilenzio.it/installazioni/index.htm#>, consultato il 6 Giugno 2018.



DIEGO MORLIN, *Eserciti*, 2008

bronzo

«Questa composizione rappresenta i due eserciti (italiano ed austro ungarico) che sulle montagne circostanti si sono fronteggiati nel corso della Grande Guerra. Elmetti, corrispondenti a quelli in uso nei due eserciti, si contrappongono, posizionati simbolicamente nella medesima direzione mantenuta dagli eserciti nel periodo bellico. Le due schiere di elmetti esaltano il momento dello scontro, il cui solo risultato sarà la Morte, simboleggiata da quattro teschi collocati al centro.»²⁷



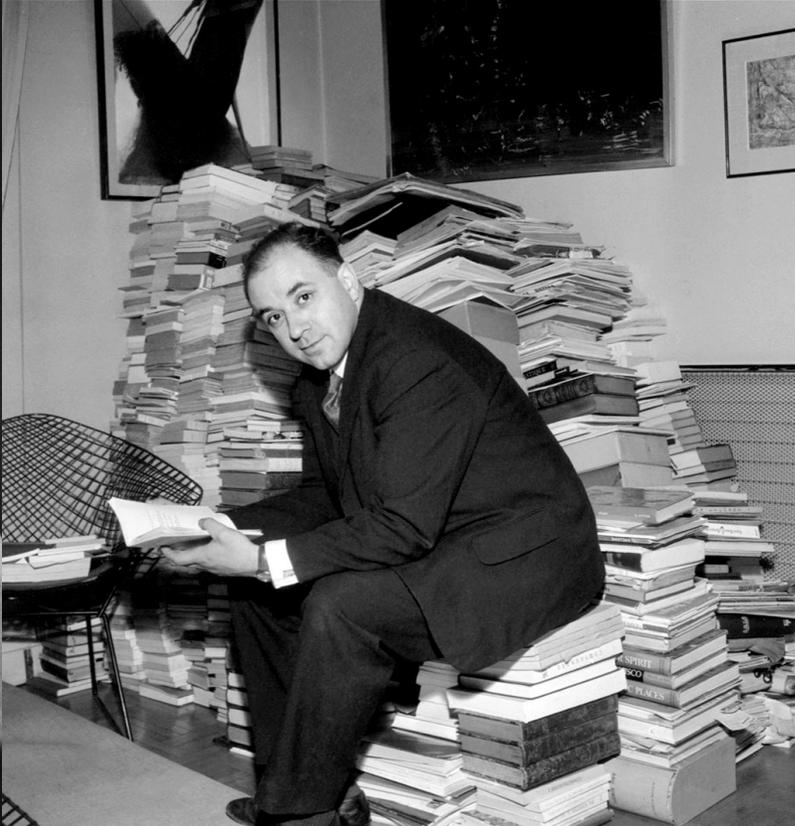
FOTO 80 •
DIEGO MORLIN,
Eserciti,
2008

FOTO 81 •
DIEGO MORLIN,
Eserciti,
particolare
2008

²⁷ DIEGO MORLIN, <http://www.sentierodelsilenzio.it/installazioni/index.htm#>, consultato il 6 Giugno 2018.



3 TANE D'ARTISTA *nuovi spazi per l'arte*



Se nel precedente capitolo sono stati esaminati i temi riguardanti i parchi museo in Italia, nelle pagine seguenti verrà approfondito un altro tema cardine del nostro progetto di riqualificazione per Ferrere, ovvero tutte quelle dinamiche legate al mondo delle Residenze per Artisti, da come si sono sviluppate fino ad un focus riguardante alcune realtà italiane di successo.

Negli ultimi anni le residenze d'artista si stanno confermando tra i fenomeni di rilievo nel campo dell'arte contemporanea. Questa pratica -intesa come la destinazione di spazi *ad hoc* per ospitare esponenti di varie discipline (pittura, scultura, musica, teatro) con l'obiettivo ultimo di dare nuova vitalità alla concezione e allo sviluppo di opere d'arte- ha iniziato a delinearsi intorno agli anni sessanta, sebbene fossero presenti già alcuni sporadici casi ad inizio novecento. Da qui, queste nuove realtà si sono sviluppate secondo due tipologie: da un lato la residenza intesa come *locus amoenus*, per ridare all'artista la tranquillità e la serenità di concepire il suo oggetto d'arte in maniera individuale, avendo come punto fermo la riflessione personale, dall'altro la contestualizzazione della residenza d'artista in ambienti di particolare interesse, a contatto con maestranze e abitanti locali e facendo del reciproco scambio di conoscenze un punto fondamentale. Questo secondo caso era ed è il più perseguito.¹

Il primo esempio in questo senso viene dalla Germania, con il *Berliner Künstlerprogramm*, un'ingegnosa iniziativa messa in atto nella Berlino già divisa dal muro da parte degli Stati Uniti -in particolare dalla Ford Foundation- nel 1962. Questo programma assegnava delle borse di studio per artisti di ogni tipo, il periodo di residenza era di un anno, nel quale lo scopo ultimo era di fomentare il dibattito e lo scambio in ambito culturale tra gli ospiti e gli abitanti; ciò ha fatto sì che, grazie alle tante opere di arte contemporanea realizzate in quel periodo, Berlino diventasse un riferimento per la cultura d'avanguardia; tra i primi artisti ospitati, vi furono il pittore e incisore italiano Emilio Vedova, il compositore e direttore d'orchestra russo Igor Strawinsky, la poetessa e giornalista austriaca Ingeborg Bachmann e lo scrittore e poeta francese Michel Butor.²

FOTO 83 (pagina 108)
Nuovo Spazio di Casso,
centro sperimentale per la
cultura contemporanea della
montagna,
Casso (PN)

FOTO 84 ▶
Emilio Vedova

FOTO 85 ◃
Igor Strawinsky

FOTO 86 ◃
Ingeborg Bachmann

FOTO 87 ◃
Michel Butor

¹ MATTEO INNOCENTI, *L'Italia delle residenze d'artista. Vol. I*, 9 Gennaio 2013, in <http://www.artribune.com>, consultato il 17 Maggio 2018
² da http://www.berliner-kuenstlerprogramm.de/en/profil_ge.html consultato il 28 aprile 2018

Se, come detto nei precedenti capitoli, il museo canonico ha affrontato una sorta di crisi con l'avvento di *land art* e *art in nature* prima, e dei parchi museo poi, le residenze d'artista che iniziavano a nascere negli settanta e ottanta hanno di sicuro aiutato questo processo, creando attraverso il confronto artista-contesto un rinnovato contatto con il pubblico ed un coinvolgimento di determinate fasce di popolazione che le istituzioni classiche non sarebbero riuscite ad ottenere.

Facendo un parallelismo tra *museo tradizionale/atelier* e tra *parco museo/residenza d'artista*, le modalità di esperienza di questi nuovi spazi, se adeguatamente vissuti, riescono a sortire un effetto più duraturo rispetto alle usuali ricerche in studio da parte degli artisti: le opere prodotte sono solitamente -almeno in parte- ricollocate nello stesso ambiente che li ha ispirati, aggiungendo al lavoro di ricerca personale un aspetto tangibile del percorso fatto. «L'artista residente è il nuovo cittadino, abitando il nuovo territorio non fa altro che apportare al suo lavoro una dimensione nuova legata al posto in cui risiede, sentirà dunque



FOTO 88 ◀
Piazza di Monno (BS), che,
nell'ambito di "APERTO_20
ART ON THE BORDER"
l'artista Maria Zanchi ha
trasformato in un laboratorio
a cielo aperto insieme agli
abitanti del paese

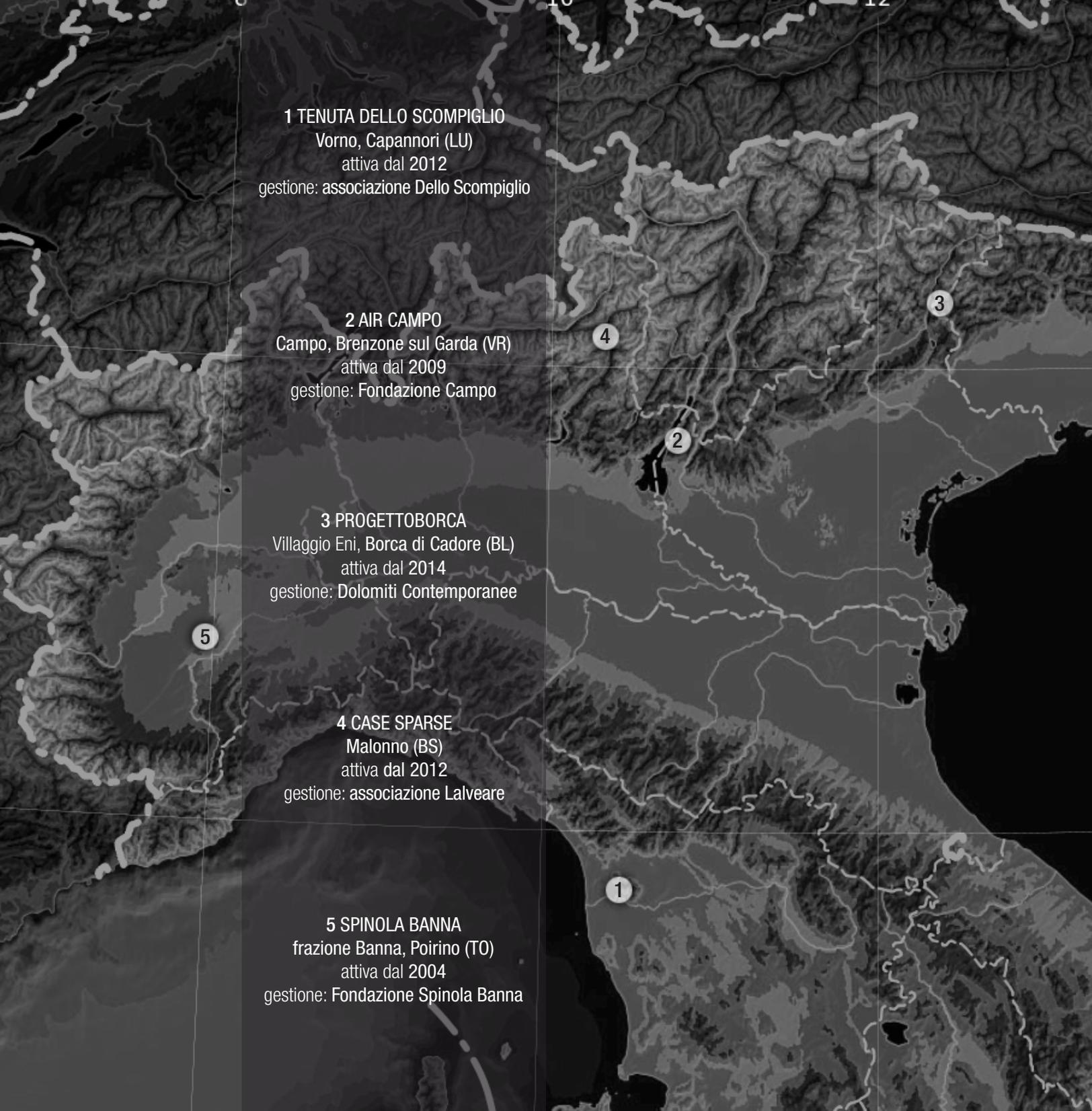
necessaria l'esperienza di conoscere la nuova dimensione fino a sentirla sua. Alla base, dunque, vi è un'interazione tra il tessuto abitativo e quello sociale»³ scrive in un interessante articolo sull'argomento Claudia Latino, storica dell'arte, specializzata in arte contemporanea.

Sul sito internet della Compagnia del Pino, associazione umbra attiva dal 1991 che tra il 2006 ed il 2007 ha ospitato nel Centro di Palmetta⁴ artisti nazionali ed internazionali, vengono spiegati esaustivamente quali siano i benefici che può portare l'esperienza della residenza d'artista, potendo applicare questo pensiero a tutte le realtà esistenti: «In cambio dell'ospitalità agli artisti si chiede di condividere il proprio percorso artistico con il luogo di residenza e con tutta la comunità; vale a dire che ad ogni residenza corrisponde una mostra, un'opera che possa arricchire l'arredo urbano e del luogo di residenza, uno spettacolo, una performance, un concerto. Le residenze artistiche creano un circolo virtuoso all'interno del quale, oltre allo scambio tra la comunità e gli artisti, si favorisce l'incontro e lo scambio tra artisti di diverse provenienze e discipline rendendo il luogo della residenza un luogo di produzione di eventi e performance unici ma ripetibili.»⁵ Allo stesso modo, tornando al nostro caso studio, per Ferrere vi sarebbero innumerevoli vantaggi: su tutti, l'organizzazione e il supporto di eventi culturali da dislocare all'interno della rete di servizi del luogo e dare una nuova vita ai percorsi già attivi nell'alta Valle Stura. Al giorno d'oggi non è facile definire ulteriormente l'argomento, sia perché le realtà esistenti sono molto diverse fra loro, sia perché non esiste una ricca bibliografia a riguardo: proveremo perciò a dare una panoramica sulle residenze d'artista che secondo noi sono state ideate al meglio ed hanno avuto i risultati più soddisfacenti, illustrandone brevemente le caratteristiche.

³ CLAUDIA LATINO, *Residenza d'artista. Un esempio di modalità di transizione*, in TECLA, 27 Luglio 2007.

⁴ Vecchio edificio scolastico che, dopo anni di incurie è rinato sotto forma di centro di aggregazione giovanile e residenza per artisti. Attualmente viene curato dall'associazione Demetra, realtà nata dai componenti della Compagnia del Pino.

⁵ da *Residenze artistiche, cosa sono?*, in http://www.compagniadelpino.it/index.php?option=com_content&task=view&id=23&Itemid=59, consultato il 20 Aprile 2018.



1 TENUTA DELLO SCOMPIGLIO
Vorno, Capannori (LU)
attiva dal 2012
gestione: associazione Dello Scompiglio

2 AIR CAMPO
Campo, Brenzone sul Garda (VR)
attiva dal 2009
gestione: Fondazione Campo

3 PROGETTOBORCA
Villaggio Eni, Borca di Cadore (BL)
attiva dal 2014
gestione: Dolomiti Contemporanee

4 CASE SPARSE
Malonno (BS)
attiva dal 2012
gestione: associazione Lalveare

5 SPINOLA BANNA
frazione Banna, Poirino (TO)
attiva dal 2004
gestione: Fondazione Spinola Banna

3.1 Residenze per artisti a confronto

Nei paragrafi successivi verranno presentate brevemente le Residenze d'Artista che durante il nostro lavoro di ricerca ritenevamo più vicine ed applicabili al contesto della Valle Stura. Alcune non sorgono in ambito prettamente montano ma sono comunque immerse nella natura, e fanno della relazione col paesaggio una loro preponderante peculiarità. Schematizzando i contenuti dei bandi e le modalità di partecipazione a queste residenze, proveremo a dare un'idea di come funzionino queste realtà artistiche, facendo i dovuti rimandi alle associazioni che le gestiscono e agli spazi nei quali sono inserite; questi i cinque esempi che saranno approfonditi:

- *Tenuta Dello Scompiglio*
- *Air Campo*
- *Progettoborca*
- *Case Sparse _Tra l'Etere e la Terra*
- *Spinola Banna*



3.2 Tenuta Dello Scompiglio

La Tenuta Dello Scompiglio è una superficie di circa due chilometri quadrati inserita nel contesto rurale di Vorno, in provincia di Lucca, e comprende diverse aree, tra cui parchi, vigneti, frutteti, boschi e nel quale sorgono diversi edifici un tempo legati all'attività agricola. Dopo l'abbandono della zona negli ultimi decenni, l'intuito di Cecilia Bertoni, regista e teatrante, ha permesso un recupero dell'intera tenuta: «ho voluto fortemente ripristinare il dialogo dell'ambiente attuale con tutti i suoi elementi naturali e architettonici, oltre che con la sua storia, cercando forme contemporanee d'interazione e di responsabilità. Ho inteso instaurare una relazione simbiotica, di reciprocità e non di sfruttamento.»⁶

Oltre agli immensi spazi esterni, la Tenuta ospita una residenza d'artista nel quale pittori, musicisti, teatranti e *performers* di ogni genere sono invitati per periodi variabili e sono invitati a produrre un'opera coerente col tema scelto di anno in anno, che verrà poi esposta nello *Spazio Performativo Espositivo*, un edificio un tempo adibito a fattoria e che oggi rappresenta il cuore pulsante di tutta il

FOTO 89 •
La residenza per artisti della
Tenuta Dello Scompiglio, un
tempo casa colonica

⁶ CECILIA BERTONI, *Il progetto Dello Scompiglio*, in *Domus Green*, supplemento a *Domus* n. 994, Settembre 2015, p. 18



FOTO 90 ◀
Lo Spazio Performativo
Espositivo prima degli
interventi di recupero del
2015.

progetto Dello Scompiglio. Riportiamo qui di seguito un'estrpolazione dal bando di partecipazione del 2018, per meglio comprenderne le modalità:

L'Associazione Culturale Dello Scompiglio indice un bando internazionale, destinato a tutti gli artisti in ogni declinazione e ibridazione delle arti (visive, sceniche, musicali, ecc), incentrato sull'individualità in relazione alla morte e più specificamente alle sue tre dimensioni. La dimensione socio-politica (l'eutanasia, l'aborto, il suicidio, la pena di morte o le morti accidentali come conseguenza di conflitti o disastri naturali), la dimensione ideologica (l'ateismo, l'agnosticismo e i credi religiosi, esoterici e mistici sulle possibilità di vita dopo la morte) e la dimensione celebrativa (gli aspetti relativi ai diversi rituali funerari e all'elaborazione del lutto). L'intenzione è quella di stimolare una riflessione sulla complessità e sulla diversità degli elementi relazionati con la morte e con il morire, attraverso progetti che potranno mettere a fuoco aspetti relativi alle tre dimensioni sopra citate. Sarà scelta dei partecipanti affrontare e sviluppare il tema nella sua complessità o estrapolarne un solo aspetto, mentre saranno privilegiati i progetti in cui i confini tra le diverse declinazioni delle arti siano permeabili. [...]

Le iniziative selezionate attraverso il presente bando andranno a completare la programmazione dell'Associazione Culturale Dello Scompiglio per la stagione 2018-2019, interamente dedicata a indagare il tema dell'individualità, in relazione con la morte, come un filo rosso che attraversa le diverse attività, includendo incontri e discussioni di carattere scientifico, mostre, performance, concerti, workshop, attività per bambini, rassegne video e cinematografiche.⁷

⁷ da http://www.delloscompiglio.org/images/DOCUMENTI/CULTURA/2018_Della_morte_e_del_morire/Dmedm_Bando_it_01.pdf consultato il 16 Giugno 2018



3.3 Air Campo

Il Progetto Air Campo è un programma di residenza per artisti nato dalla collaborazione tra la Fondazione Campo e l'Accademia delle Belle Arti di Verona. L'obiettivo è quello di sostenere giovani artisti e studenti dell'Accademia, mettendo a disposizione uno spazio dedicato alla ricerca e alla creatività nella splendida cornice di Campo di Brenzone, borgata quasi completamente disabitata nei pressi del lago di Garda, sponda veneta.

La scelta di riportare questo particolare esempio, alla sua prima edizione, è dettata dalle peculiarità sia del luogo (borgata abbandonata) che delle modalità di residenza, che riteniamo essere particolarmente affini con la nostra idea per *Artificio Ferrere*. La Fondazione Campo, infatti, oltre ad organizzare questo soggiorno artistico, si occupa di promozione, sviluppo e salvaguardia del territorio, con lo scopo di «investire sul territorio per il territorio; per un ritorno in immagine e qualità di vita, in offerta turistico-culturale-spirituale, per una strategia di gestione del territorio e l'esaltazione delle sue potenzialità.»⁸

Il lavoro di recupero della borgata è ancora in divenire e la fondazione sta attualmente cercando

FOTO 91 ◀
Campo di Brenzone (VR)

⁸ da <http://www.campobrenzone.it/la-fondazione/il-progetto/> consultato il 18 Giugno 2018



FOTO 92 ◀
Campi di Brenzone (VR)

finanziamenti per mettere in atto questa riqualificazione, che, sebbene non ancora realizzata, risulta già ben strutturata nelle sue parti: «CAMPO, BORGO delle ARTI e dei MESTIERI, - si legge sul sito internet della Fondazione - in cui famiglie, giovani enti ed associazioni ritrovano gli spazi per esercitare e mettere in mostra le loro abilità, le loro professioni, la fantasia e la creatività, per continuare a credere, a far credere e a dimostrare che la cultura trascina e dà forza a tutte le altre forme di umana ricerca: il commercio, le relazioni sociali, le relazioni politiche e quelle religiose, la ricerca interiore.»⁹ Di seguito vi riportiamo un estratto dal bando di partecipazione alla *open call* A.I.R. Campo di Settembre 2017.

AIR CAMPO nasce con l'obiettivo di promuovere i giovani artisti; favorire occasioni concrete di crescita professionale e il confronto internazionale; incrementare, attraverso le arti e la ricerca, il patrimonio culturale di un contesto di raro e indiscusso valore. Il bando è finalizzato alla selezione di cinque artisti (3 studenti dell'Accademia di Belle Arti di Verona e 2 studenti stranieri) che parteciperanno a un periodo di residenza presso Campo per produrre ciascuno un'opera da donare alla Fondazione Campo a fine progetto. Le opere possono essere materiali o immateriali, senza limitazioni di linguaggi o tecniche. [...]

L'abitato di Campo, nel Comune di Brenzone (VR), sorge a mezza costa sul lago di Garda alle pendici della montagna del Baldo. Centro contadino abitato dal 1000 d.C, ha subito dagli anni Cinquanta un graduale svuotamento fino all'attuale abbandono ad eccezione di un residente, alcuni artigiani locali e alcune famiglie in visita durante i mesi estivi. Qui la storia si è fermata agli inizi del secolo salvaguardando un luogo di rara suggestione. Con l'obiettivo di valorizzare il patrimonio culturale di Campo, la prima edizione di AIR CAMPO vuole riflettere sul tema della meraviglia e dello stupore. Da sempre spazio di riferimento ambiguo per l'altro e l'altrove, diventa luogo di tensioni quanto mai attuali se declinato nei concetti di miraggio, migrazione e ruralità. Il tema può essere affrontato sotto vari aspetti: da quello naturale/biologico, a quello storico/antropologico, fino alle contemporanee implicazioni politiche e sociali. L'obiettivo è proporre visioni inedite a partire dal contesto specifico di Campo.¹⁰

⁹ da Fondazione Campo, Il Progetto, su <http://www.campobrenzone.it/la-fondazione/il-progetto/> consultato il 18 Giugno 2018

¹⁰ da *AIRCampo-open-call-ITA.pdf*, scaricabile sul sito internet <http://www.campobrenzone.it/2017/04/21/open-call-r-campo/>



3.3 Progettoborca

Il *Progettoborca* nasce nel contesto di Dolomiti Contemporanee - realtà attiva dal 2011 con alle spalle numerosi progetti di valorizzazione del territorio che hanno l'arte contemporanea come elemento portante- dall'idea di riqualificazione dell'ex Villaggio Eni di Borca di Cadore, nel bellunese. Il Villaggio nasce negli anni cinquanta come località per vacanze estive fortemente voluta dall'allora presidente di ENI Enrico Mattei per le vacanze dei suoi dipendenti e progettata dall'architetto Gellner in collaborazione con Carlo Scarpa. L'area si estende per circa 130 ettari di cui centomila metri quadri di edificato, comprendendo numerose villette monofamiliari, un residence, un campeggio a tende fisse, una chiesa, una colonia per bambini e ragazzi e un albergo.

Dopo la morte di Mattei nel '62, la colonia non venne più utilizzata, salvo sporadici tentativi di far ripartire il progetto; dal 2000 è di proprietà del gruppo Minoter-Cualbu, azienda con cui Dolomiti Contemporanee collabora direttamente.¹¹ Ad oggi Progettoborca rappresenta la speranza di rifunionalizzare tutto il sito del villaggio col fine di riattivare in maniera permanente questo piccolo,

FOTO 93 •
Le "Tende Fisse" di Gellner,
Ex Villaggio Eni,
Borca di Cadore (BL)

¹¹ Cfr. <http://www.progettoborca.net/storia/>



FOTO 94 ◀

La residenza d'artista di Borca di Cadore, ricavata da una delle villette originale di *Gellner* dell'ex Villaggio ENI

grande gioiello nel cuore delle dolomiti: «Esso non intende dunque porsi come l'ennesimo rilievo (rappresentazione) di questo sito: non si vuole tornare a guardarlo ma, finalmente, avviare su di esso un processo attivo, lavorando dal suo interno, culturalmente e strategicamente, ad immaginare per esso dei modelli innovativi e concreti di riattivazione, una serie di funzioni, un destino nuovamente attivo.»¹² Nell'estate del 2017 si è tenuta la seconda edizione della *Summer School Abitare Condiviso*, un momento di workshop e laboratori di autocostruzione, consentendo ai partecipanti di interagire direttamente nel contesto montano, a contatto con i sedimenti storici presenti. Contemporaneamente si è sviluppato un progetto per residenze d'artista, tutt'ora attivo, finalizzato alla creazione di opere ed installazioni che avranno come tema il villaggio stesso: gli ospiti, che alloggiano nelle villette e nelle tende fisse, dovranno interagire col contesto architettonico dell'ex Villaggio Eni e col contesto naturale delle Dolomiti.



FOTO 95 ▶
La residenza d'artista di Borca

12 da <http://www.progettoborca.net/progetto/> consultato il 26 maggio 2018



3.4 Case Sparse_Tra l'Etere e la Terra

Case Sparse_Tra l'Etere e la Terra nasce con l'intento di collegare la sfera pubblica con quella privata, attraverso un programma di arte ambientale e residenza d'artista a Malonno (BS), in Val Camonica. Come spiegano Monica Carrera e Francesca Damiano, ideatrici del progetto, «La dimensione è quella di una casa. Gli invitati non sempre si conoscono. La residenza mantiene tutte le modalità del privato, vengono invitati gli artisti che gli spazi sono in grado di accogliere e mantiene ritmi e accadimenti caratteristici di una casa. Le uniche cose che escono da questo spazio sono le tracce e le opere finali.[...] Pubblica è la condivisione e la vita delle opere. Privato è rifugio. Privato è la possibilità di riacquistare i propri ritmi, uscire dall'omologazione. Senza Privato non esiste il Pubblico e la Residenza passa da una dimensione all'altra, consapevole che le due sfere si nutrono l'una dell'altra [...]»¹³

Successivamente ad una prima fase di studio, avvenuta nel 2012, si è aperto il programma triennale che aveva come scopo la creazione di tre sentieri di arte-natura, ogni anno caratterizzato da un tema diverso. "Il Bosco" nel 2013, "Il Centro Storico" nel 2014, "Il Fiume" nel 2015. Quest'ultima

FOTO 96 ◀

Foto d'archivio della residenza di Case Sparse, la stessa ancora oggi utilizzata da artisti e curatori ospiti a Malonno (BS)

13 MONICA CARRERA E FRANCESCA DAMIANO in <http://www.casesparse.org/residenza/>



FOTO 97 ◀
MONICA CARRERA, *Nel Blu Dipinto di Blu*, opera realizzato alla prima edizione di Case Sparse, Malonno (BS) 2013

edizione "chiude il cerchio" concludendo il progetto e regalando alla comunità di Malonno un parco di arte-natura, con l'intento di avvicinare le persone sia all'arte contemporanea che alle bellezze naturali della Val Camonica.

Il programma di residenza però non si ferma, contando, ad oggi, circa 30 ospiti, nazionali ed internazionali. Nel biennio 2016/17 il tema è stato "Ripartiamo dal privato", con gli artisti chiamati ad indagare sulle caratteristiche proprie della Casa intesa come "nido". Al termine del percorso di residenza sono stati avviati molti eventi collaterali, come workshop di discipline diverse e laboratori didattici per bambini e ragazzi.¹⁴

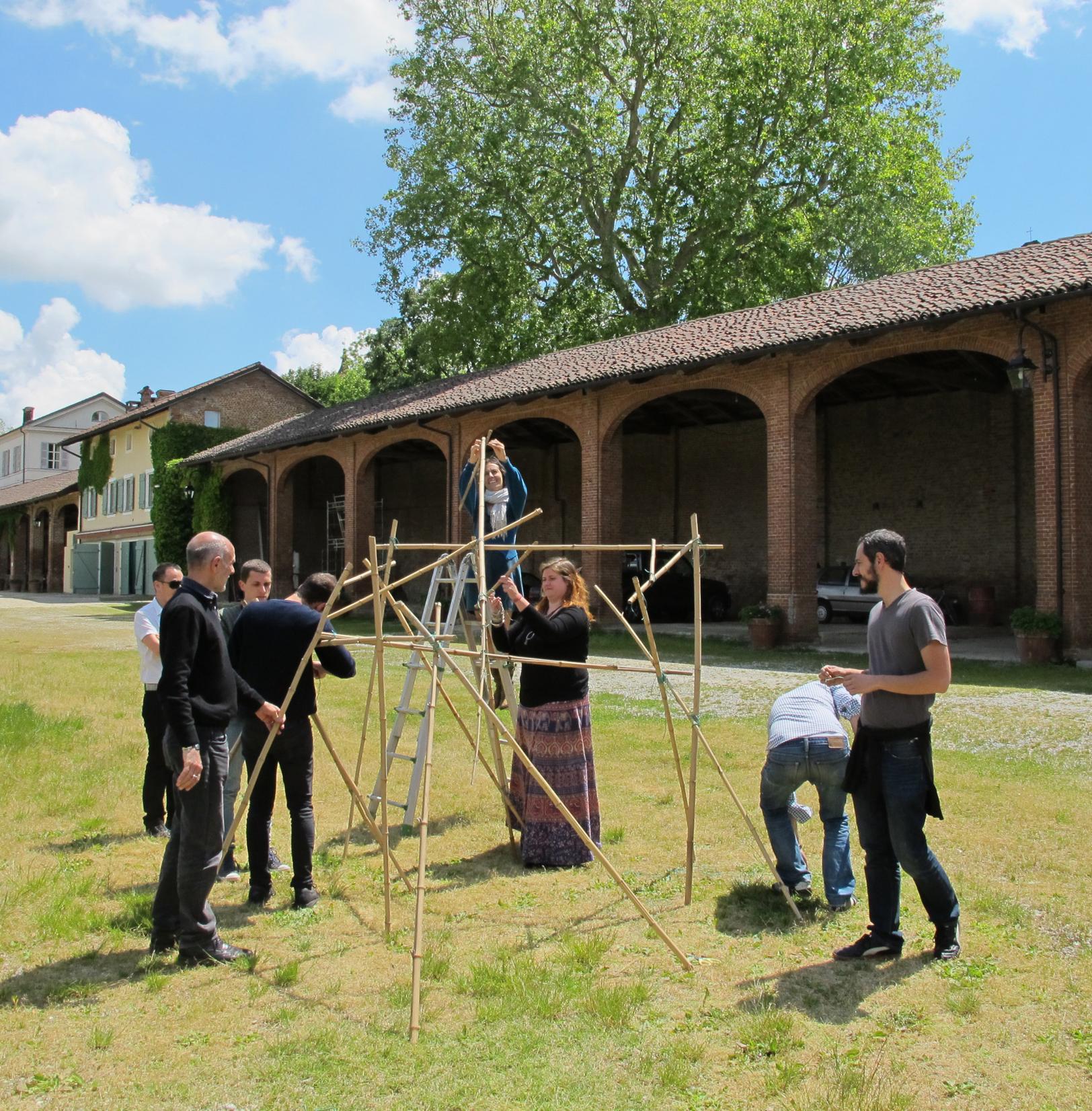
La particolarità di Case Sparse è data dal fatto che spesso gli artisti e i curatori ospitati in residenza non si conoscono fra loro, e questo dà inevitabilmente vita ad uno scambio culturale e sociale non indifferente, facendo della diversità il vero punto di forza delle collaborazioni artistiche.



FOTO 98 ▶

Monica Carrera alle prese
con la realizzazione di *Nel Blu*
Dipinto di Blu, Malonno (BS)
2013

14 da <http://www.casesparse.org/progetto/>



3.5 Spinola Banna

La Fondazione Spinola Banna per l'Arte, con sede a Poirino (TO), si occupa dal 2005 dell'organizzazione di workshop, seminari, conferenze e laboratori didattici con il tema ricorrente delle arti visive e della musica contemporanea. Sul tema delle arti visive ha sviluppato a partire dal 2010 un programma di residenza d'artista entrando nel programma internazionale *Resò*, dedicato principalmente ad artisti *under 35*, instaurando collaborazioni di prestigio con lo IUAV di Venezia, il NABA di Milano, il DAD del Politecnico di Torino e la GAM, sempre di Torino. Durante il periodo di attività di residenza, gli artisti sono ospitati nella sede della Fondazione, che oltre ad ampi spazi comuni pensati per il confronto e lo scambio di idee, fornisce spazi privati, atti allo studio e alla riflessione personale. Ad affiancare i giovani artisti, sono esponenti con grande esperienza nel mondo dell'arte contemporanea, che seguono, consigliano ed aiutano i più giovani durante il percorso: lo scopo ultimo è quello di favorire lo scambio tra personalità artistiche anche molto distanti fra loro, arricchendo gli ospiti attraverso un'esperienza culturalmente molto forte.¹⁵ Le opere ed il loro sviluppo hanno tematiche differenti e non sono obbligatoriamente

FOTO 99 •
giovani artisti al lavoro
negli spazi pubblici della
Fondazione Sinola Banna,
Poirino (TO)

¹⁵ Cfr. <http://www.fondazione-spinola-banna-perlarte.com/new/it>

¹⁶ da http://www.fondazione-spinola-banna-perlarte.com/new/it/arti_visive_part.asp?id=62 consultato il 13 Giugno 2018



FOTO 100 ◀
Workshop con Tim Ingold, antropologo britannico, invitato nel marzo 2018 nell'ambito del programma di formazione per artisti realizzato in collaborazione tra GAM e Fondazione Spinola Banna per l'Arte

connessi all'arte ambientale: nel 2011 è stata ospitata una giovane artista egiziana, che si è occupata del tema della superstizione, legata a fraintendimento e cattiva interpretazione¹⁶; nel 2013 è stata la volta di altre due giovani artiste egiziane, Malak Helmy e Nida Ghouse, chiamate ad indagare sul tema della collaborazione e dell'interruzione di essa¹⁷; nell'ottobre/novembre 2017, per nove settimane, è toccato invece all'israeliana Lihi Turjeman, autrice di opere a scala molto grande, create con l'action painting, agendo cioè col suo corpo direttamente sulle sue tele¹⁸. Al termine dei progetti residenza viene sempre organizzata una mostra conclusiva aperta al pubblico nel quale ci si può confrontare con l'artista e con le opere realizzate in Fondazione.

Ad oggi Spinola Banna si può dire essere un vero e proprio punto di riferimento per quanto riguarda le arti visive, anche in relazione alle domande di partecipazione ai workshop che crescono di anno in anno.



FOTO 101 ▶
Lo spazio esterno della
Fondazione a Poirino (TO)

17 da http://www.fondazione-spinola-bannaperarte.com/new/it/arti_visive_part.asp?id=61 consultato il 13 Giugno 2018

18 da http://www.fondazione-spinola-bannaperarte.com/new/it/arti_visive_part.asp?id=93 consultato il 13 Giugno 2018



4 NUOVA VITA PER FERRERE *la riqualificazione della borgata alta*



Ferrere, piccola frazione montana del comune di Argentera (CN), si è subito presentata ai nostri occhi come un piccolo gioiello incastonato nelle Alpi Marittime. Dagli anni cinquanta del novecento, complice la ricerca di maggiori servizi che la pianura cuneese offriva, questa piccola borgata in pietra ha subito l'abbandono da parte dei suoi già pochi abitanti, portando il tessuto edilizio ad una decadenza molto profonda con conseguenti logoramenti e, nei casi più gravi, crolli degli edifici presenti, naturalmente dovuti alla mancanza di manutenzione. Negli ultimi anni, con i nuovi flussi turistici "green" alla ricerca di luoghi incontaminati e a stretto contatto con la natura, si è cominciata a vedere un'inversione di tendenza: alcune case della borgata sono state recuperate e Ferrere è abitata nel periodo estivo da un piccolo numero di persone e regolarmente frequentata da molti appassionati di trekking, che trovano nel vallone di Ferrere i percorsi ideali per le loro passeggiate o, nel periodo invernale, ciaspolate. Il nostro progetto si pone dunque come una riqualificazione sia edilizia, col recupero di tre edifici, sia turistica e culturale, supportando la tendenza a cui accennavamo poc'anzi. L'obiettivo è ricreare a Ferrere e nel suo immediato intorno una realtà che abbia come punti cardine l'arte ambientale e le bellezze naturalistiche già presenti nella zona, realizzando un parco museo che "sfrutti" la meravigliosa rete sentieristica dell'alta Valle Stura, eleggendo la borgata come nucleo culturale del parco e alimentando così un costante scambio Arte-Natura che donerebbe grande rilevanza ad entrambe le sfere d'interesse. Lo studio è iniziato, facendo riferimento ai capitoli precedenti, con l'analisi di alcuni esempi di buone pratiche già presenti in Italia, al fine di comprenderne le caratteristiche e le modalità di fruizione. I sopralluoghi nella borgata ci hanno aiutato a capire le soluzioni tecnologiche presenti, per poter sviluppare un progetto che fosse il più consono possibile rispetto al contesto con cui ci stavamo interfacciando. Grazie ai rilievi fotogrammetrici effettuati in borgata dalla prof.ssa Spanò del Politecnico di Torino, e alla nostra indagine fotografica, abbiamo potuto restituire fedelmente lo stato attuale degli edifici e avere così una solida base per sviluppare la nostra idea progettuale. Abbiamo scelto il nome di Artificio Ferrere, immaginando questo luogo come una fucina d'arte, dove le opere vengono ideate e realizzate in completa armonia col contesto naturale in cui dovranno inserirsi.

FOTO 102 (pagina 136)
edificio in stato di rudere della
borgata alta di Ferrere
FOTO 103 ◀
vista da sud-ovest di Ferrere



4.1 La Valle Stura e il sistema alpino italo-francese

Il paesaggio che accompagnerà il nostro lavoro è di per sé un capolavoro architettonico naturale, capace con i suoi scorci di emozionare il visitatore durante tutta la sua permanenza. Si tratta della Valle Stura, una delle tante valli presenti nella zona del cuneese, una zona di frontiera segnata in totalità dal tracciato dell'omonimo fiume. Il fascino suggestivo si trasforma a tratti in memoria storica, quando percorrendo uno dei tanti percorsi escursionistici ci si imbatte in un antico borgo abbandonato dove il tempo sembra essersi fermato. Attraversando questi luoghi incantati ricchi di storia e tradizioni si percepiscono chiaramente i valori contadini che hanno caratterizzato le origini di questi luoghi, in un palcoscenico meraviglioso che si snoda tra boschi e radure fino a quote che sfiorano i 2000m.¹

FOTO 104 ◀
La Valle Stura vista dalle
alture di Argentera (CN)

I territori parlano, e all'escursionista attento raccontano una storia che è il risultato del duro lavoro realizzato nei secoli dalle genti alpine per piegare la natura e creare le condizioni per la sopravvivenza.

Di questo sforzo plurisecolare, nelle numerose borgate abbandonate delle montagne piemontesi spesso

¹ da <https://www.cuneocalps.it/index.php/it/le-valli/17-valle-stura> consultato il 30 Marzo 2018

rimangono solo case diroccate, chiese vuote, alpeggi ormai privi di funzione. Sono le tracce di una cultura millenaria, sparita per sempre, ma ancora perfettamente leggibile. In alcuni casi la natura ha riconquistato il suo ruolo e ha inghiottito le costruzioni, in altri gli abitanti sembrano aver appena abbandonato le loro case, lasciandosi dietro i mobili, le suppellettili, gli oggetti intimi della vita quotidiana.²

Non è raro inoltre imbattersi in fortificazioni, silenziose testimoni di un passato recente di questo territorio, zona diretta di collegamento tra Francia e Italia, e di conseguenza punto strategico utilizzato nella storia da mercanti, pellegrini ed eserciti. Nel corso degli anni si susseguirono diversi attori occupanti, protagonisti della trasformazione architettonica della valle, a partire dall'Impero romano fino ad arrivare al più recente dominio sabauda.³

Il nostro caso studio va quindi ad inserirsi in un contesto montano morfologicamente ben definito, quello della Valle Stura appunto, delimitata da un lato dalle montagne, spartiacque italo-francese, e dall'altro



FOTO 105 ◀
resti di una fortificazione militare
in Valle Stura, nei pressi della
cima del Becco Rosso

² DIEGO VASCHETTO, *Borgate fantasma del Piemonte*, Edizioni del Capricorno, Torino 2017

³ da <http://www.vallestura.net/storia.asp> consultato il 30 Marzo 2018

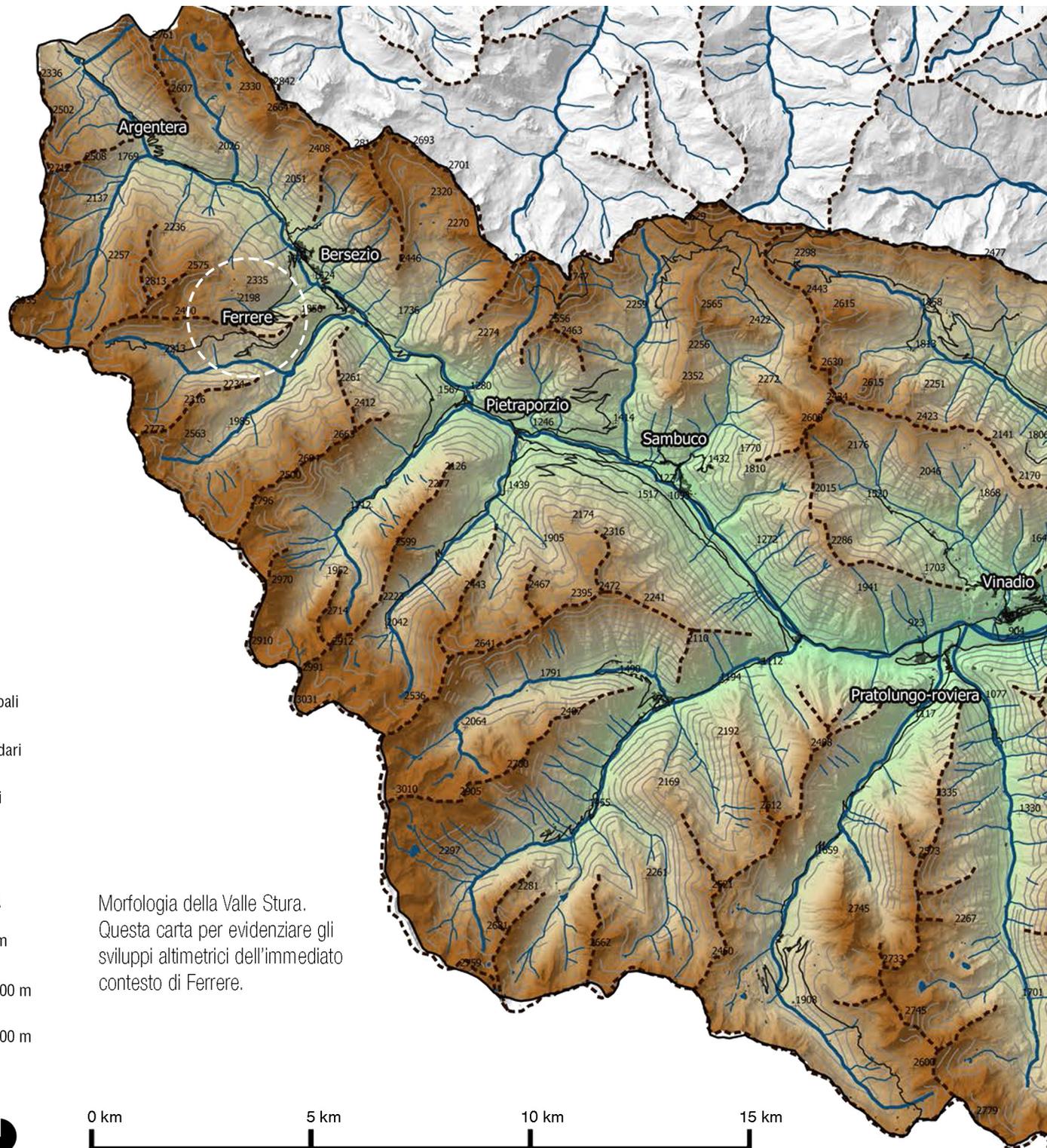
dall'apertura verso la pianura cuneese, estendendosi per un area di quasi seicento chilometri quadrati. Il fiume che la percorre -la Stura di Demonte- prende vita nei pressi del Colle della Maddalena, a 2000 m.s.l.m, e si snoda percorrendo gran parte del Piemonte sud-occidentale, fino alla città di Cherasco, dove diventa affluente del fiume Tanaro e segna il confine tra le Langhe (destra orografica) e i Roeri (sinistra orografica).⁴ Il fondovalle principale della Valle risale da Borgo San Dalmazzo fino alla frazione Pianche del comune di Vinadio; qui, piega verso nord-ovest fino al colle della Maddalena, dove termina. Diversi valloni laterali di diverse dimensioni si diramano dal fondovalle; particolarmente significativi sono quelli in destra orografica del fiume Stura, che raggiungono cospicue dimensioni.⁵ Tra questi vi è il vallone di Ferrere, protagonista del nostro studio di riqualificazione. Per poter studiare al meglio le caratteristiche morfologiche di questo territorio ci siamo serviti del software QGIS, il quale ci ha permesso di analizzare pendenze, esposizione, uso del suolo ed altre peculiarità della valle. Di seguito alcuni focus sugli attributi analizzati.



FOTO 106 ▶
Il fiume Stura

⁴ da <http://www.digilands.it/caicsto/attidispense/tesi2012/Piemonte/confini-sconfinamenti-Teodoro.pdf> consultato il 2 Aprile 2018

⁵ da <https://www.yepp.it/files/AnalisiContestoStura.pdf> consultato il 2 Aprile 2018



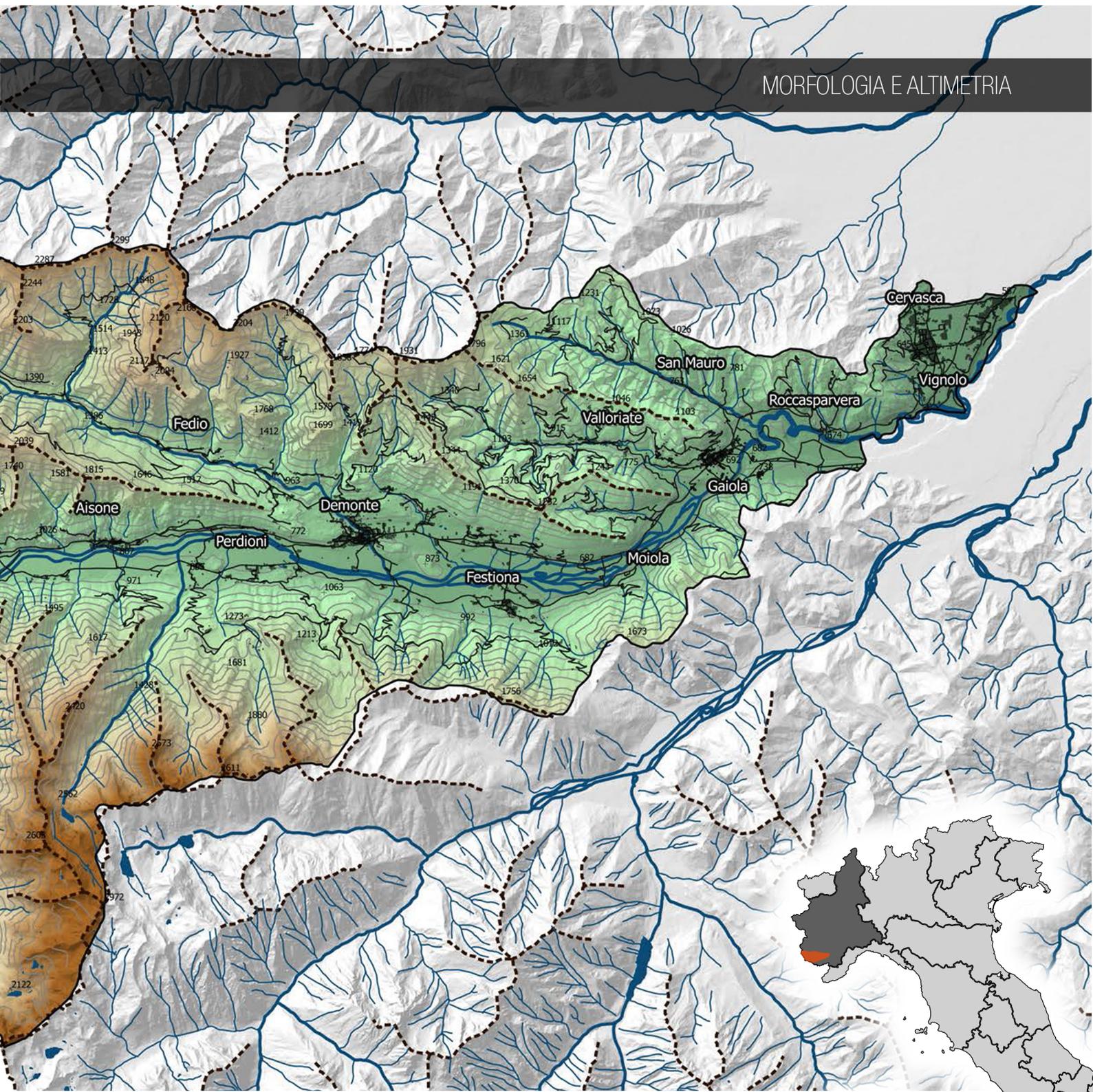
-  Strade
-  Crinali
-  Fiumi principali
-  Fiumi secondari
-  Punti quotati

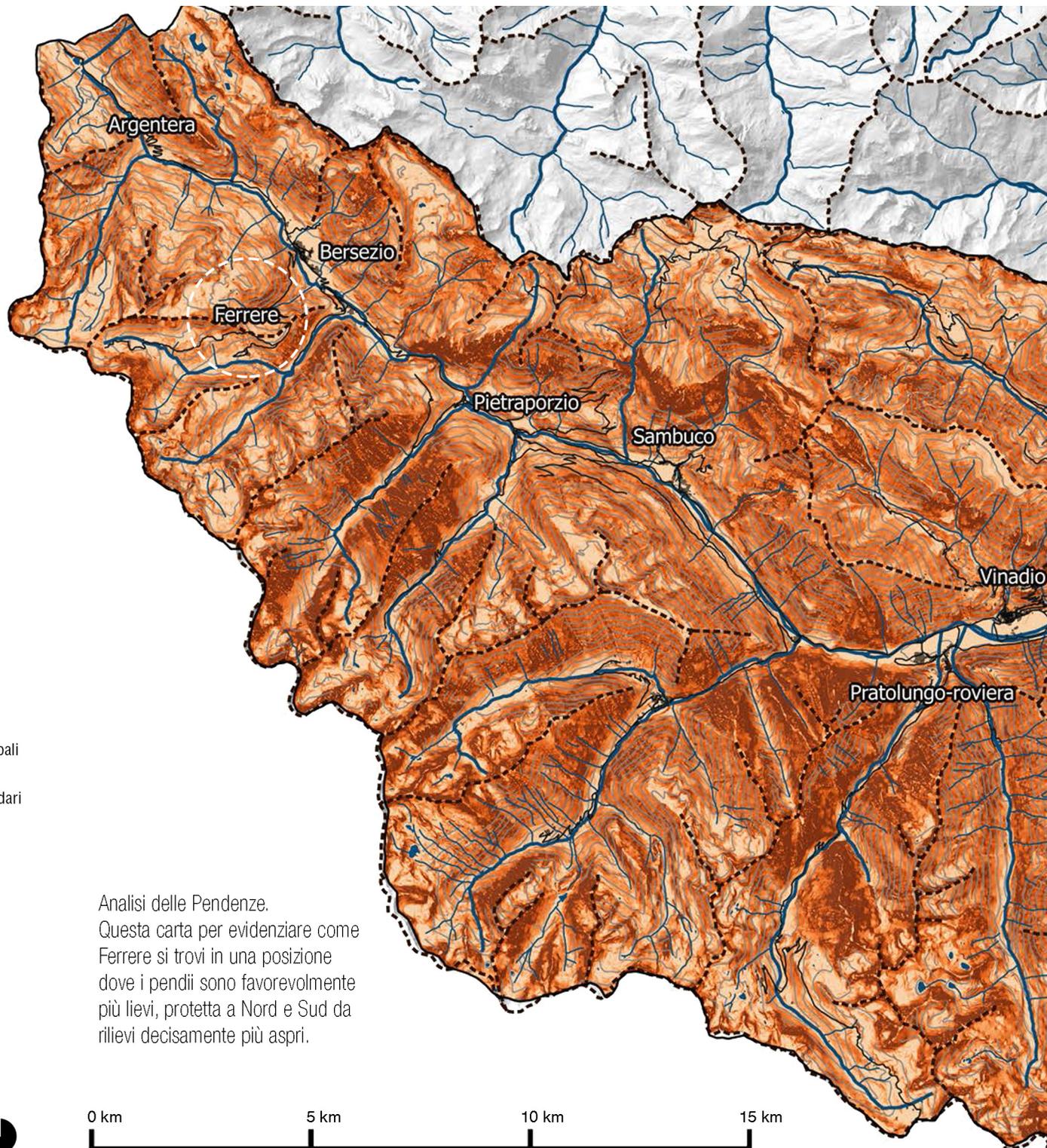
- ALTIMETRIA
-  0 m - 1000 m
 -  1000 m - 2000 m
 -  2000 m - 2500 m
 -  > 2500 m

Morfologia della Valle Stura.
 Questa carta per evidenziare gli sviluppi altimetrici dell'immediato contesto di Ferrere.



MORFOLOGIA E ALTIMETRIA





Argentera

Bersezio

Ferrere

Pietraporzio

Sambuco

Vinadio

Pratolungo-roviera

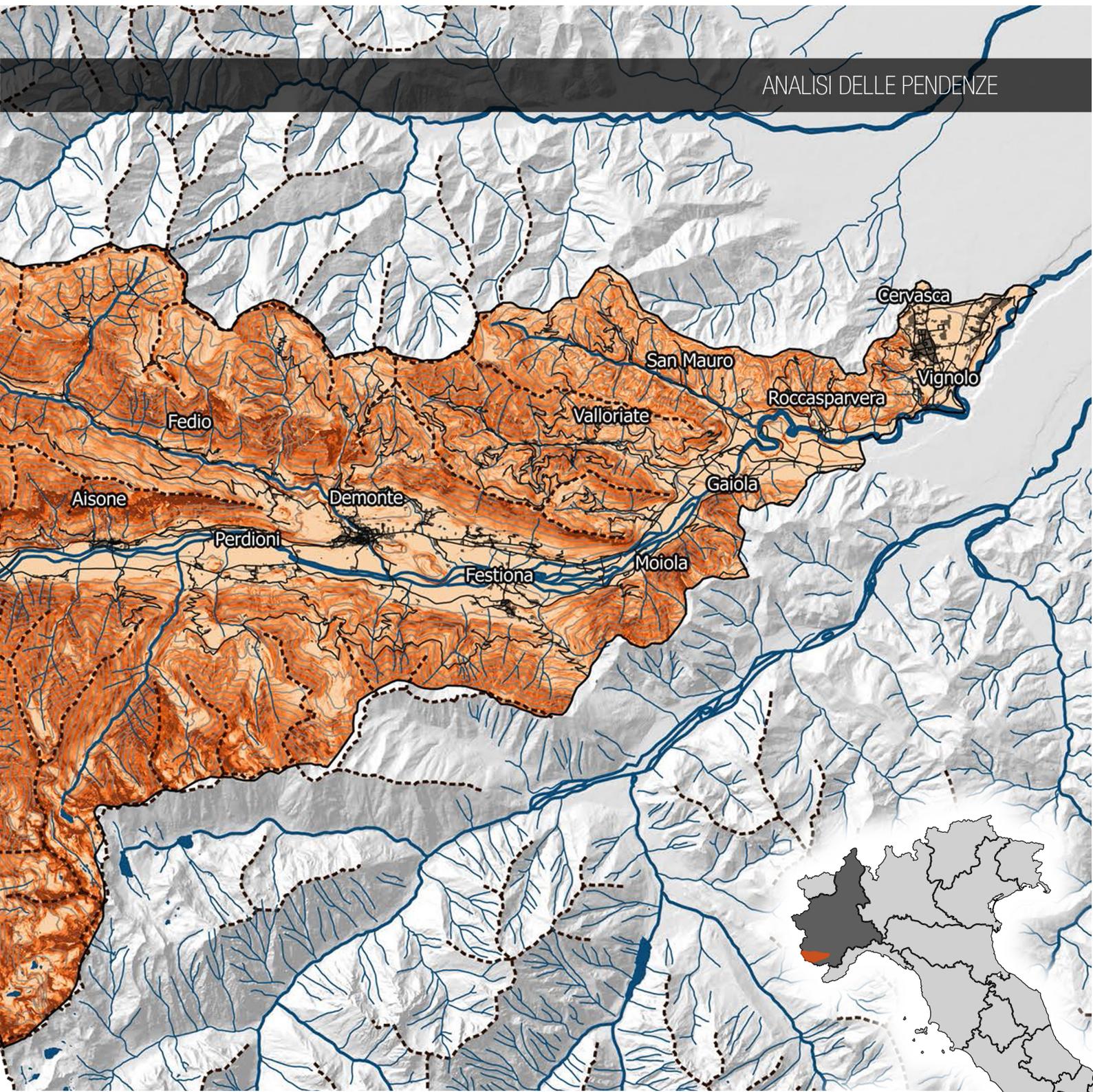
- Strade
- - - Crinali
- Fiumi principali
- Fiumi secondari

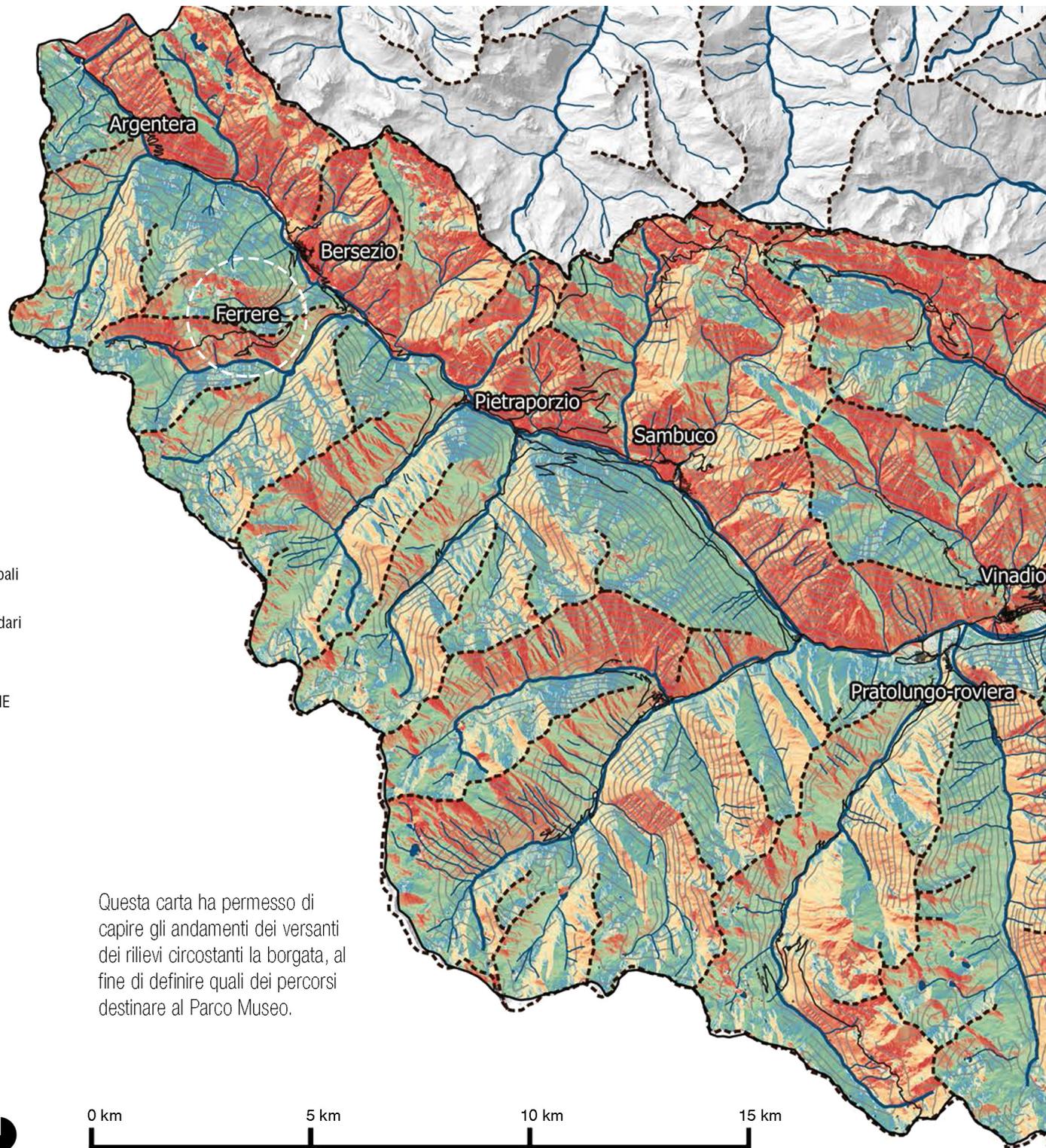
PENDENZE

- 0% - 25%
- 25% - 50%
- 50% - 75%
- > 75%

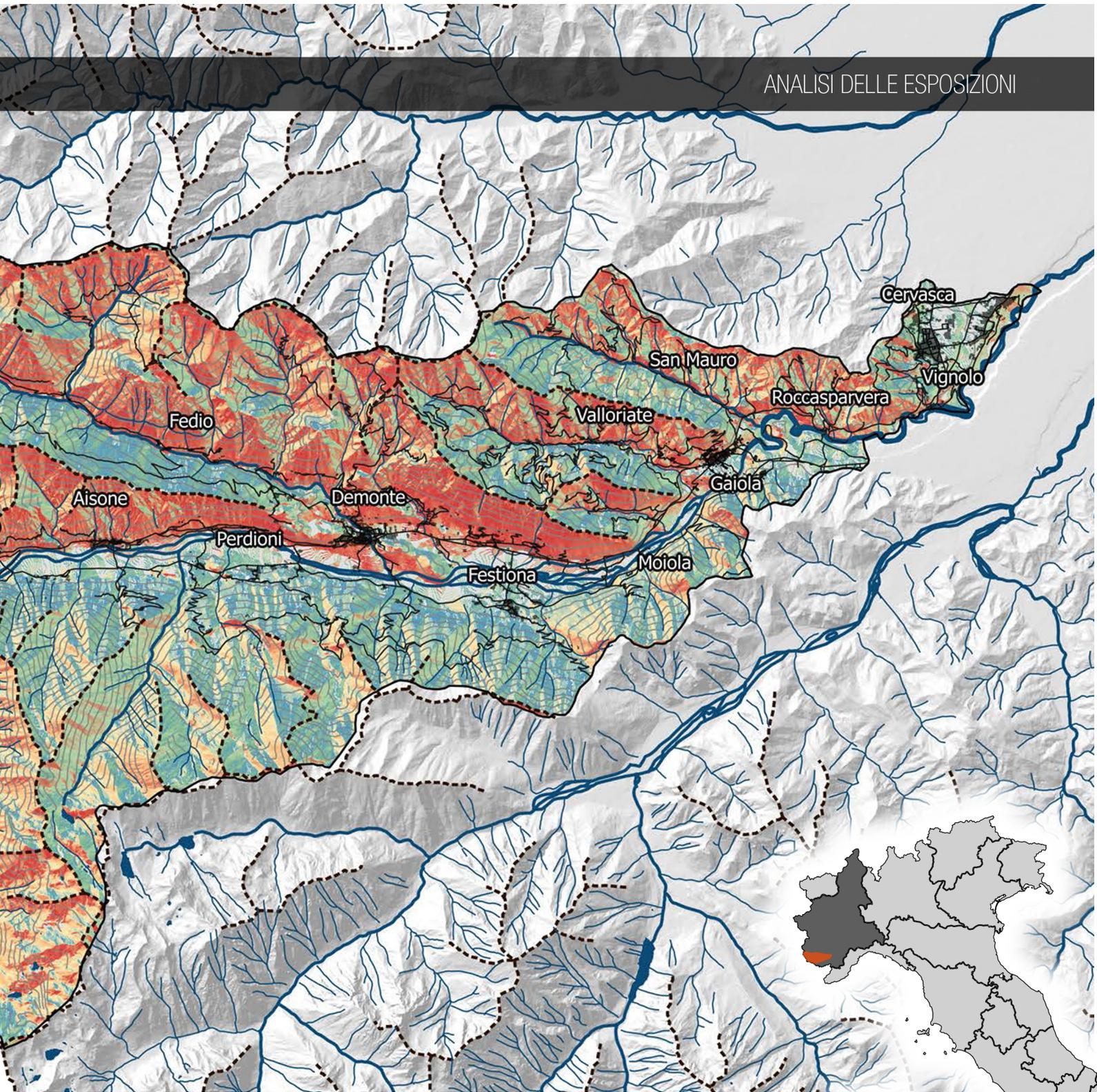
Analisi delle Pendenze.
Questa carta per evidenziare come Ferrere si trovi in una posizione dove i pendii sono favorevolmente più lievi, protetta a Nord e Sud da rilievi decisamente più aspri.

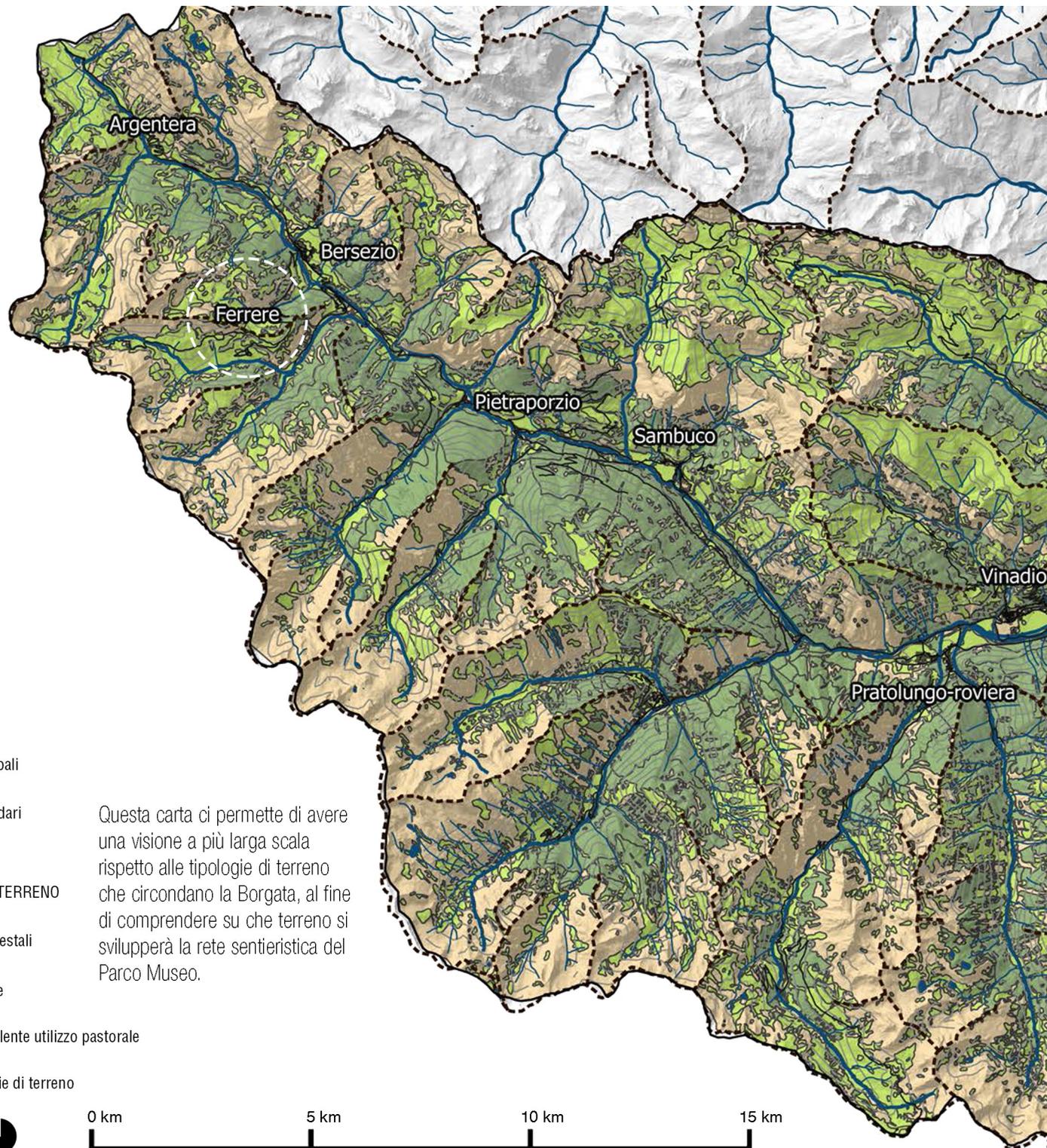






Questa carta ha permesso di capire gli andamenti dei versanti dei rilievi circostanti la borgata, al fine di definire quali dei percorsi destinare al Parco Museo.





Questa carta ci permette di avere una visione a più larga scala rispetto alle tipologie di terreno che circondano la Borgata, al fine di comprendere su che terreno si svilupperà la rete sentieristica del Parco Museo.

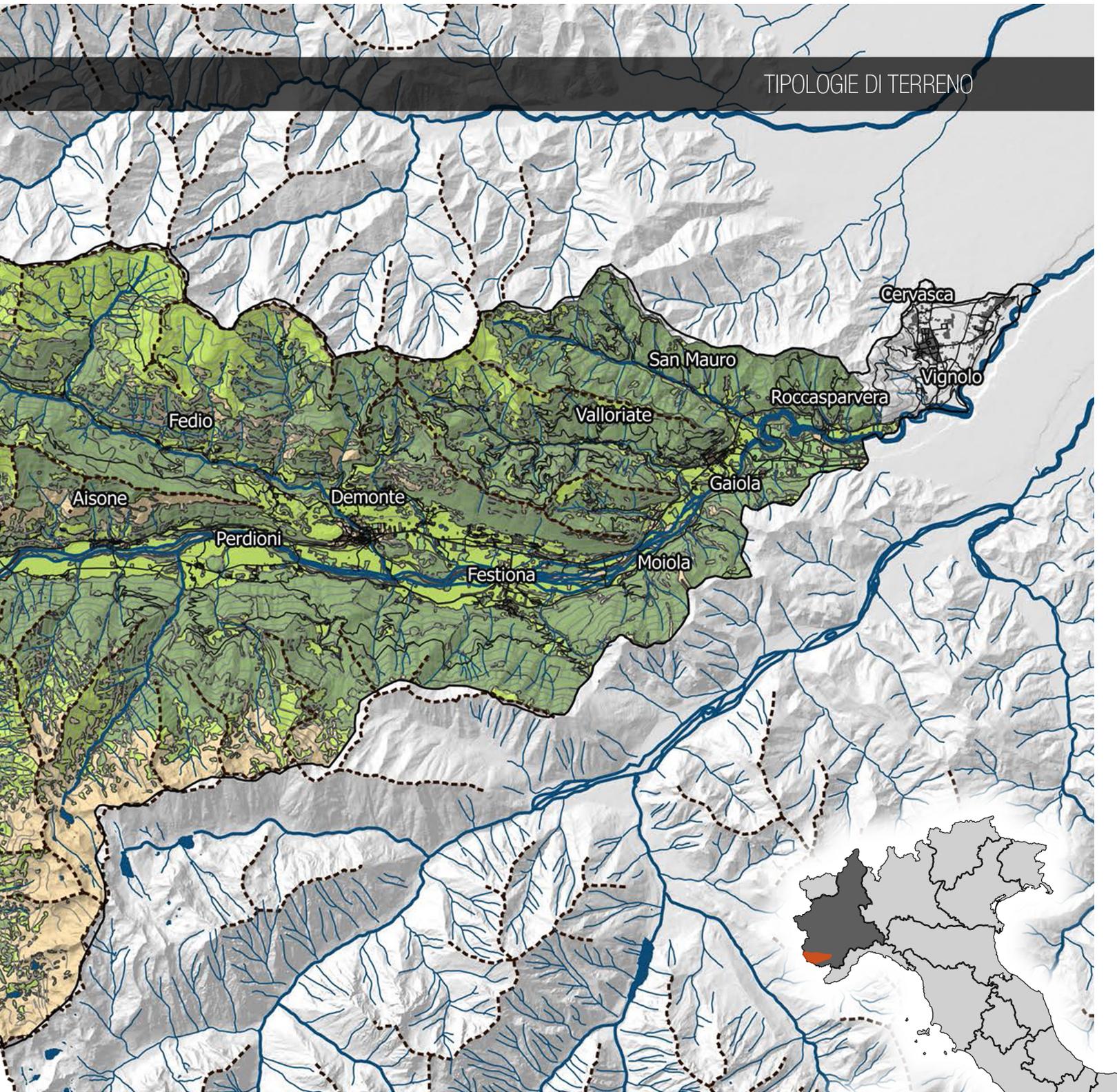
- Strade
- - - Crinali
- Fiumi principali
- Fiumi secondari

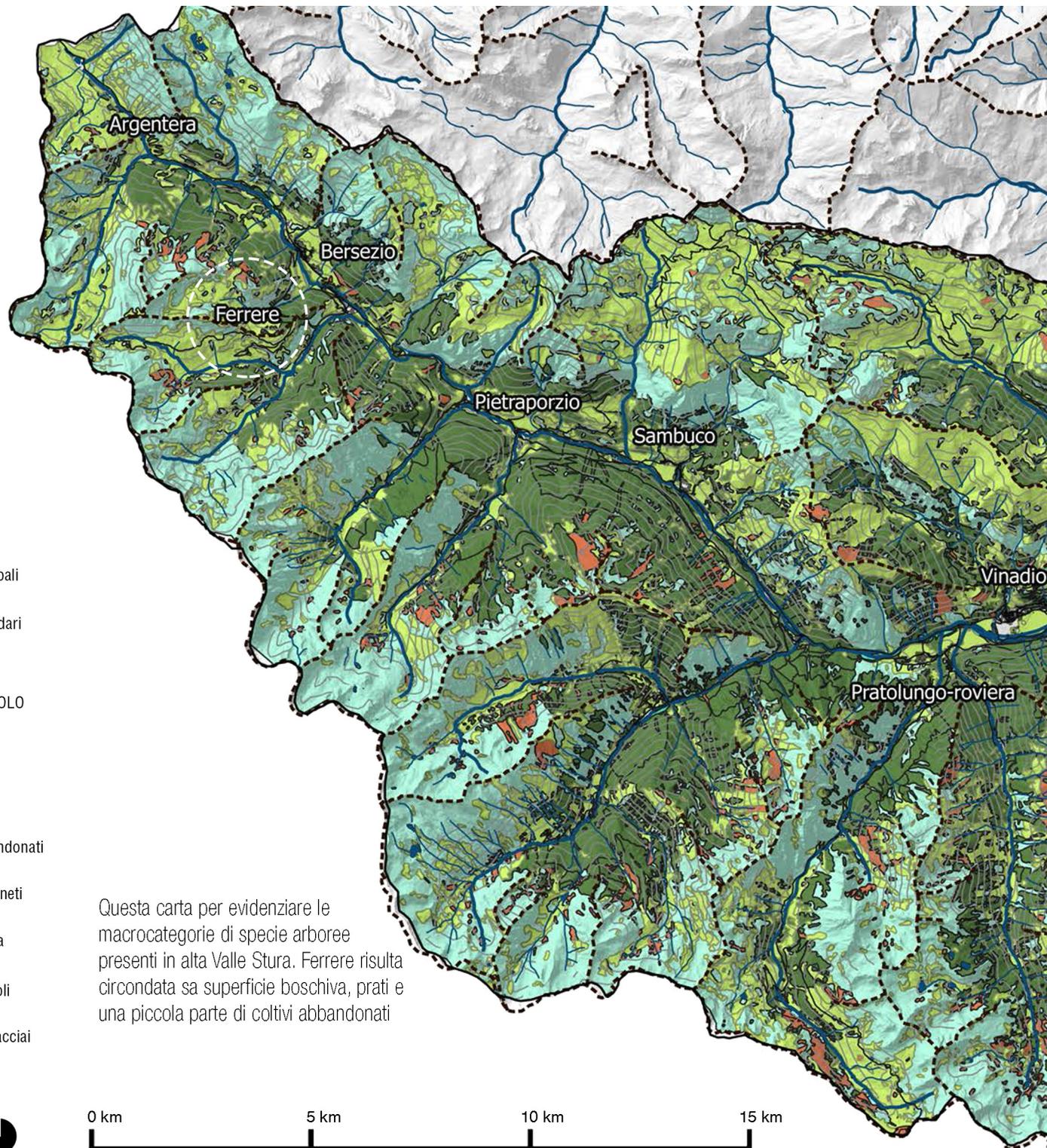
TIPOLOGIE TERRENO

- Superfici forestali
- Aree agricole
- Aree a prevalente utilizzo pastorale
- Altre tipologie di terreno



TIPOLOGIE DI TERRENO





-  Strade
-  Crinali
-  Fiumi principali
-  Fiumi secondari

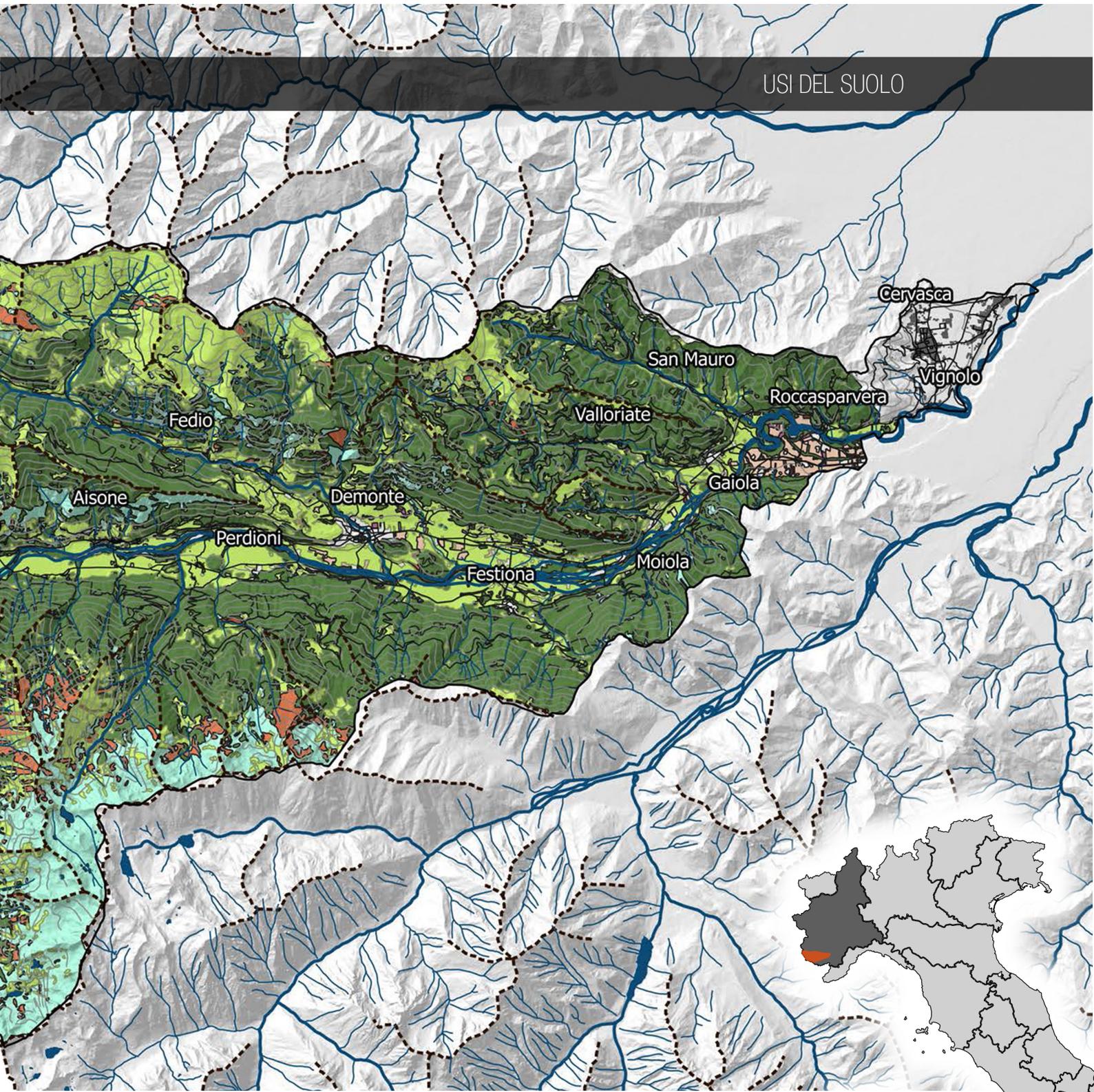
USI DEL SUOLO

-  Boschi
-  Cespuglieti
-  Coltivi Abbandonati
-  Frutteti e vigneti
-  Arboricoltura
-  Prati e pascoli
-  Rocce e ghiacciai
-  Seminativi

Questa carta per evidenziare le macrocategorie di specie arboree presenti in alta Valle Stura. Ferrere risulta circondata da superficie boschiva, prati e una piccola parte di coltivi abbandonati



USI DEL SUOLO





4.2 Collegamenti e percorsi

Ferrere presenta un'accessibilità limitata; l'accesso carrabile alla borgata è affidato ad una sola strada, stretta ed insidiosa, percorribile al momento esclusivamente nel periodo estivo. Per quanto riguarda l'accesso pedonale, è raggiungibile tramite un sentiero che da fondo valle (fraz. Villaggio Primavera di Argentera) giunge nella parte meridionale del borgo, e risulta attualmente poco valorizzato.⁶ Data l'impervia posizione del borgo, la strategia per implementarne l'accessibilità sarà quella di recuperare e valorizzare la rete sentieristica esistente, rendendo di più facile percorrenza i percorsi che portano a fondo Valle (Bersezio, Argentera, Villaggio Primavera) e giovando così anche allo sviluppo turistico in ottica sostenibile dell'area circostante e in modo da poter riportare alla luce suggestivi percorsi che hanno caratterizzato la vita sulle montagne dell'alta Valle Stura. A Bersezio è inoltre presente un impianto di risalita utilizzato nei mesi invernali dagli appassionati di sci e snowboard: parallelamente allo sviluppo dei sentieri e compatibilmente con le indicazioni delle amministrazioni locali, un'ulteriore via percorribile sarebbe quella di implementarne la corsa, in modo da poter raggiungere la borgata di Ferrere anche con questo metodo alternativo avendo così una terza alternativa rispetto alla strada carrabile e al percorso pedonale.

FOTO 107 ◀

Inizio della strada carrabile
che da Bersezio (sullo sfondo)
conduce a Ferrere

⁶ Tutte le informazioni riguardo ai sentieri, alla viabilità e all'accessibilità di Ferrere sono state reperite grazie ad alcuni colloqui avuti con escursionisti del posto, con amanti del trekking e con membri delle amministrazioni locali e della comunità montana della valle Stura che abbiamo incontrato durante i nostri sopralluoghi avvenuti da Settembre 2017 a Maggio 2018.

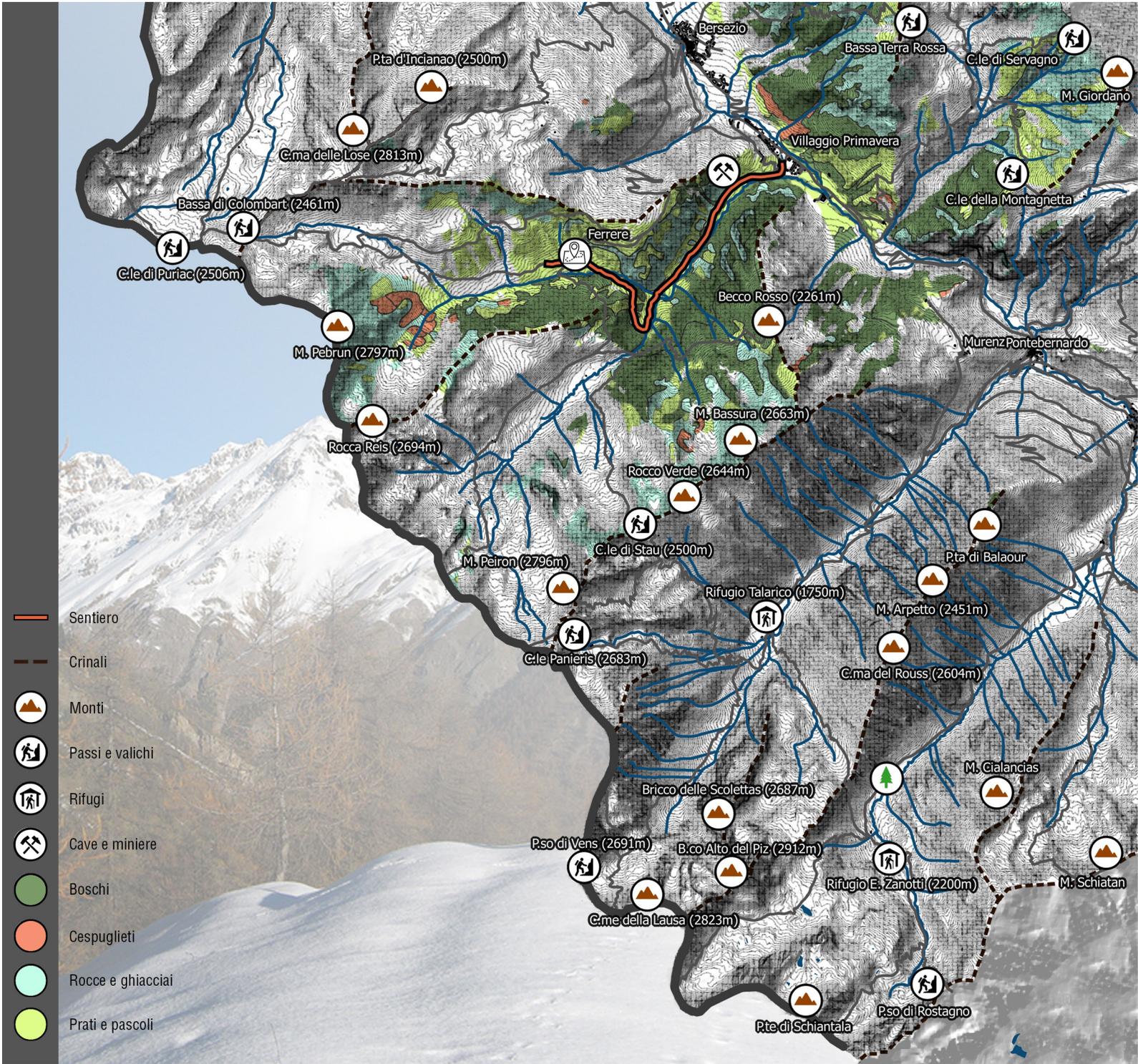


FOTO 108 ◀
Vallone di Ferrere,
vista sul fondo valle

Un altro importante aspetto approfondito -proprio al fine di prevedere un parco museo di arte contemporanea che si sviluppasse lungo la rete sentieristica circostante- è stato quello legato ai percorsi di trekking che da Ferrere accompagnano gli escursionisti verso i meravigliosi scorci montani di cui la zona è particolarmente ricca. Analizzando tutti quelli esistenti e percorribili nelle zone limitrofe, abbiamo scelto i tre nell'immediato circostante del borgo e che si prestassero quindi ad ospitare le opere *site-specific* del parco museo; sempre grazie al software QGis, si è svolta un'analisi approfondita di ogni percorso, riportando pendenze, tempo di percorrenza, esposizione e tipologia di terreno. Di seguito verranno proposte le schede tecniche riferite ai sentieri che ospiteranno le installazioni di arte ambientale degli artisti ospiti dell' Artificio Ferrere.



FOTO 109 ▶
Panorama sul colle del Puriac



— Sentiero

- - - Crinali

▲ Monti

⚡ Passi e valichi

🏠 Rifugi

⚒ Cave e miniere

🌿 Boschi

🍂 Cespuglieti

❄ Rocce e ghiacciai

🌞 Prati e pascoli

📍 4,2 Km

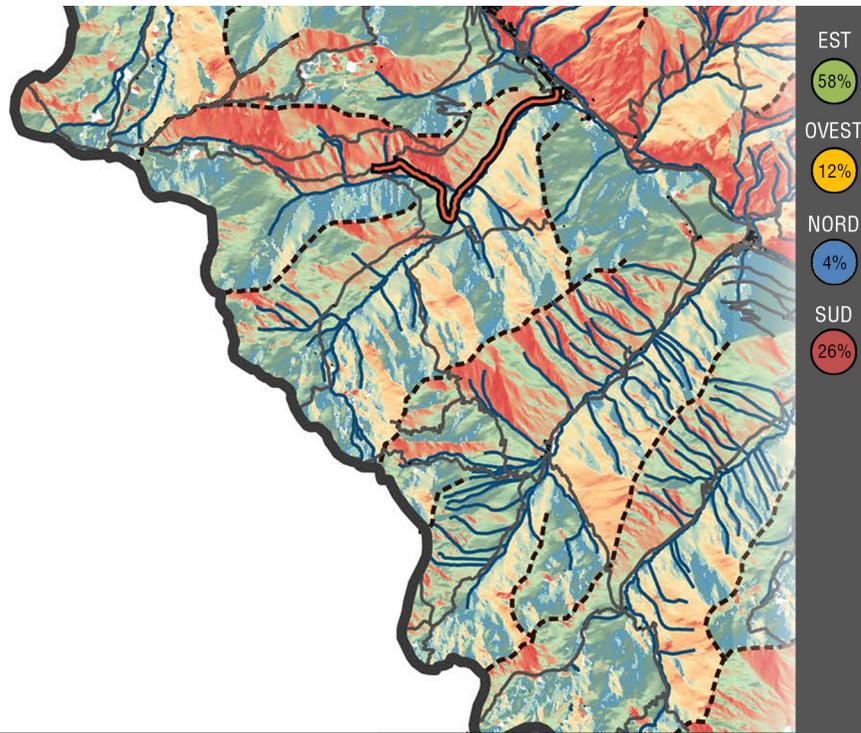
⬆️ 410 m

🕒 2 h 06m

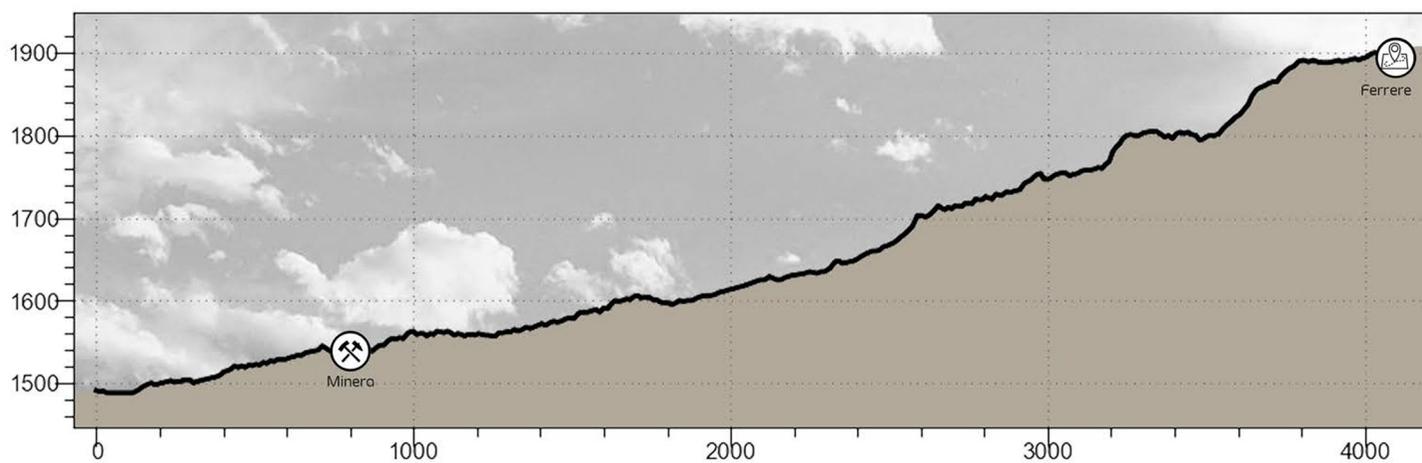
☀ EST

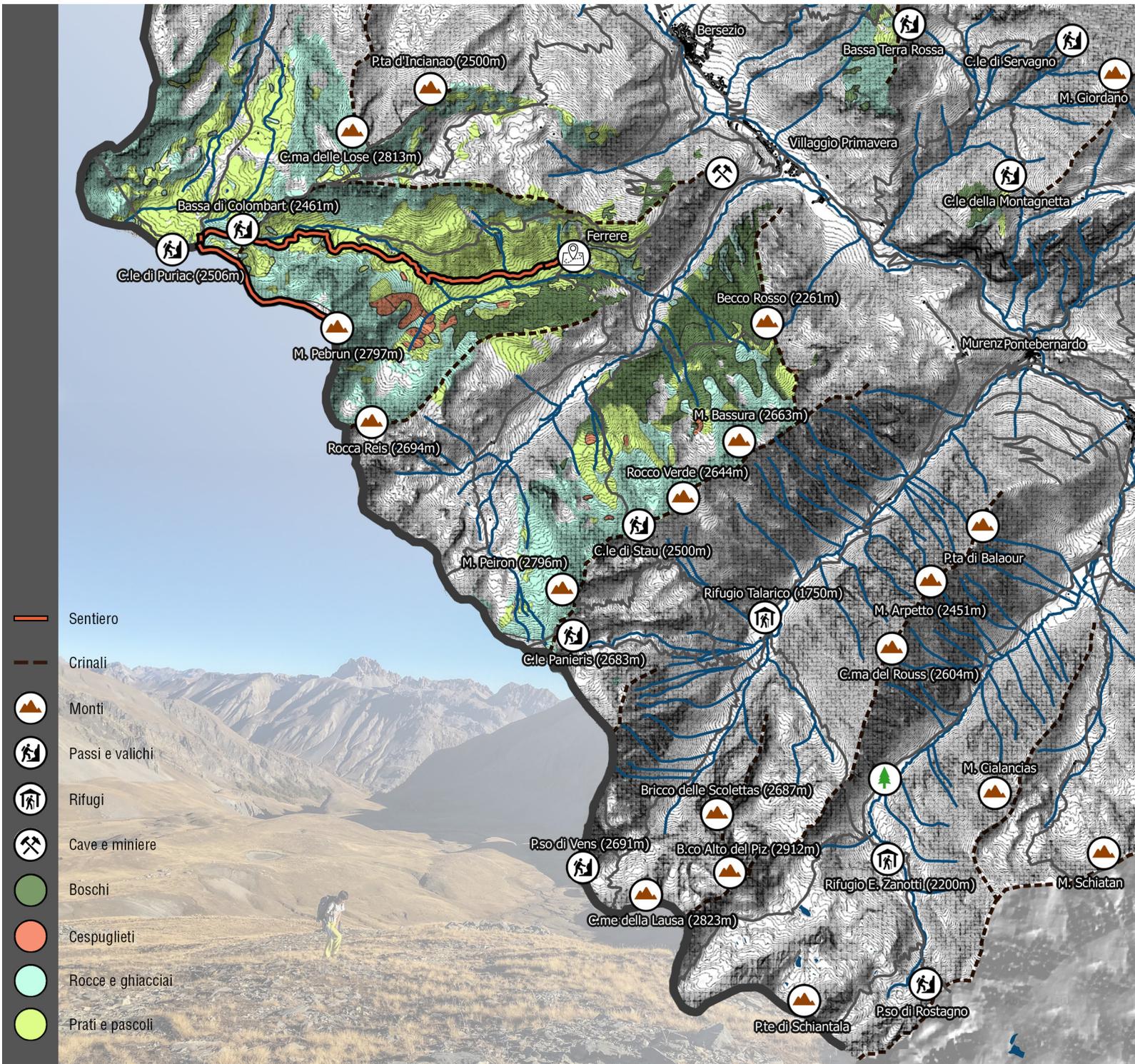
🚫 TURISTICO

ESPOSIZIONE



SEZIONE TERRITORIALE





6,9 Km

650 m

3 h 24m

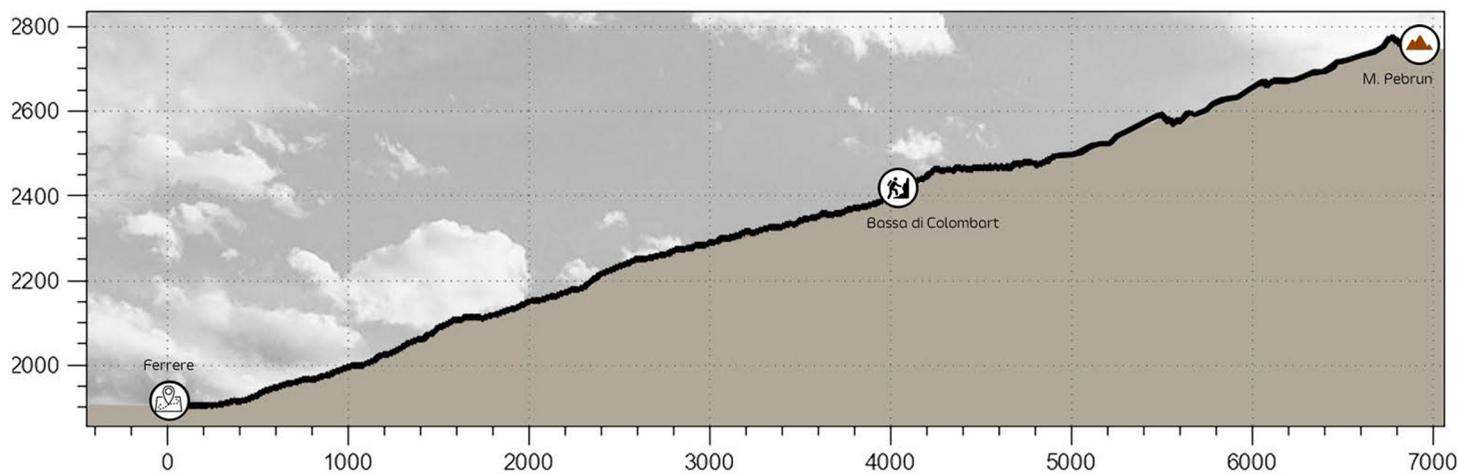
SUD

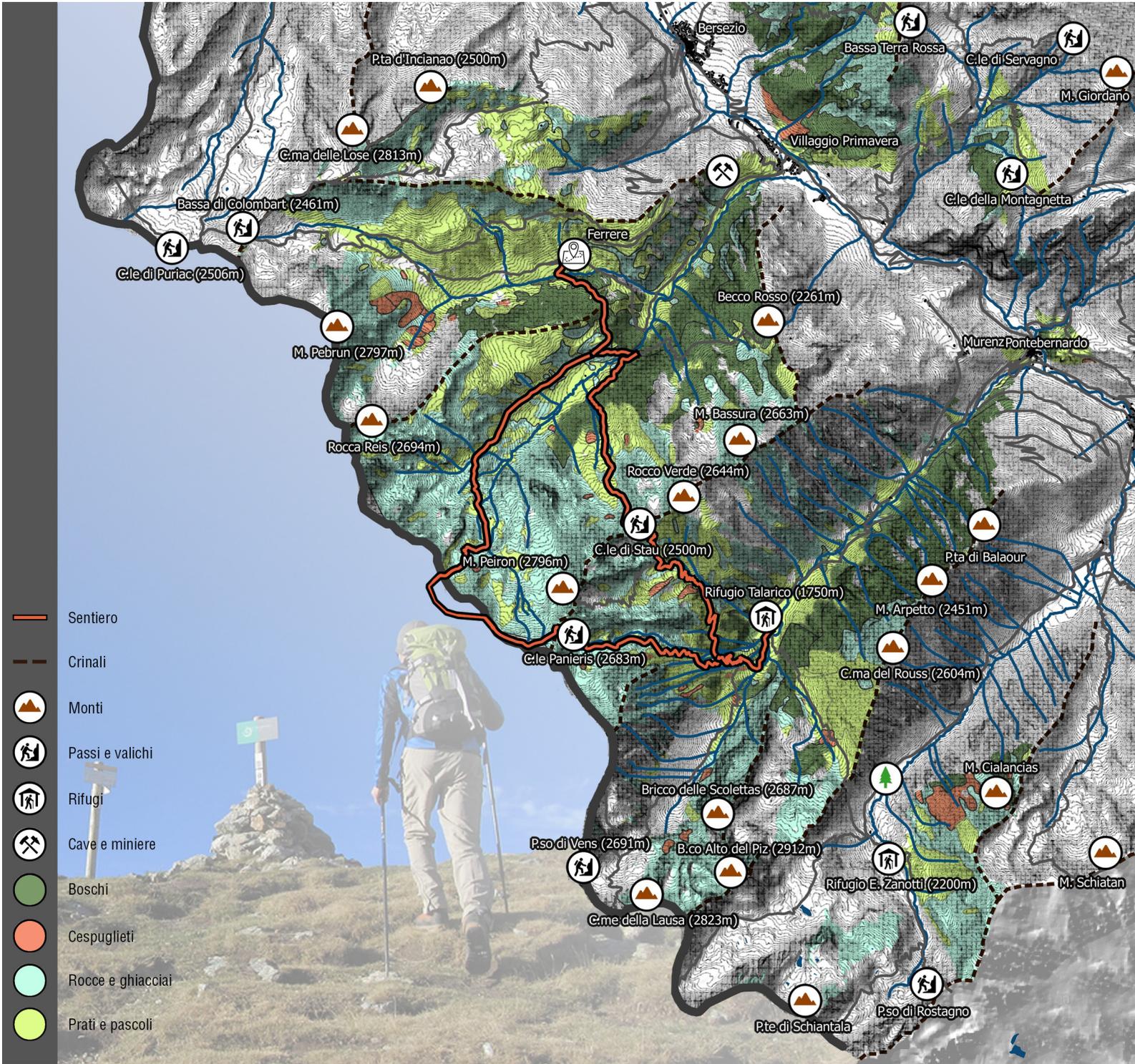
ESCURSIONISTI ESPERTI

ESPOSIZIONE



SEZIONE TERRITORIALE





— Sentiero

--- Crinali

▲ Monti

⚡ Passi e valichi

⛑ Rifugi

⚒ Cave e miniere

🌲 Boschi

🌳 Cespuglieti

🧊 Rocce e ghiacciai

🌿 Prati e pascoli

📍 16 Km

⬆️ 1500 m

🕒 9 h 42m

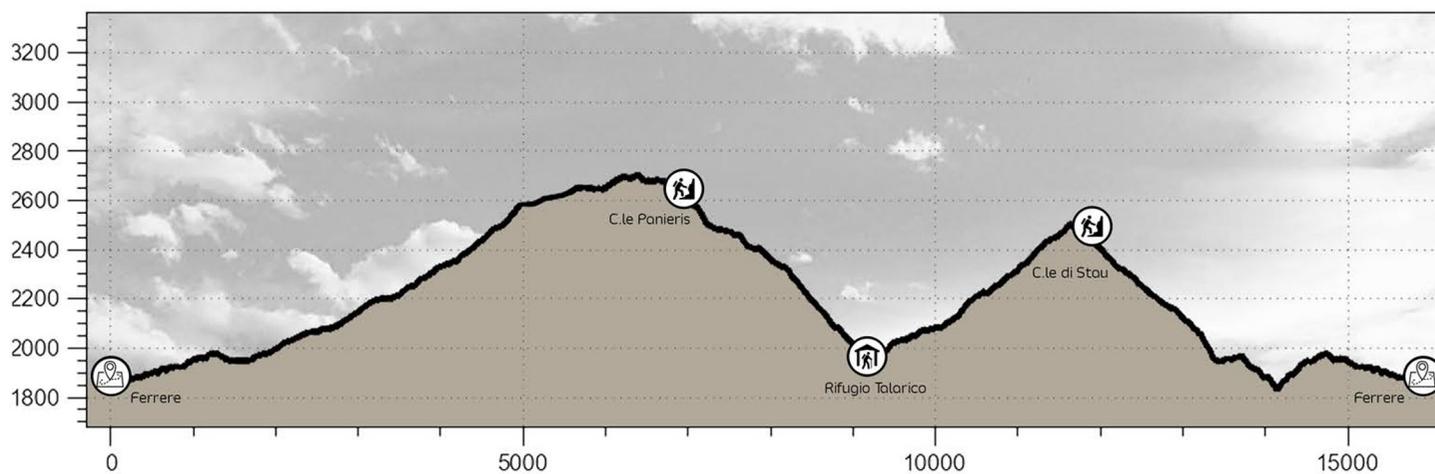
☀️ EST

⚠️ ESCURSIONISTI ESPERTI

ESPOSIZIONE



SEZIONE TERRITORIALE





4.3 La borgata: stato di fatto e rilievo

Ferrere si presenta ad un primo sguardo in una duplice veste: si distinguono infatti due nuclei ben distinti, sia per quanto riguarda lo stato di conservazione, sia per quanto riguarda la posizione fisica. Si riconoscono in maniera evidente una borgata “bassa”, caratterizzata da edifici recentemente restaurati, ed una “alta” dove il segno del tempo è invece ancora visibile. A legare i due nuclei sono però le tecniche costruttive utilizzate, identità tecnologica che si percepisce e che contribuisce a raccontarci la storia di questo luogo.

Un esempio sono le coperture, caratterizzate da una grande inclinazione e testimoni di una necessità da parte delle popolazioni che abitavano questo luogo: le frequenti e copiose nevicate rendevano per l'appunto necessarie alcune contromisure e, nello specifico, era indispensabile sopperire al carico verticale esercitato dalla neve stessa (FOTO 111). Il creare coperture molto inclinate aveva dunque lo scopo di farla scivolare a terra il più velocemente possibile, al fine di non gravare sulla struttura. Per il manto di rivestimento del tetto, a differenza di molti esempi di edifici costruiti in alta montagna nel quale si predilige l'uso delle lose in pietra, veniva utilizzata la paglia, materiale economico, di facile reperibilità e leggerissimo (contribuendo a

FOTO 110 •
vista nord sugli edifici in stato
di rudere della borgata alta



FOTO 111 ◀
Il tipico impianto di copertura
con inclinazione 45°

non appesantire l'esile scheletro della copertura), sostituita nel corso del novecento dalla lamiera, di più facile installazione e richiedente una ben più modesta manutenzione. Conseguentemente a ciò, si intuisce il perché le costruzioni fossero tra loro separate: in caso di incendio, data l'alta infiammabilità della paglia, era necessario far sì che le fiamme non si propagassero da un edificio all'altro. (FOTO 112)

Solitamente si usava suddividere le abitazioni su più livelli, al piano terra la stalla, nel piano intermedio l'abitazione e in sommità il fienile; tale suddivisione è risultato di attenta scelta distribuzionale atta al massimo sfruttamento delle risorse: il calore prodotto dagli animali infatti salendo verso l'alto contribuiva a scaldare l'abitazione, isolata dalla copertura grazie allo strato di paglia del fienile che fungeva da coibentante naturale. In facciata questa disposizione era ben visibile grazie ai materiali utilizzati: per i primi due livelli la pietra, per il fienile il legno, donando



FOTO 112 ◀
Vista dal sentiero che divide borgata "alta" e "bassa": esempio di due edifici separati fra loro. Si noti la divisione tra il basamento in pietra e la sommità dell'edificio in legno.



FOTO 113 ◀

Ferrere.

Sullo sfondo la borgata alta,
oggetto di studio; in primo
piano quella bassa.

così una ventilazione migliore dell'ambiente in cui si doveva garantire un basso tasso di umidità. Questi sono solo alcuni esempi di come in questi luoghi la vita agro-pastorale si intersecasse con le scelte tecnologiche. Ci concentreremo da ora in poi, per le successive analisi e restituzione dei rilievi, sulla parte alta della borgata (FOTO 113), in particolar modo sui tre edifici su cui si è deciso di intervenire (FOTO 114). Questa parte del borgo si compone di sette costruzioni, due delle quali recentemente recuperate.

Incamminandosi lungo il sentiero sterrato che divide la borgata alta da quella bassa, si viene accolti sulla destra da due grandi edifici, suddivisi entrambi su tre livelli e caratterizzati dal tipico tamponamento del timpano. Il primo sarà oggetto d'intervento, il secondo, del quale rimangono solo le tre pareti perimetrali verso sud e un accenno di copertura, messo in sicurezza e conservato in stato di rudere.

BORGATA BASSA

BORGATA ALTA

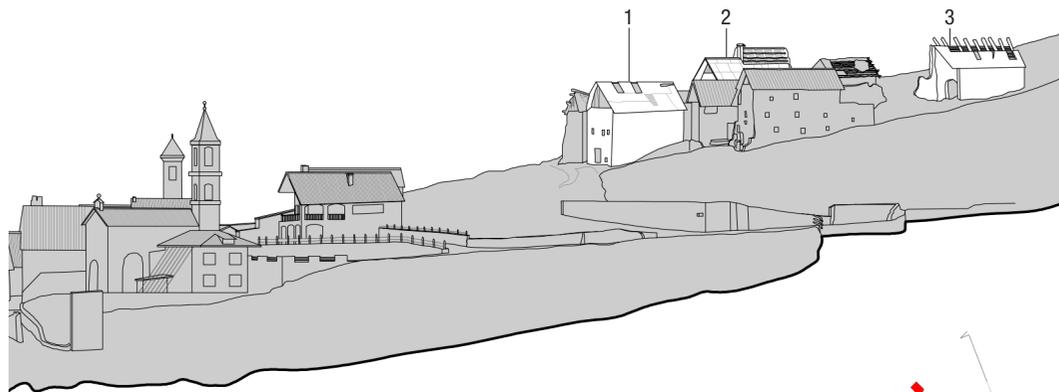
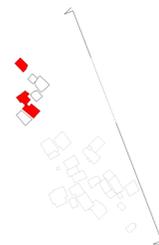


FOTO 114 ▶
Sezione territoriale della borgata. Si noti la differenziazione tra borgata alta e bassa. In evidenza i tre edifici che saranno oggetto di intervento.





EDIFICIO 1 Entrando nel primo ci si trova in un ampio locale sovrastato da una volta in pietra intonacata grezzamente. Arrampicandosi dove un tempo era presente una scala in pietra, ormai crollata, si giunge al piano primo, caratterizzato a sua volta da una pavimentazione grezza ma questa volta incorniciato da un solaio ligneo ancora in buono stato, in cui sono visibili nodi e tecniche realizzative: i dormienti sono alla base e sorreggono i travi principali, posizionati ortogonalmente. Un livello di listelli fa da supporto al tavolato, realizzato con assi irregolari fissate mediante utilizzo di chiodi. L'aggancio tra dormienti e struttura principale è realizzato invece mediante incastro. Il piano è suddiviso in 4 locali, separati da una tramezzatura non portante in pietra. L'accesso al piano superiore è posizionato sul retro della casa: si accede così ad un ampio locale, caratterizzato da pavimento ligneo e copertura a vista della quale si possono ammirare le maestose capriate, assicurate anch'esse tramite un sistema ad incastro e fissate con grandi chiodi in ferro.

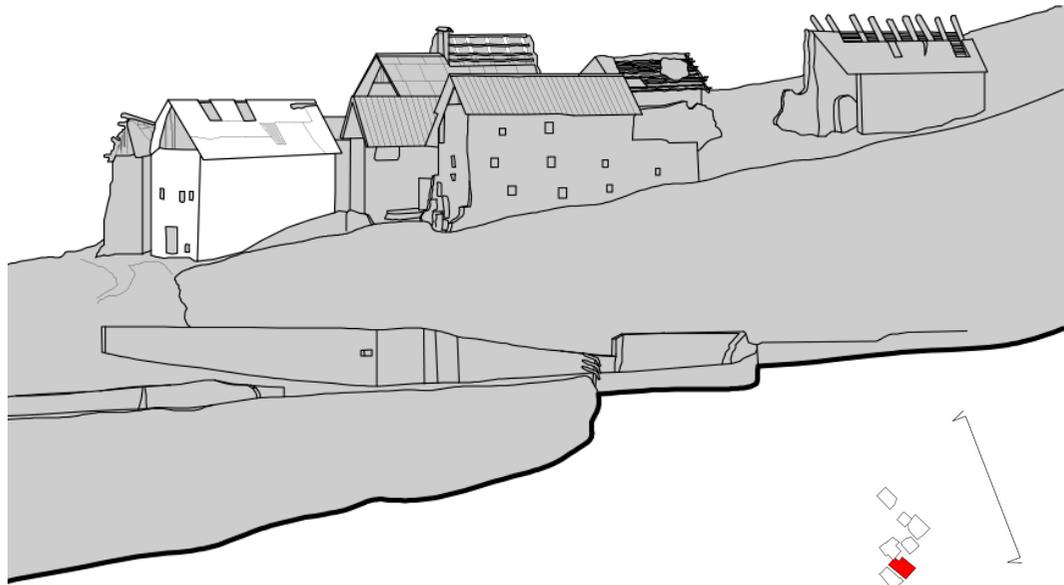
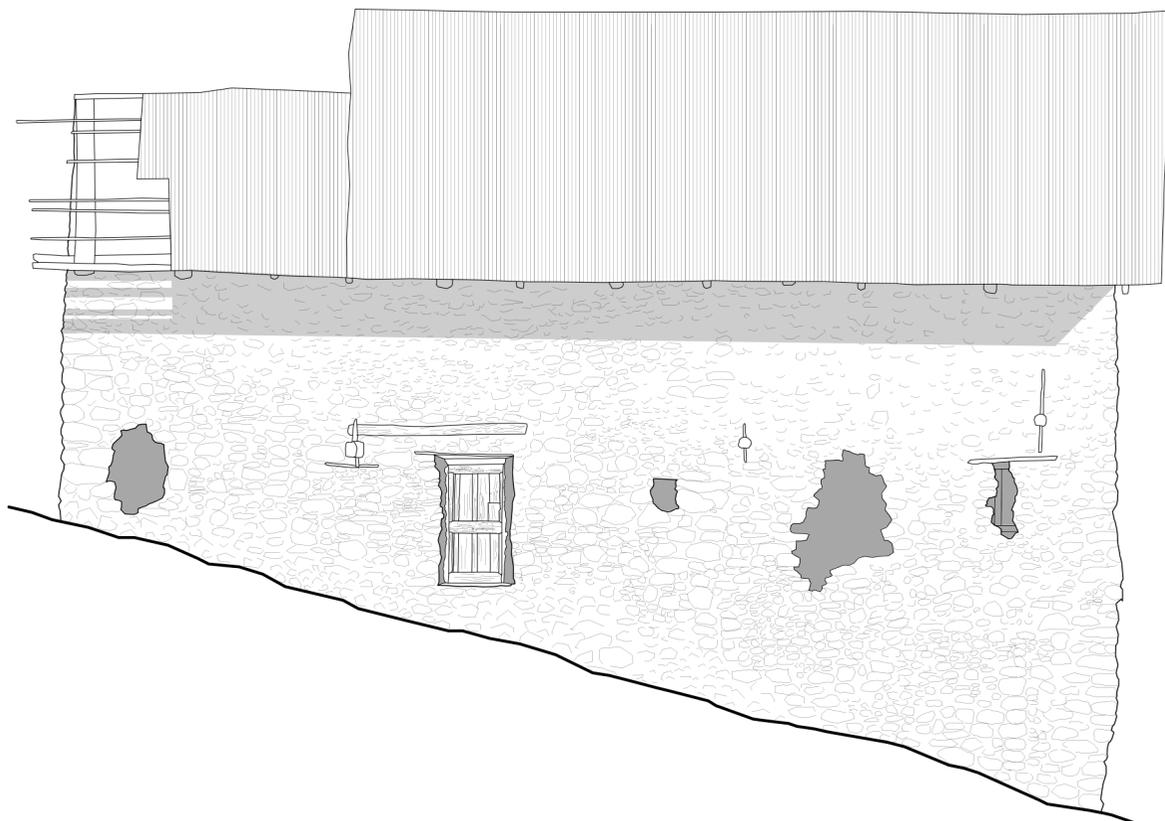


FOTO 115 ▶
Edificio 1, prospetto sud.

FOTO 116 ▶
Il fienile, disposto su due
livelli dell'Edificio 1





PIANTA PIANO TERRA ◀
scala 1:100
PROSPETTO OVEST ▶
scala 1:100



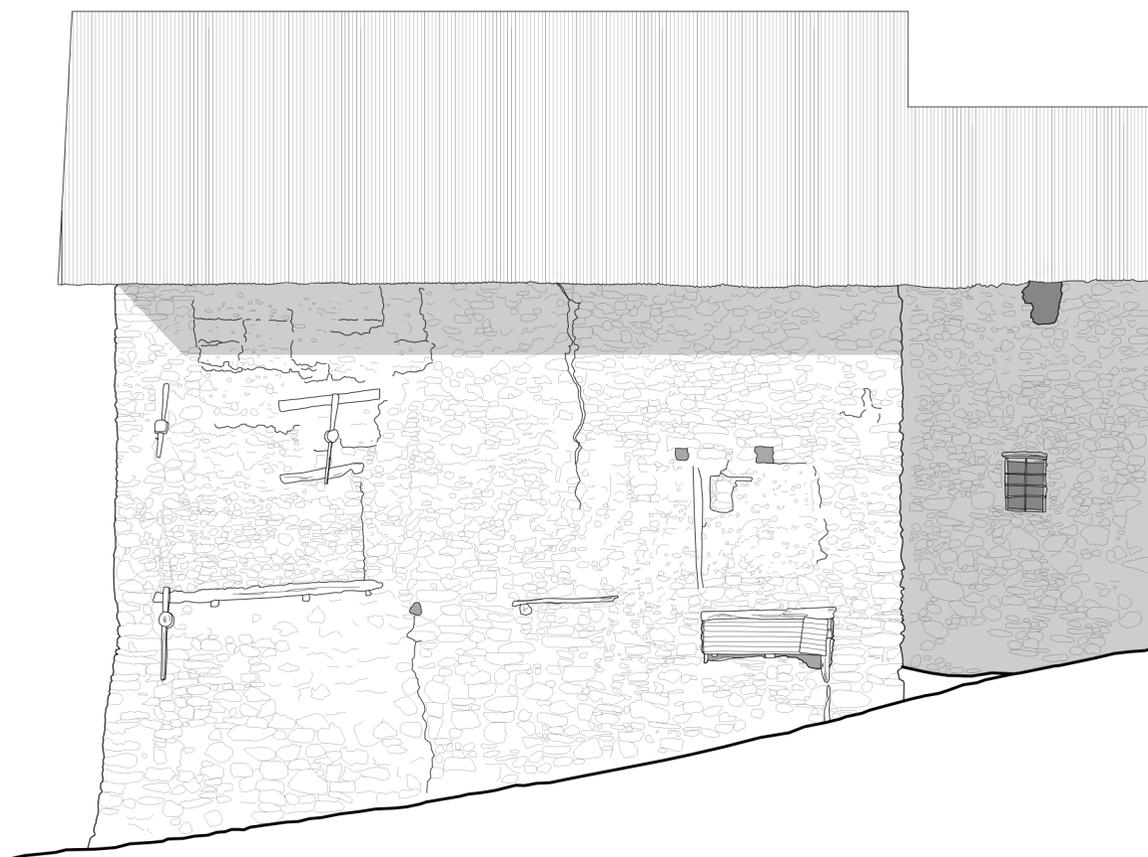
1911

1909

+ 2.50

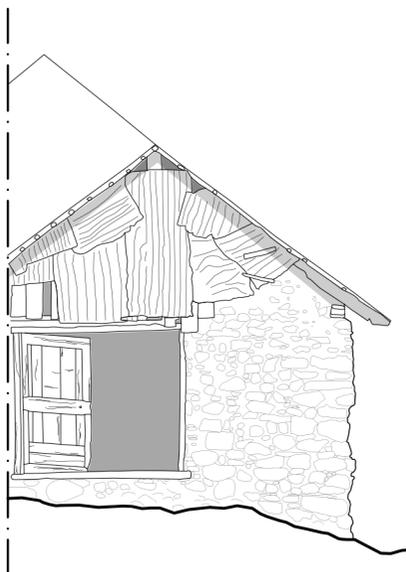
+ 2.50

1907



PIANTA PIANO PRIMO •
scala 1:100
PROSPETTO EST ▾
scala 1:100

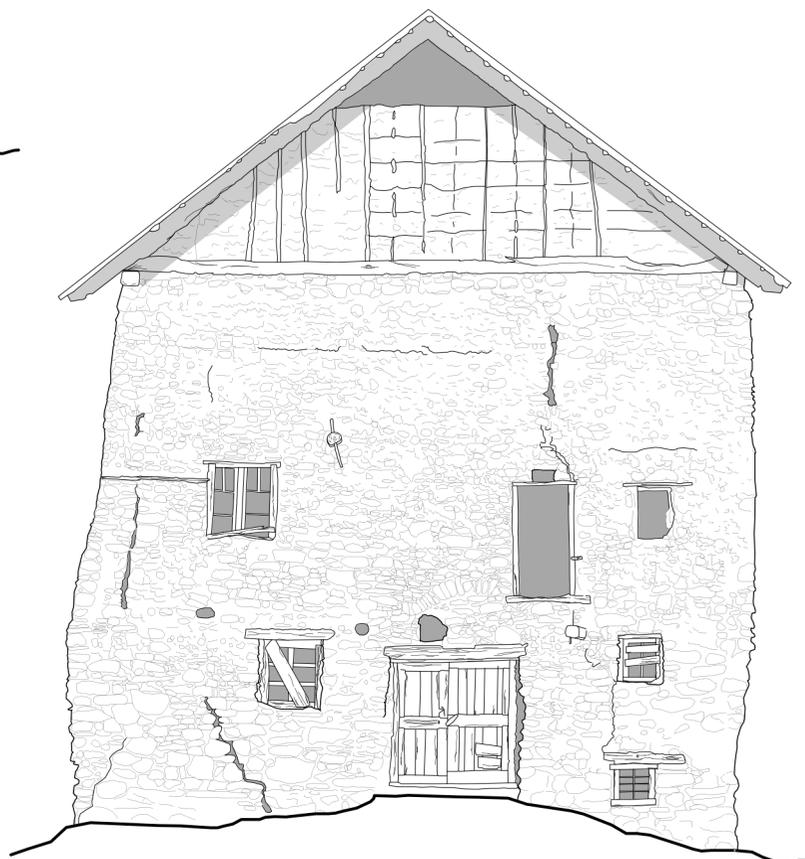




PIANTA PIANO SECONDO ◀
scala 1:100

PROSPETTO NORD ▶
scala 1:100

PROSPETTO SUD ▼
scala 1:100





EDIFICIO 2 Proseguendo lungo il sentiero che si addentra nella parte settentrionale del piccolo gruppo di case, si giunge ad un edificio che presenta ingenti danni e segni di cedimento nella parete nord.

Si nota subito un abbozzato intervento di recupero. Si accede attraversando un muro in mattoni di nuova realizzazione il quale conduce ad una piccola cucina, sormontata da soppalco ligneo anch'esso non originale. Come negli esempi visti in precedenza troviamo un pavimento di legno e la copertura a vista realizzata con grandi capriate intervallate da un sistema semplice a puntoni. Scendendo lungo una ripida scalinata si torna sul sentiero, dal quale è possibile accedere al piano terra dell'edificio, costituito da un unico, ampio, locale voltato.

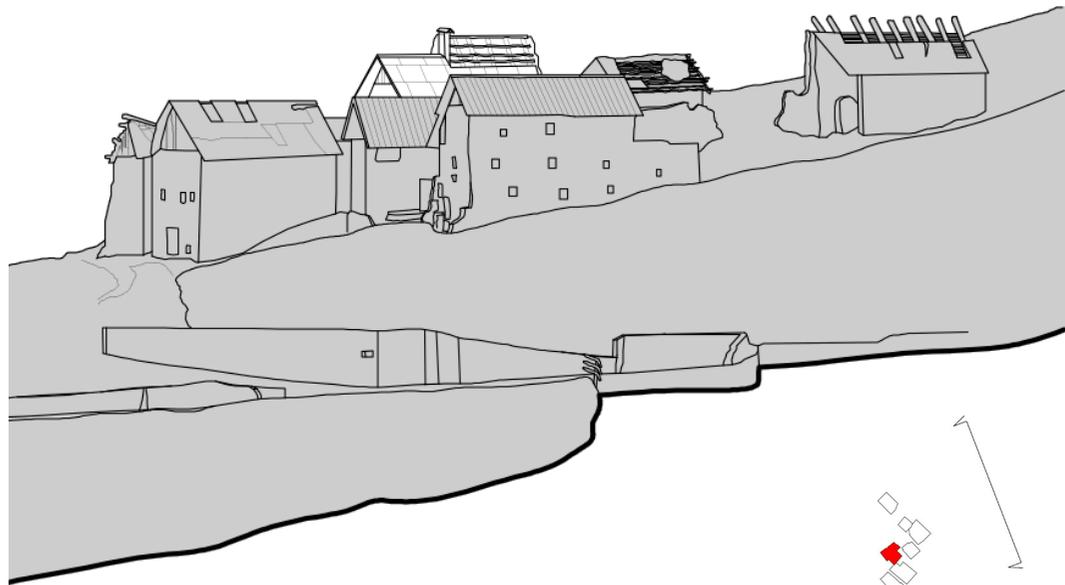
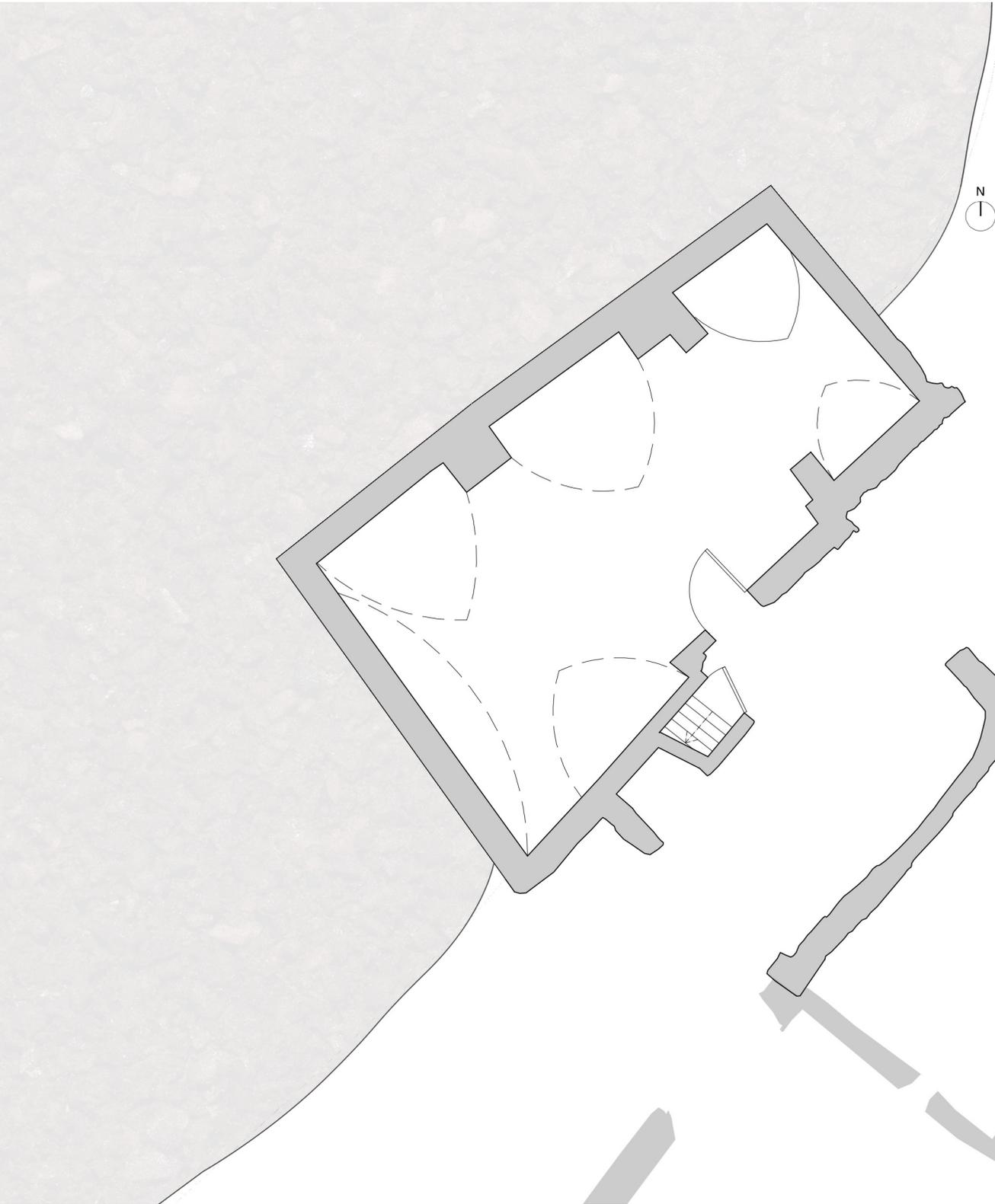


FOTO 117 ▸

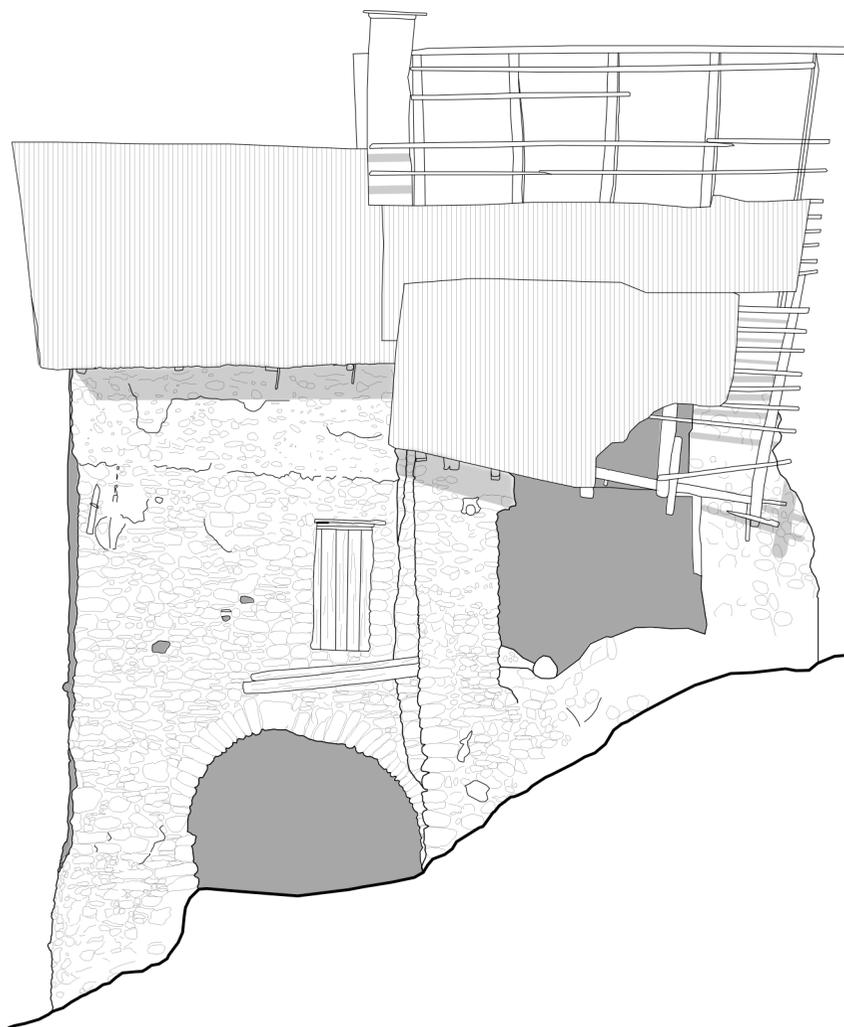
Edificio 2, prospetto nord. Si notino le recenti superfetazioni in laterizio

FOTO 118 ▾

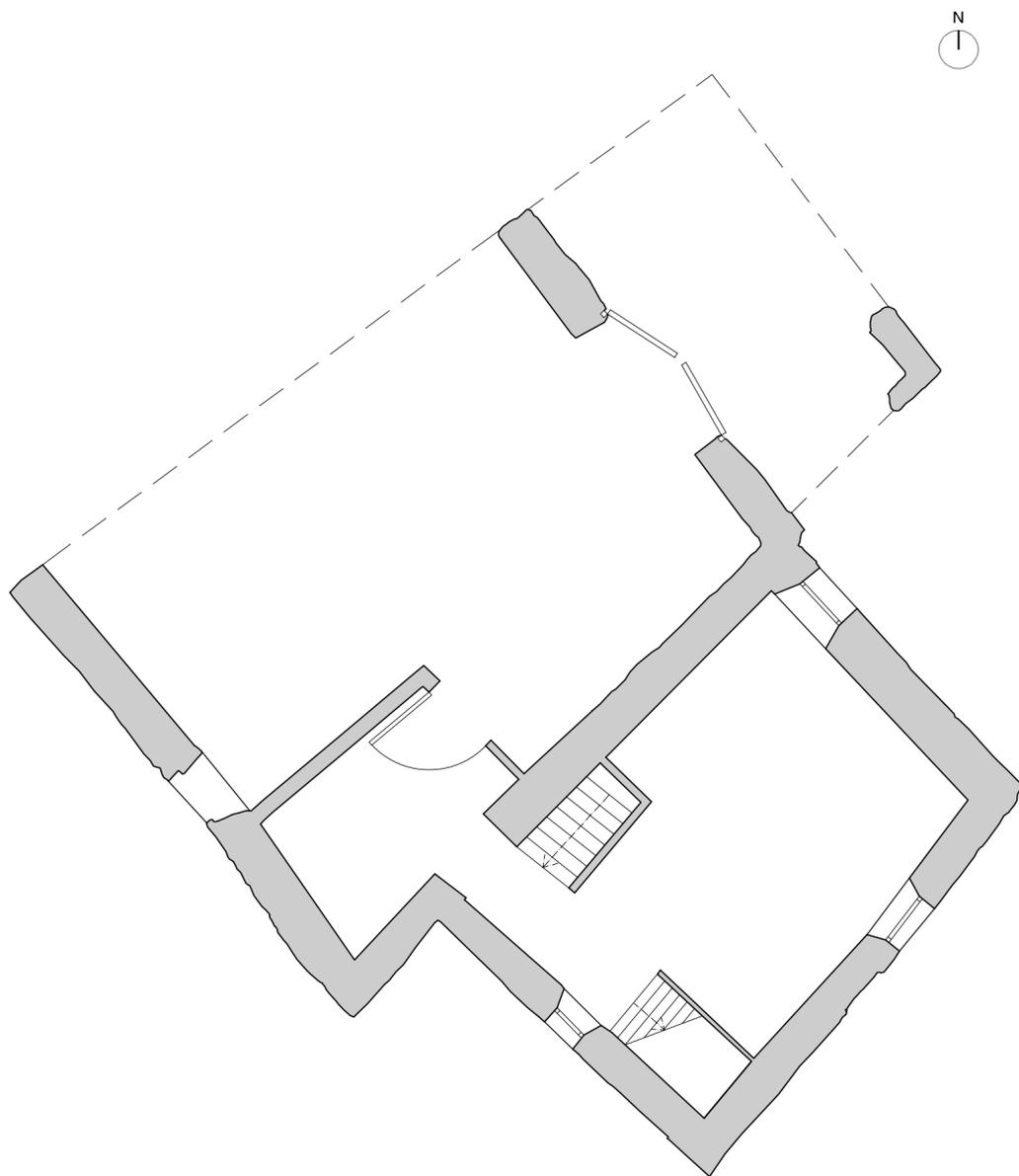
Il passaggio tra le grandi arcate costituisce che porta verso l'ingresso del piano terra dell'edificio 2. Sulla destra, l'accesso al piano secondo dell'edificio 1.

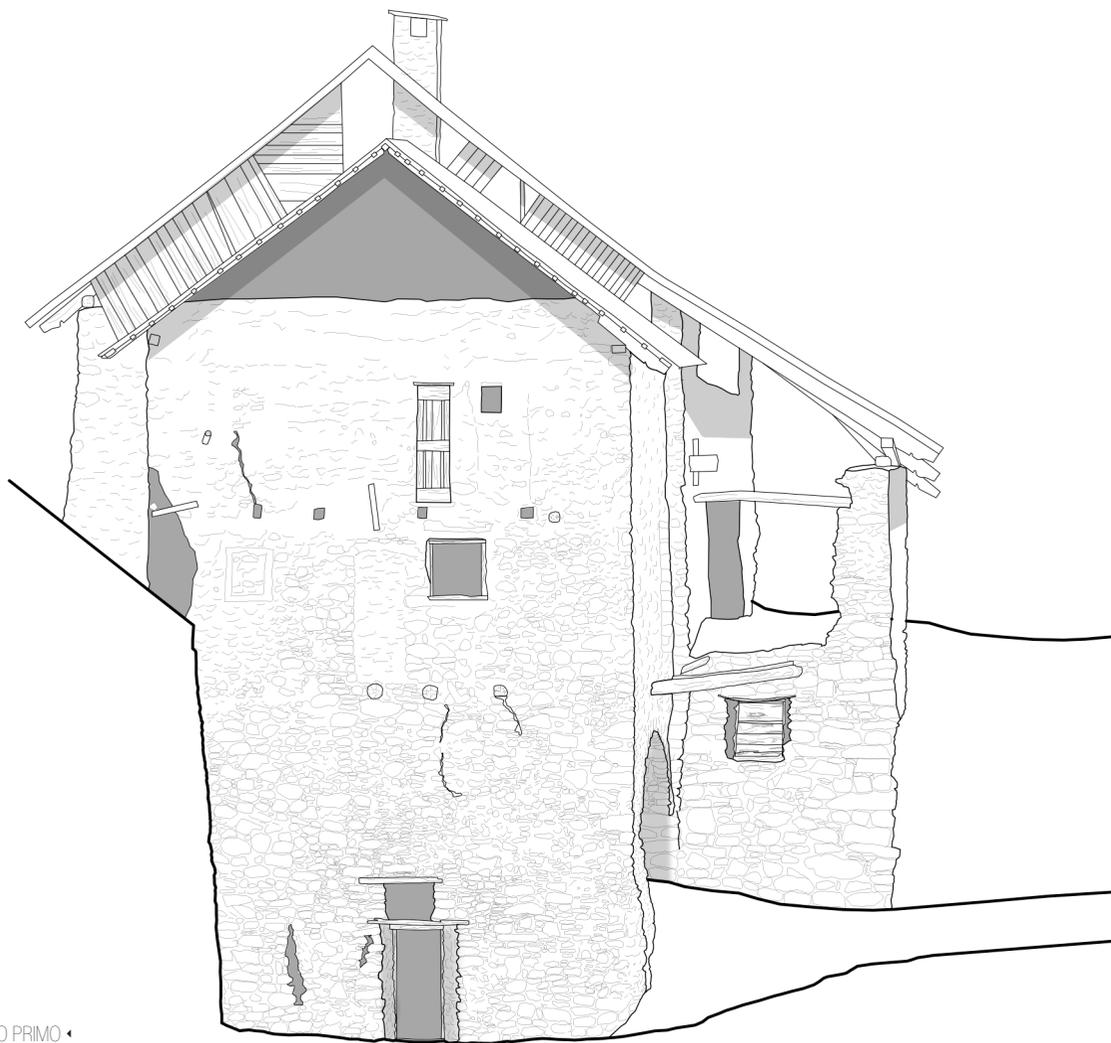


1911



PIANTA PIANO TERRA ◀
scala 1:100
PROSPETTO NORD-EST ▶
scala 1:100





PIANTA PIANO PRIMO •
scala 1:100
PROSPETTO SUD-EST ▽
scala 1:100



3 L'ultimo edificio rilevato è forse il più particolare. Adagiato in cima alla collina si trova un piccolo rudere, sormontato da una copertura mono-falda. Tale "anomalia" porta ad una più attenta valutazione della sua storia. Ad uno sguardo più accorto, ci si rende conto della presenza sul terreno di una serie di tracce murarie, testimoni della presenza di un edificio ben più grande di come si presenta a noi oggi: quello che rimane non è che un ampliamento dell'edificio originario, il quale però non ha resistito altrettanto bene allo scorrere del tempo. L'ampliamento è suddiviso in due piani ma lo stato di conservazione rende possibile l'accesso esclusivamente al piano terra -in quanto il solaio ligneo risulta in parte crollato- dal quale si possono osservare le tipiche murature in pietra grezza in parte rivestite con un altrettanto grezzo intonaco.

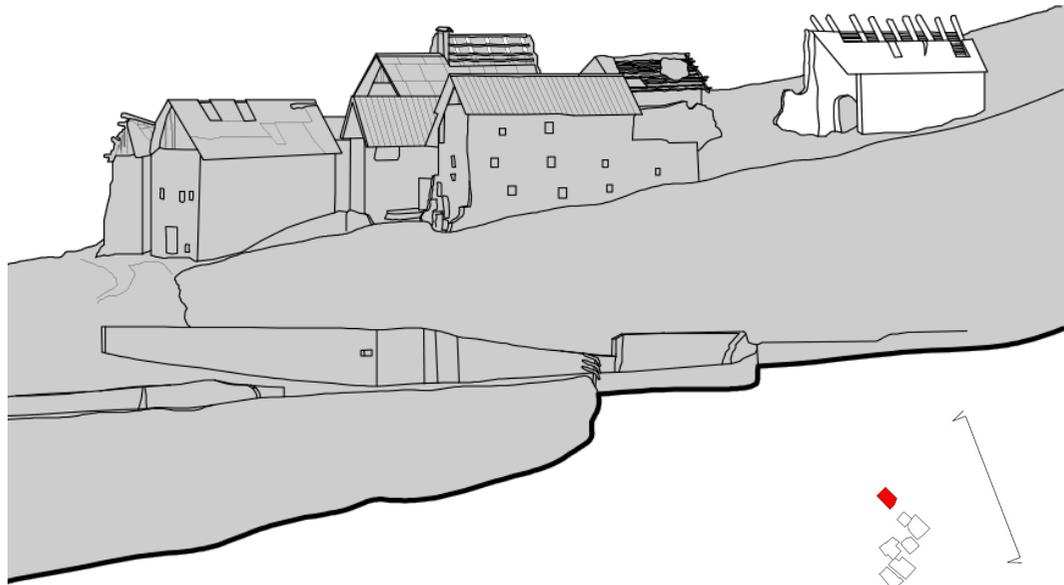
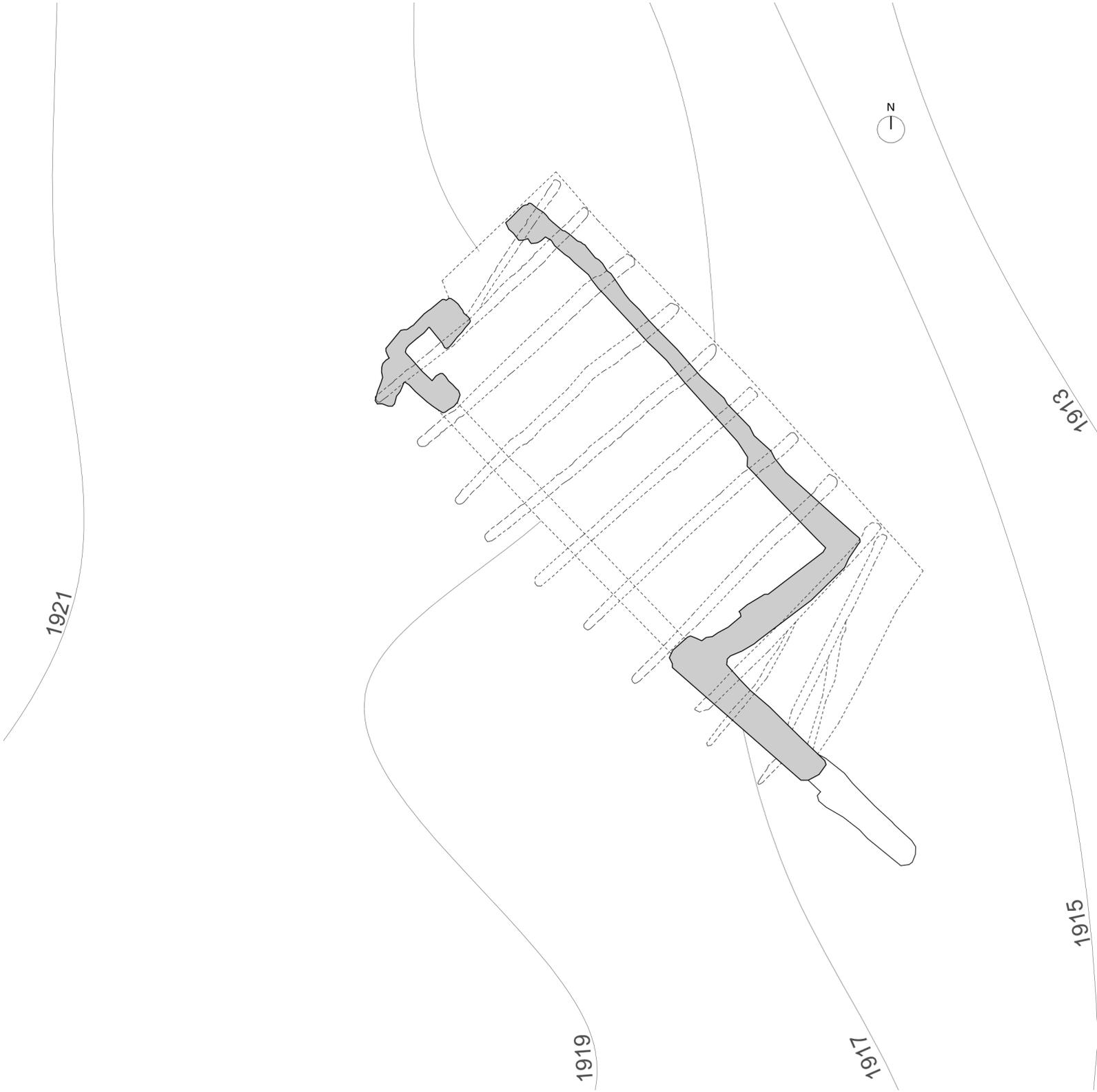
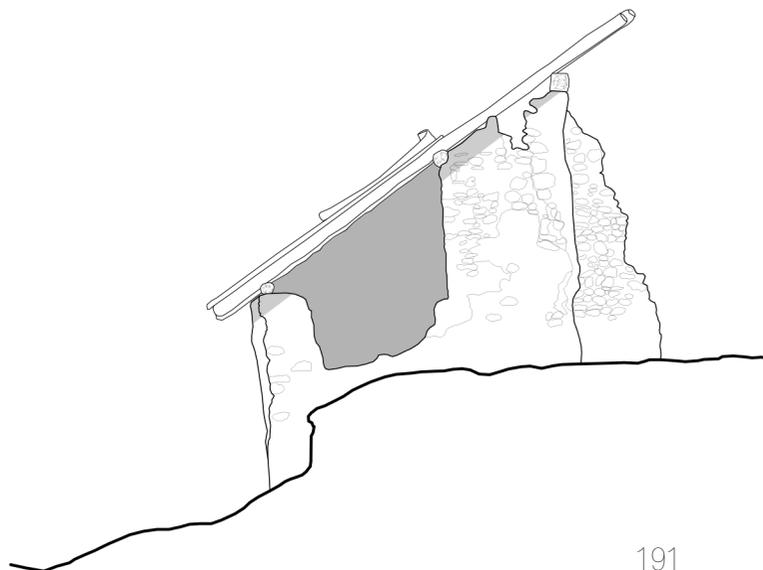
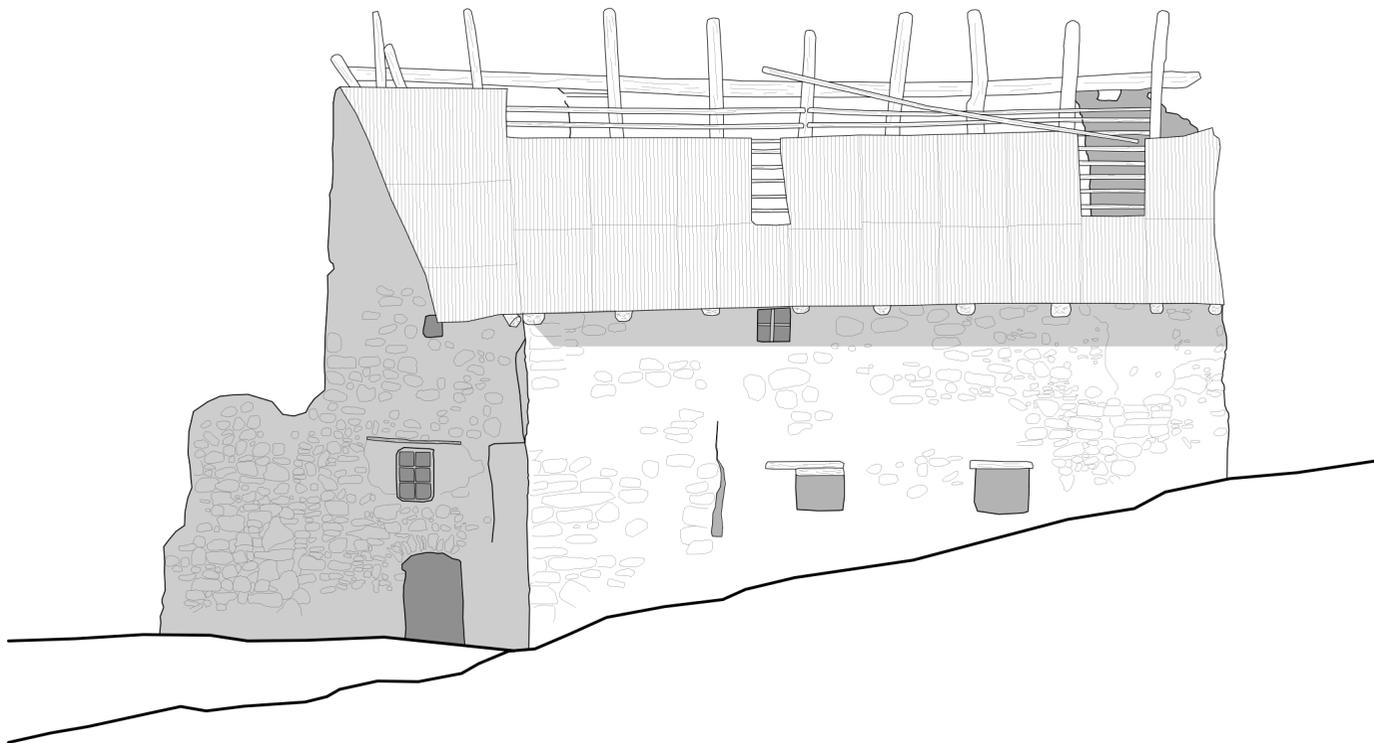


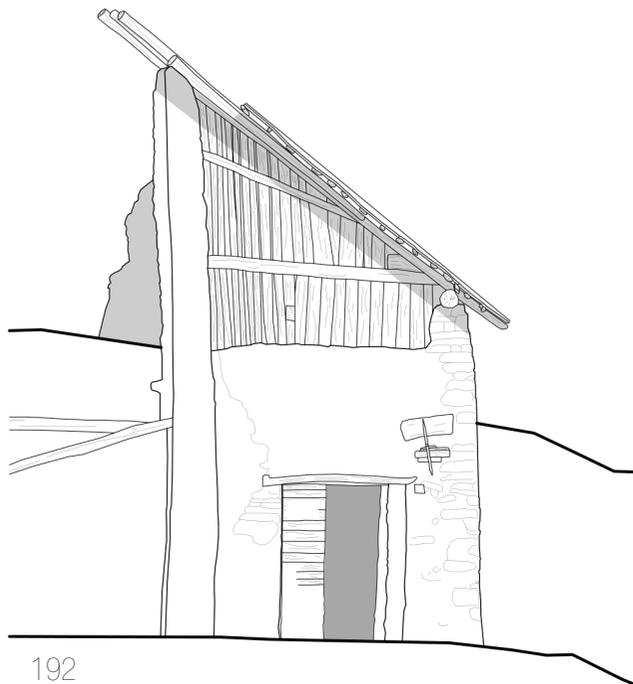
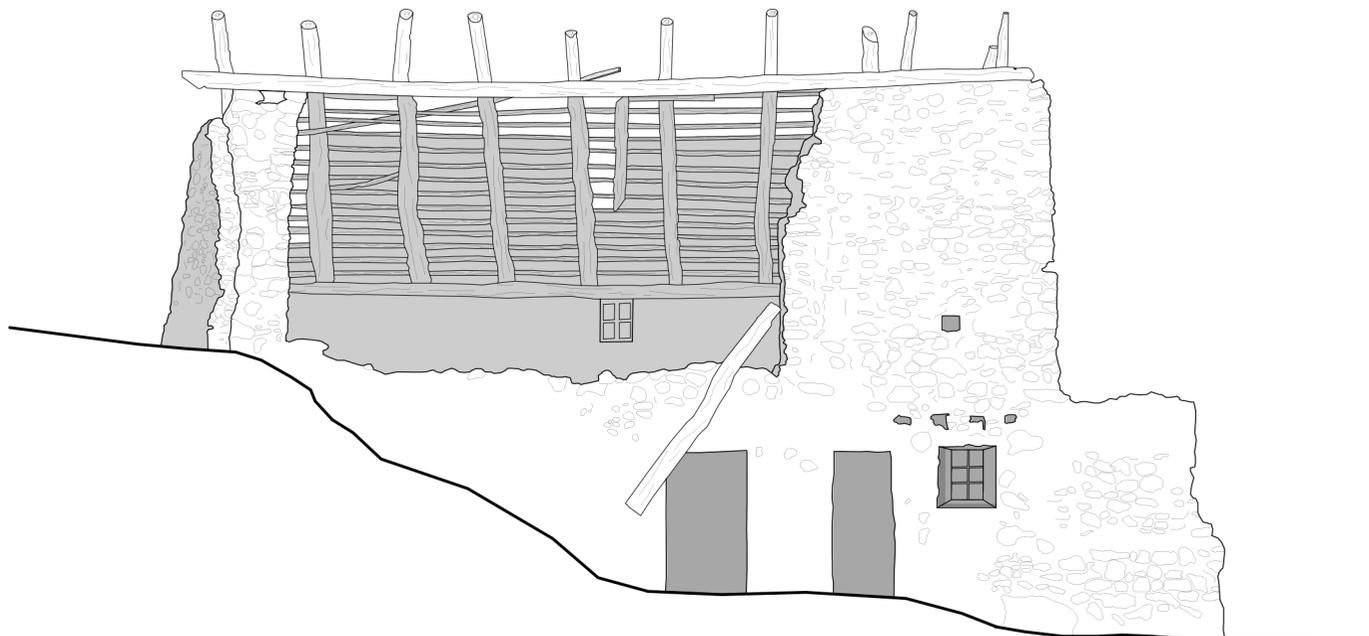
FOTO 119 ▶
Edificio 3, vista da ovest.
Si notino la mono-falda e
le tracce a terra del resto
dell'edificio.

FOTO 120 ▶
Edificio 3,
particolare.





PIANTA ◀
scala 1:100
PROSPETTO EST ▲
scala 1:100
PROSPETTO NORD ▶
scala 1:100



PROSPETTO OVEST ▸
scala 1:100
PROSPETTO SUD ◀
scala 1:100

Terminato il lavoro di rilievo, ci siamo soffermati su alcuni particolari tecnologici che ci hanno colpito durante i sopralluoghi e che abbiamo documentato attraverso un'attenta indagine fotografica. Abbiamo poi ricreato, grazie ad un software di modellazione tridimensionale, degli esplosi volumetrici per poter far capire il più chiaramente possibile la composizione ed il funzionamento di questi nodi. Di seguito le schede relative ai particolari analizzati.



FOTO 121 ▾
particolare di un'orditura
lignea di copertura



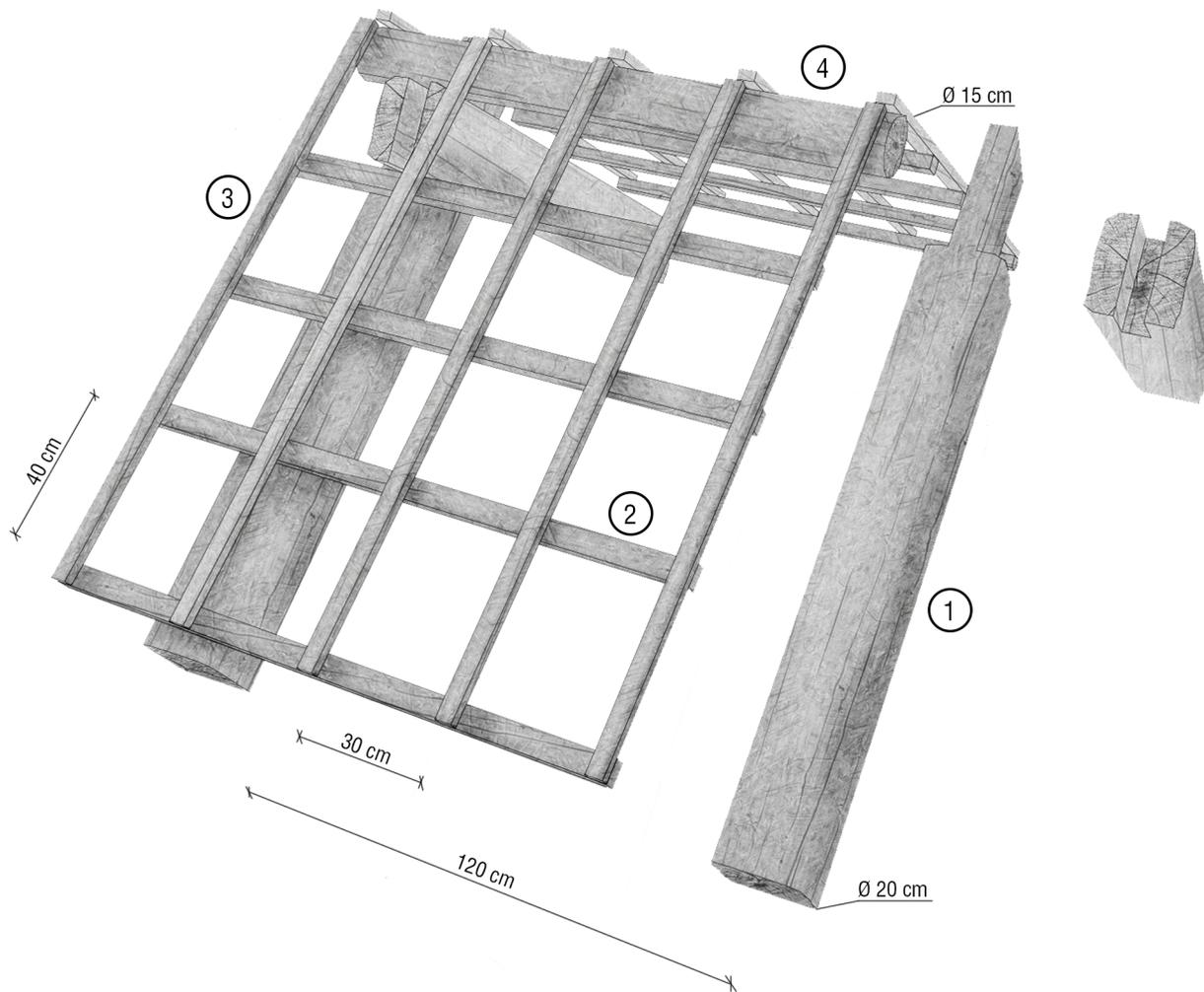


FOTO 122 •
aggancio fra puntone

Puntone

1

Arcarecci

2

Travicelli

3

Trave di colmo

4



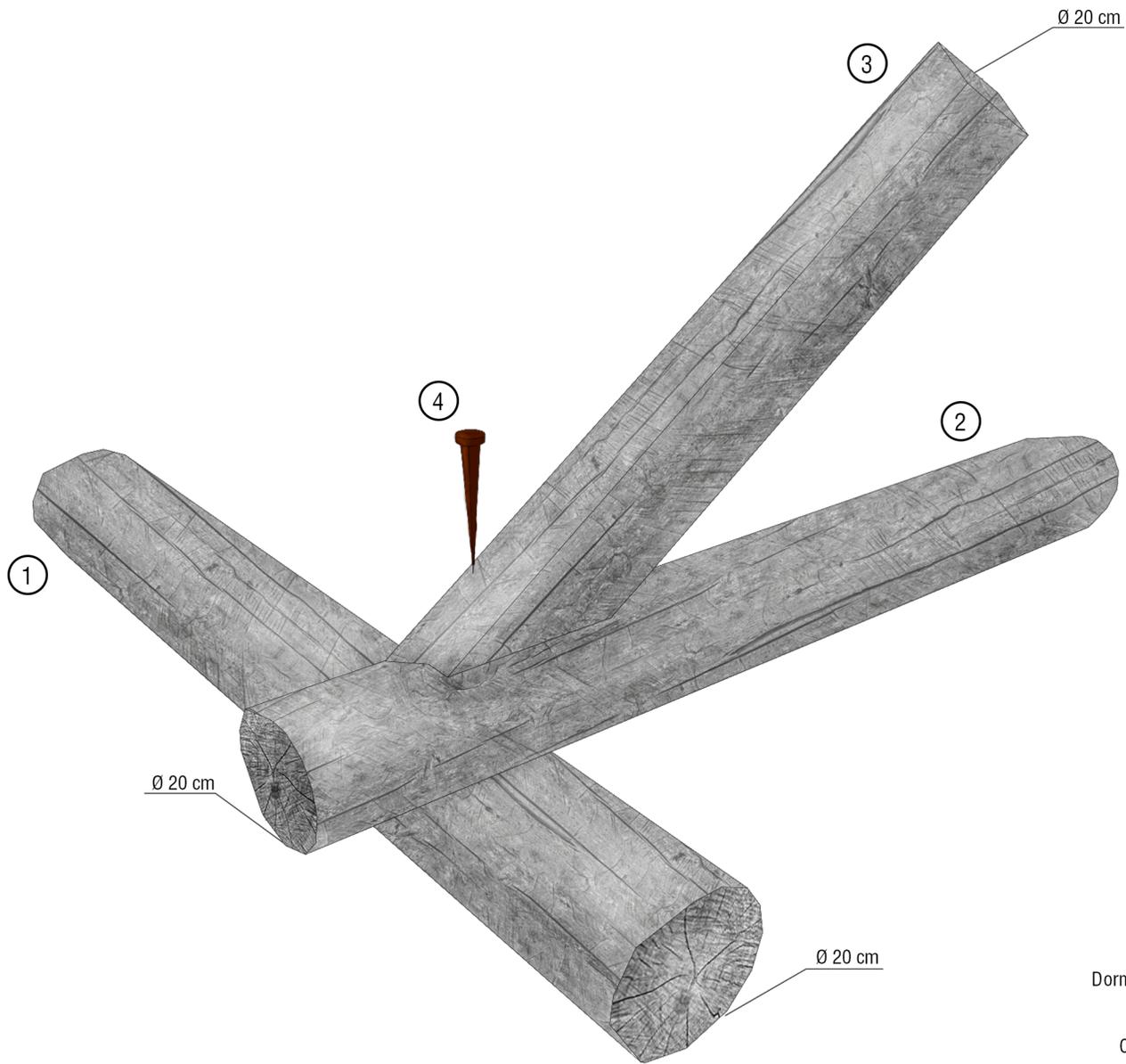


FOTO 123 •
aggancio catena-puntone

Dormiente

Catena

Puntone

Chiodo

1

2

3

4



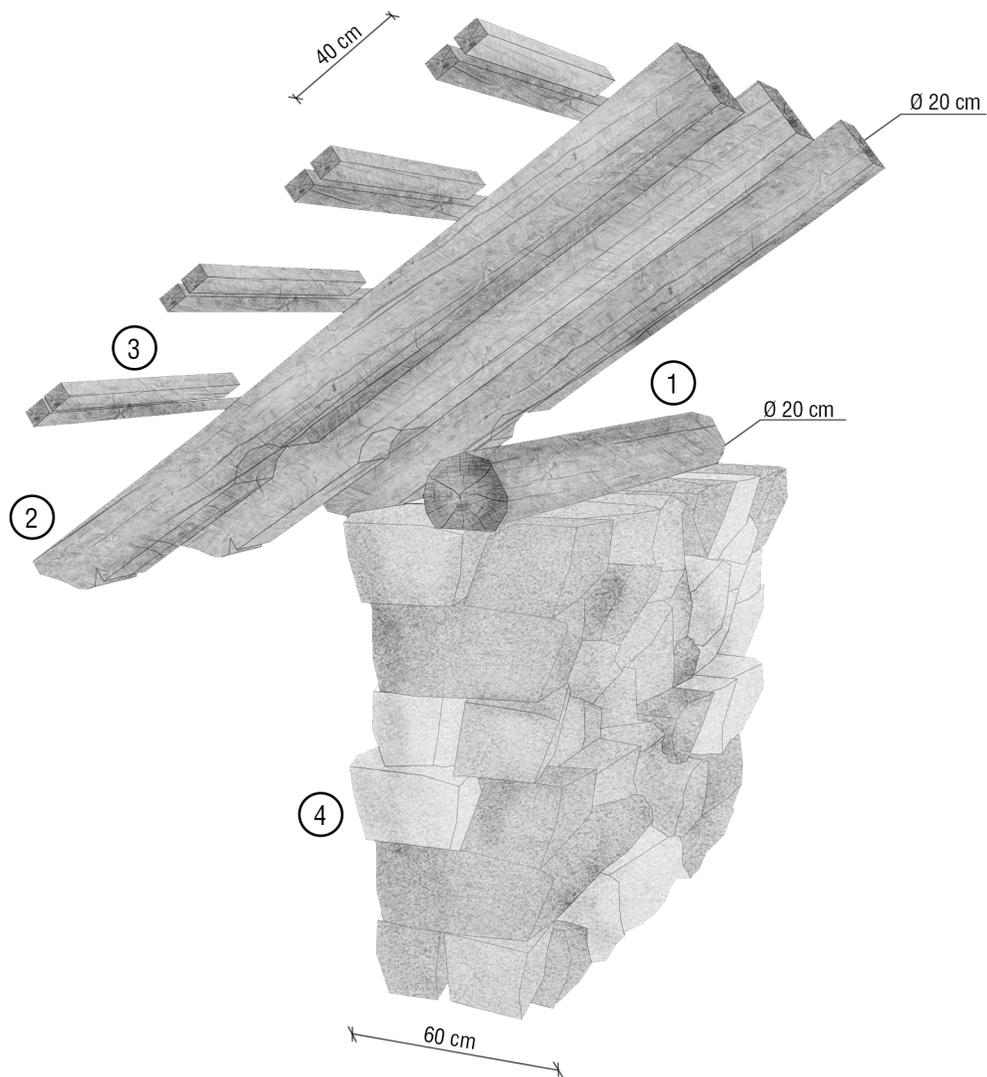


FOTO 124 •
 aggancio dormiente-puntone

Dormiente 1

Puntone 2

Arcarecci 3

Muratura mista pietra calce 4



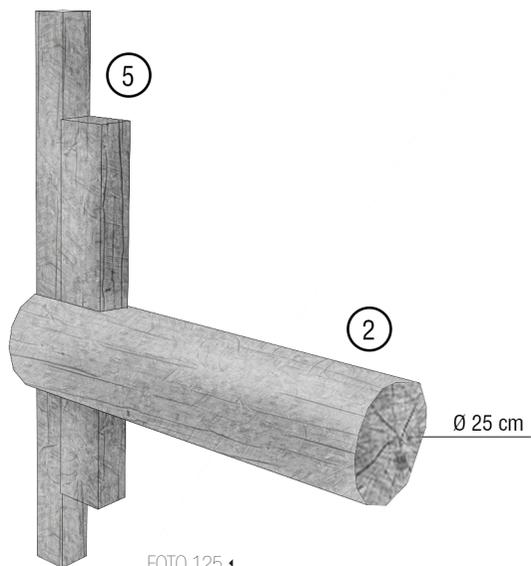
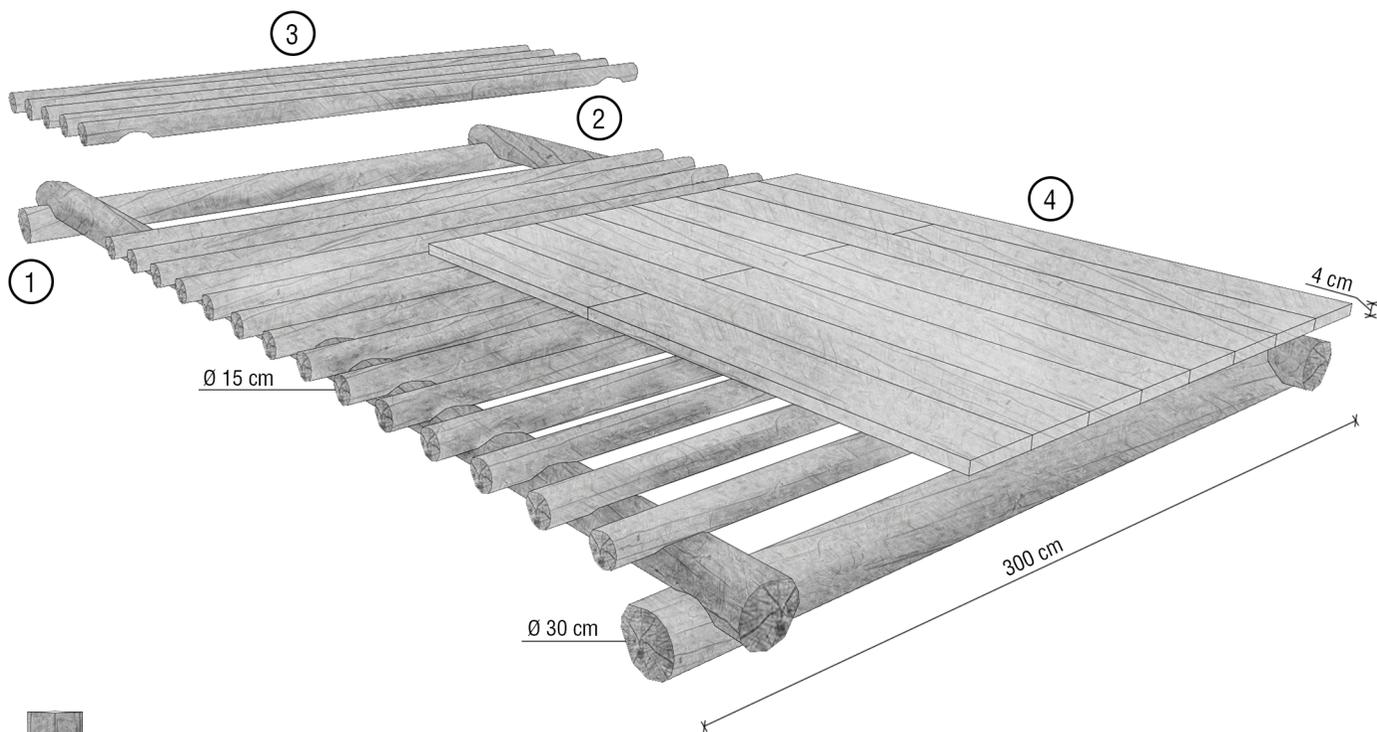
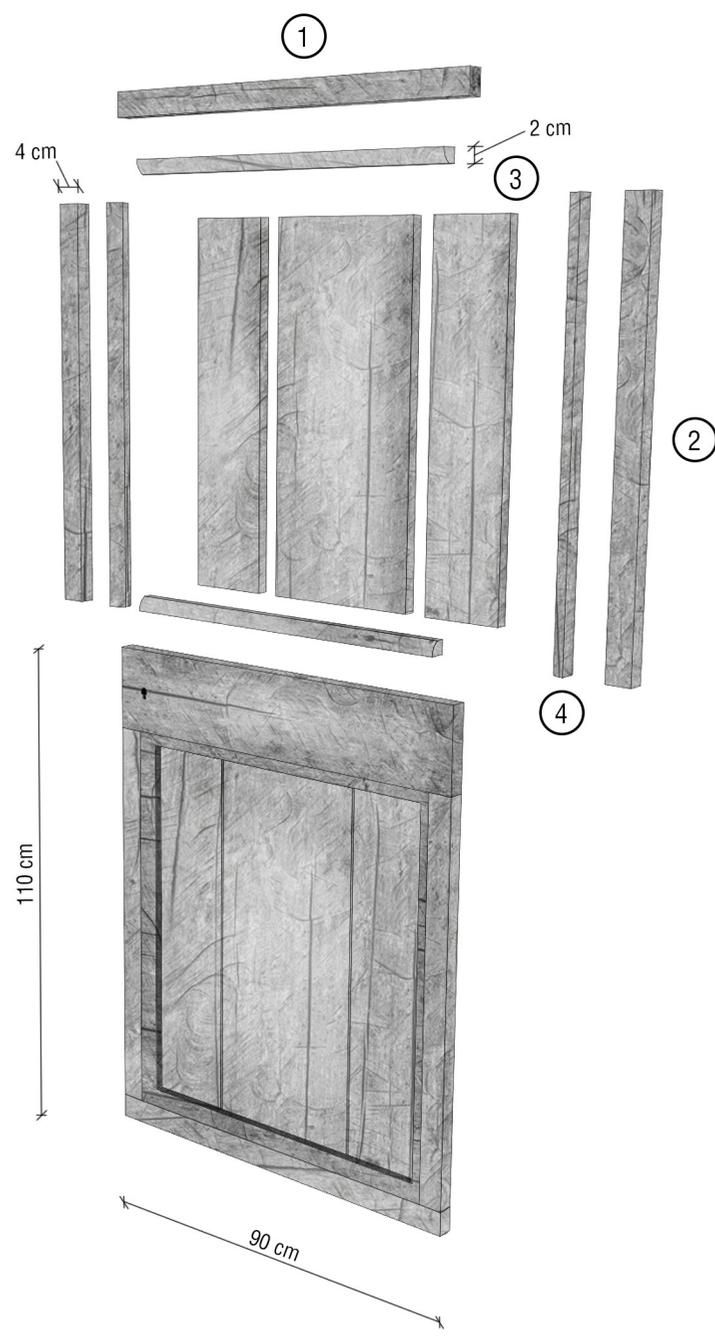


FOTO 125 •
solaio ligneo

- 1 Dormiente
- 2 Travi principali
- 3 Travi secondarie
- 4 Tavolato
- 5 Paletti antiscorrimento

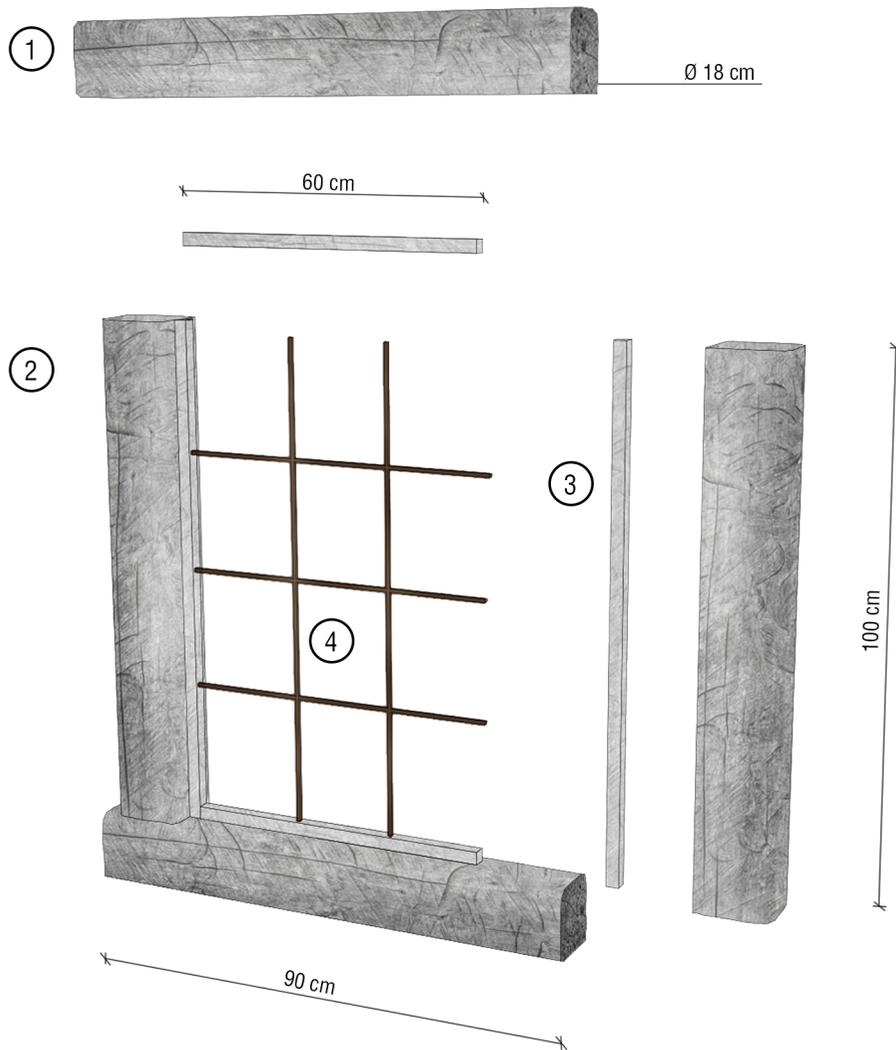




- Montante orizzontale 1
- Montante verticale 2
- Tavolato 3
- Coprifilo 4

FOTO 126 •
esempio di portoncino





Montante orizzontale

1

Montante verticale

2

Telaio

3

Inferriate

4

FOTO 127 •
esempio di finestra



4.4 Concept e modalità d'intervento

Nelle pagine precedenti, abbiamo riportato le restituzioni grafiche, corredate dalle fotografie da noi scattate durante i vari sopralluoghi effettuati in borgata, al fine di poter meglio comprendere lo stato attuale in cui versano le costruzioni della borgata alta.

Ci si concentrerà da ora innanzi sullo sviluppo progettuale, partendo dalle modalità di intervento e dal concept, al fine di rendere chiaro quali siano state le idee fondanti che ci hanno guidato durante la fase di progettazione. L'obiettivo che ci siamo prefissati, è stato quello di apprendere il più possibile dagli esempi lasciati dalle antiche maestranze, al fine di comprenderli e riutilizzarli al servizio delle nuove necessità di Ferrere. L'avanzamento tecnologico e l'evoluzione socio-culturale hanno portato ad un mutamento delle esigenze primarie, con conseguente modifica anche delle soluzioni tecnologiche adottate in architettura. L'approccio scelto è quello di un intervento finalizzato al mantenimento totale dell'esistente, supportato da interventi riconoscibili che aumentino le qualità spaziali e di comfort interno. Le regole che ci siamo autoimposti per l'intervento prevedono il recupero totale, ove possibile, di tutti gli elementi tecnico-strutturali in buono stato, come ad esempio le capriate ed i solai, andando ad intervenire con materiali nuovi

FOTO 128 •
Particolare di una caprata
lignea, elemento che verrà
recuperato e mantenuto in
fase di progetto.

solo dove necessario, con una particolare attenzione al recupero degli elementi lignei, quali travi, assi ed infissi. Altro tema molto delicato riguarda il consolidamento delle strutture murarie. Al fine di mantenere l'aspetto classico della muratura esterna si è scelto di intervenire prevedendo l'utilizzo di intonaco armato con reti in fibra di vetro nel lato interno del setto da mettere in sicurezza, garantendo così un incremento tridimensionale della resistenza pur mantenendo la parete esterna con la pietra originale a vista; il passo successivo è quello di posizionare una struttura lignea di supporto per l'isolante, l'impiantistica ed il rivestimento in cartongesso intonacato. L'intervento è teso ad aumentare le qualità termiche ed illuminotecniche, pur mantenendo l'aspetto originario dell'esterno degli edifici.

Per quanto riguarda gli interventi di nuova realizzazione si è scelto di utilizzare tecniche e materiali nuovi, al fine di



FOTO 129 ▶
Esempio di setto murario da
consolidare

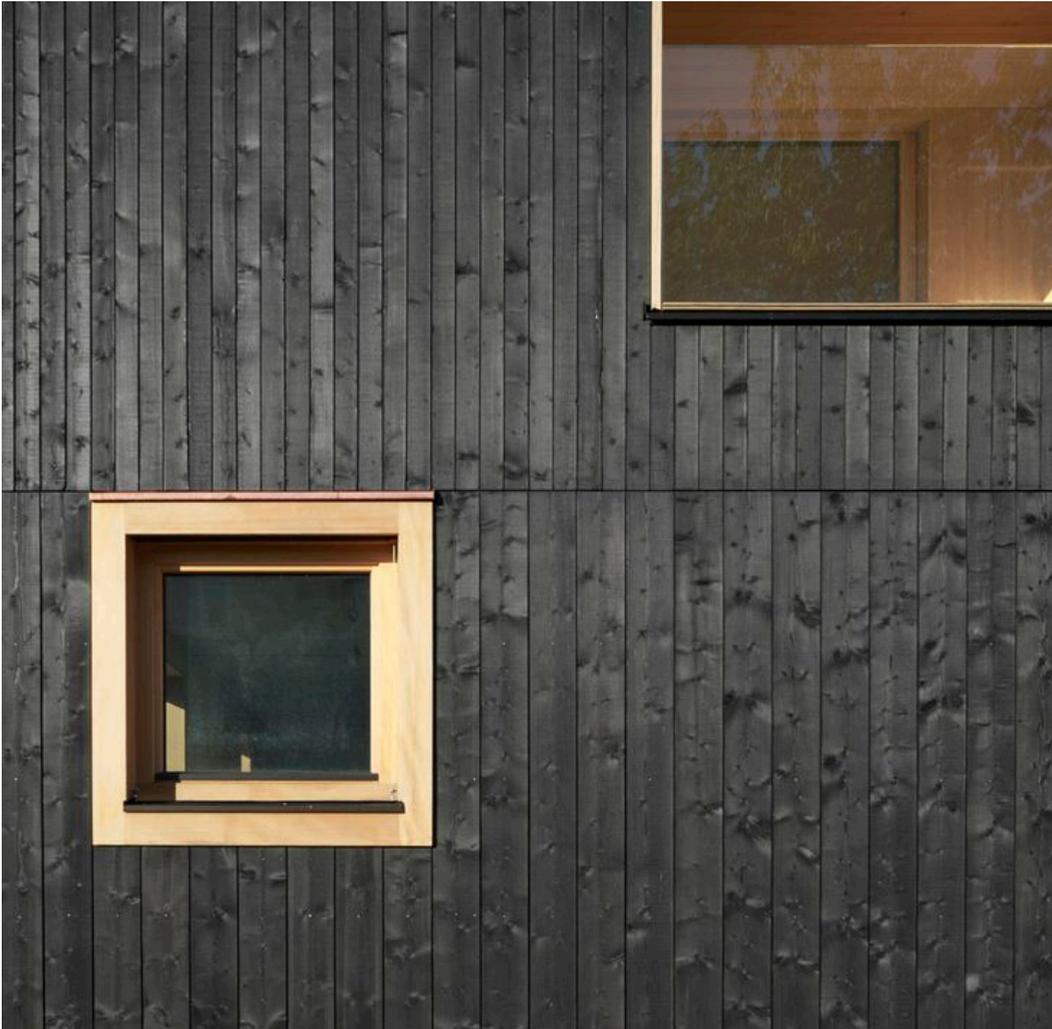


FOTO 130 ◀
BERNARDO BADER, particolare
della *House Baumle*, Lochau,
Austria 2016.
Rivestimento con la tecnica
Shou Sugi Ban

creare un contrasto tra antico e moderno finalizzato alla valorizzazione di entrambe le soluzioni, rimanendo sempre coerenti con il contesto di intervento.

Le aggiunte lignee diventano riconoscibili grazie alle tecniche utilizzate per la conservazione del legno. Nello specifico utilizziamo la tecnica giapponese *Shou Sugi Ban*, che, attraverso la carbonizzazione dello strato più esterno, lo protegge dall'attacco di funghi, muffe ed insetti, ottenendo allo stesso tempo una gradevole texture dal colore scuro.

Shou Sugi Ban significa letteralmente "tavola di legno bruciata". Si tratta di una tecnica molto antica, non tossica ma ecologica, che consiste nel bruciare la superficie delle tavole di cedro con la finalità di renderle più durevoli per l'esposizione all'esterno. Questa tecnica era molto in auge fino a qualche decennio fa, ma è stata in seguito soppiantata

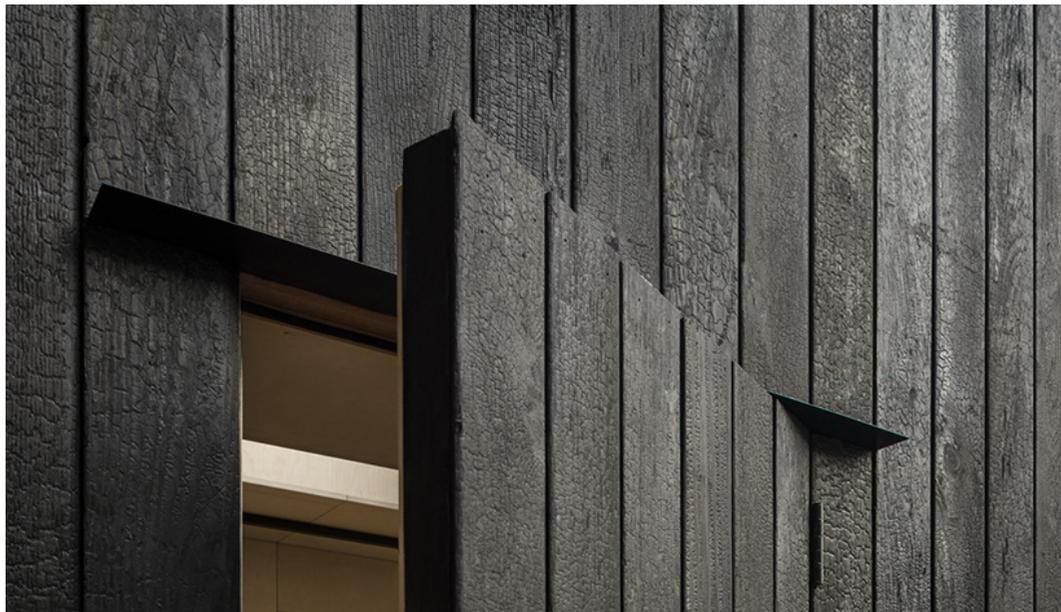


FOTO 131 ▶
Rivestimento in legno trattato
con la tecnica *Shou Sugi Ban*

dai trattamenti chimici e dalle resine. Negli ultimi anni è però ritornata di moda, proprio in virtù del fatto che si tratta di una tecnica tutta naturale, poiché il processo di carbonizzazione altera la superficie delle tavole e ne aumenta considerevolmente le caratteristiche di durabilità, senza modificare la struttura interna. In Giappone viene utilizzato esclusivamente il cedro, pianta autoctona, ma negli Stati Uniti e in Europa sono state fatte diverse prove anche con altre specie arboree come il larice, il cipresso e altre. Si tratta dunque di un metodo che può essere applicato su qualsiasi legno e ciò permette di utilizzare le specie più diffuse nella zona geografica d'interesse, a chilometro zero ⁷.

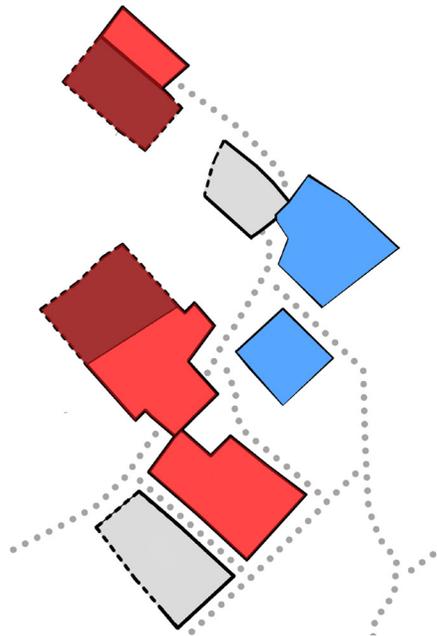
Le piccole finestre tipiche di questi edifici vengono mantenute tali, seppur incorniciate da una struttura lignea anch'essa in legno bruciato, allo scopo sempre di far riconoscere l'intervento effettuato. Solo in pochissimi casi le dimensioni variano, ma denunciando l'intervento attraverso la creazione di cannocchiali panoramici che garantiscano maggiore luce all'interno delle strutture e allo stesso tempo donino una vista privilegiata sul panorama della valle. Storicamente le dimensioni ridotte delle finestre permettevano una minore dispersione del calore, fondamentale per una zona montana come l'alta Valle Stura: la realizzazione di una "scatola" interna isolata all'interno dell'edificio ci consente di oltrepassare questo vincolo costruttivo. Per quanto riguarda il controllo termico degli ambienti si è valutato l'utilizzo di un sistema di riscaldamento a parete radiale. Le serpentine dell'acqua vengono annegate all'interno della lastra di cartongesso, all'interno del quale sono presenti spirali precedentemente predisposte. L'utilizzo di tale tecnologia garantisce un controllo termico totale per quanto riguarda il riscaldamento degli ambienti. Tale soluzione è stata preferita al classico pavimento radiale al fine di non compromettere la stratigrafia originale dei pavimenti. Il passo successivo, analizzato il tessuto edilizio esistente, è stato determinare quali edifici recuperare e quali no, o perchè già recentemente restaurati o perchè troppo deteriorati. Per quest'ultimo caso abbiamo optato per un conservazione in stato di rudere, mettendo in sicurezza le parti rimaste e destinando tali spazi per gli eventuali laboratori didattici all'aperto piuttosto che punti per le esposizioni di piccole installazioni di arte ambientale. Di seguito verranno proposti alcuni schemi utili a comprendere le strategie di intervento.

⁷ da <https://www.woodlab.info/it/blog/come-preservare-il-legno-con-la-tecnica-shou-sugi-bar/216/1223> consultato il 20 Marzo 2018

EDIFICI RECUPERATI

LEGENDA

- edificio recuperato
- ampliamento con riferimento a volumetria originaria
- edificio già restaurato
- edificio conservato in stato di rudere
- percorsi interni della borgata



BORGATA ALTA ▶
Schemi esplicativi sul
recupero degli edifici

STRATEGIA D'INTERVENTO

analisi della costruzione



studio delle volumetrie originarie



riconoscibilità dell'intervento





3

2

1

4.5 Progetto

4.5.1 Masterplan e destinazioni d'uso.

Il progetto per la riqualificazione della borgata è stato pensato in modo da fondersi con il contesto naturale circostante non intaccando il paesaggio ma agendo con prudenza su ogni scelta progettuale. I percorsi interni, in terra battuta, e la tessitura muraria sono rimaste come alle origini, mentre per le coperture si è optato per una lamiera scura come quelle degli edifici già restaurati per uniformare il più possibile la borgata; materiale leggero ed economico che si presta ottimamente per le coperture molto inclinate come quelle tipiche di Ferrere.

Edificio 1: La Foresteria di *Artificio Ferrere*, pronta ad accogliere i partecipanti ai workshop degli artisti ospiti ma anche gli appassionati di trekking e arte ambientale che visiteranno il Parco Museo di Ferrere.

Edificio 2: Il Laboratorio di *Artificio Ferrere*, uno spazio dedicato allo sviluppo delle opere d'arte in collettività, ai laboratori didattici, e alle lezioni degli artisti, grazie alla previsione di una sala multimediale polifunzionale.

Edificio 3: La Residenza di *Artificio Ferrere*, la "tana" degli artisti ospiti a Ferrere, ubicata nella parte più a nord della borgata, in posizione più defilata rispetto agli altri edifici; un luogo di riflessione e ideazione artistica.

FOTOINSERIMENTO ◀

La borgata alta con l'inserimento degli interventi di riqualificazione.



FORESTERIA

4.5.2 Foresteria

Il primo grande edificio che si incontra salendo nella borgata alta di Ferrere sarà la Foresteria. Per la funzione e l'organizzazione ci siamo ispirati ai classici ostelli autogestiti, in cui le persone vengono accolte e messe nelle condizioni di soddisfare le necessità primarie quali cucinare, lavarsi e dormire. L'immagine esterna dell'edificio rimane invariata, salvo alcune modifiche delle aperture secondo un'ottica di funzionalità al servizio dei locali interni. In ogni caso le aperture rimangono fedeli all'originaria posizione, mostrando un netto intervento unicamente per quanto riguarda il cannocchiale posto ad incorniciare l'immagine del borgo. Entrando si viene accolti nella spaziosa reception, dove guidati dalle indicazioni della direzione gli ospiti vengono indirizzati nei diversi locali. Oltre alla reception sono predisposti i servizi, il locale tecnico e la zona lavanderia munita di lavatrici ed asciugatrici. Per ottenere le diverse stanze vengono realizzate delle tramezzature in legno bruciato, distanziate dalle volte per mezzo di piccoli scuri sempre in un'ottica di riconoscibilità e reversibilità. Salendo attraverso il vano scala che collega i tre livelli dell'edificio si giunge alla zona cucina e alle docce, raggiungibili queste ultime direttamente dal vano distributivo per mezzo di un disimpegno. In tutto il piano è possibile ammirare gli antichi solai restaurati, valorizzati dal contrasto del cartongesso bianco. All'ultimo piano è infine collocato l'ampio dormitorio, in cui spiccano le vecchie capriate originali. Tengono banco le scelte operate per il piano sottostante, con il conseguente gioco di contrasti. Per quanto riguarda l'arredo la scelta è quella di un approccio minimale, al fine di convogliare lo sguardo sui dettagli tecnologici storici dell'immobile e sul panorama esterno.

FOTOINSERIMENTO •

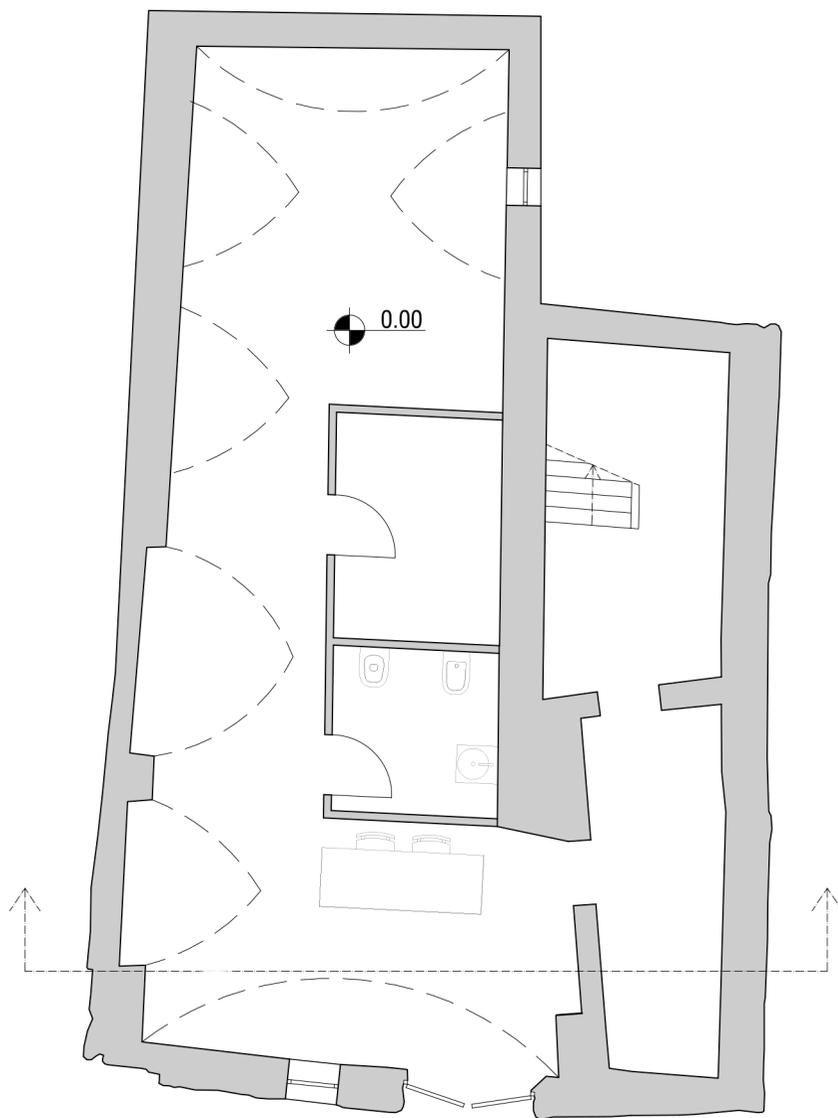
A destra, la Foresteria, vista da sud-est. A sinistra l'edificio conservato in stato di rudere, destinato a spazio espositivo esterno



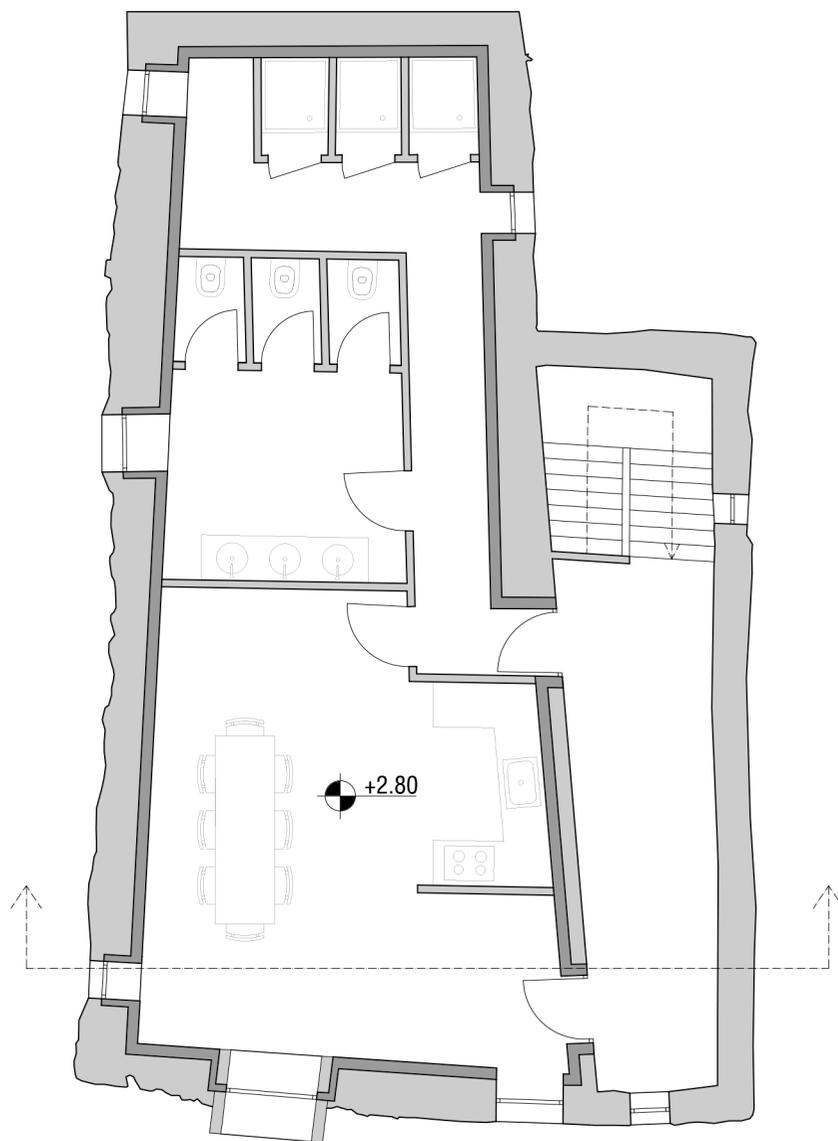


RENDER ◀
La reception della Foresteria.
Si noti il nuovo intervento,
denunciato attraverso l'utilizzo
del legno bruciato, che
accoglie i servizi e il locale
tecnico

PIANTA PIANO TERRA ▶
scala 1:100





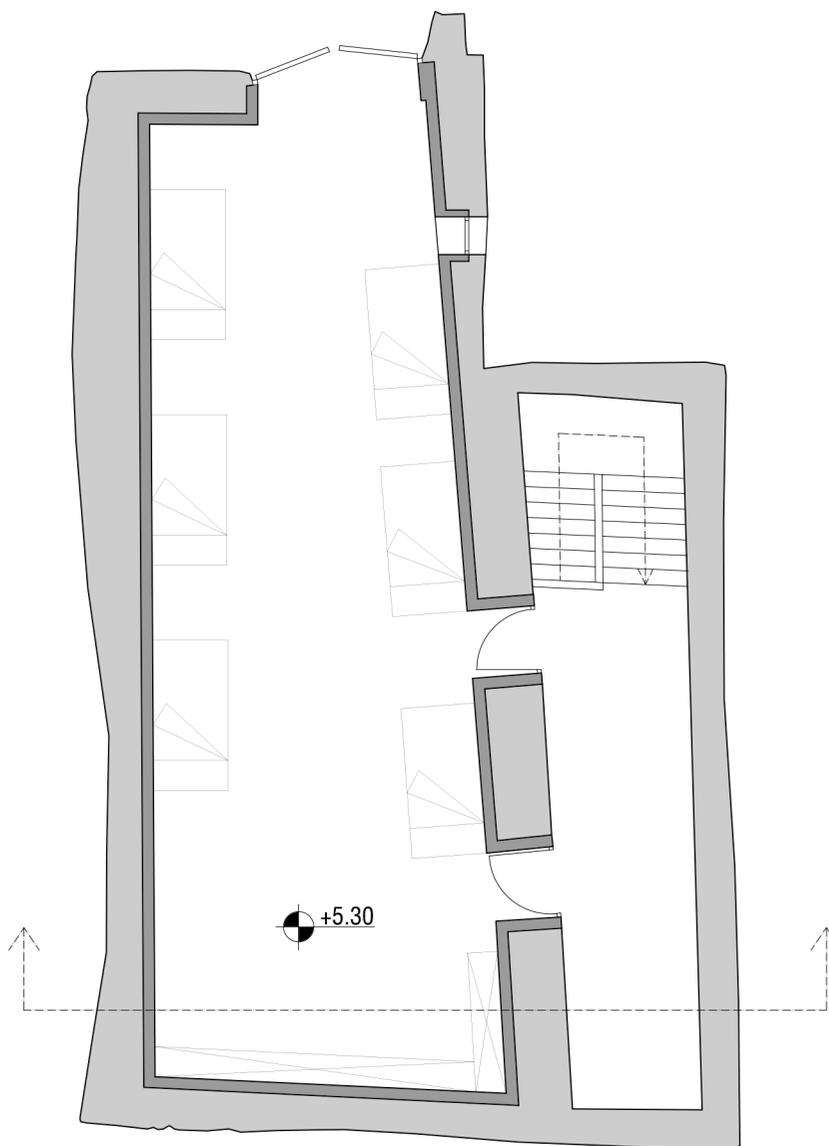


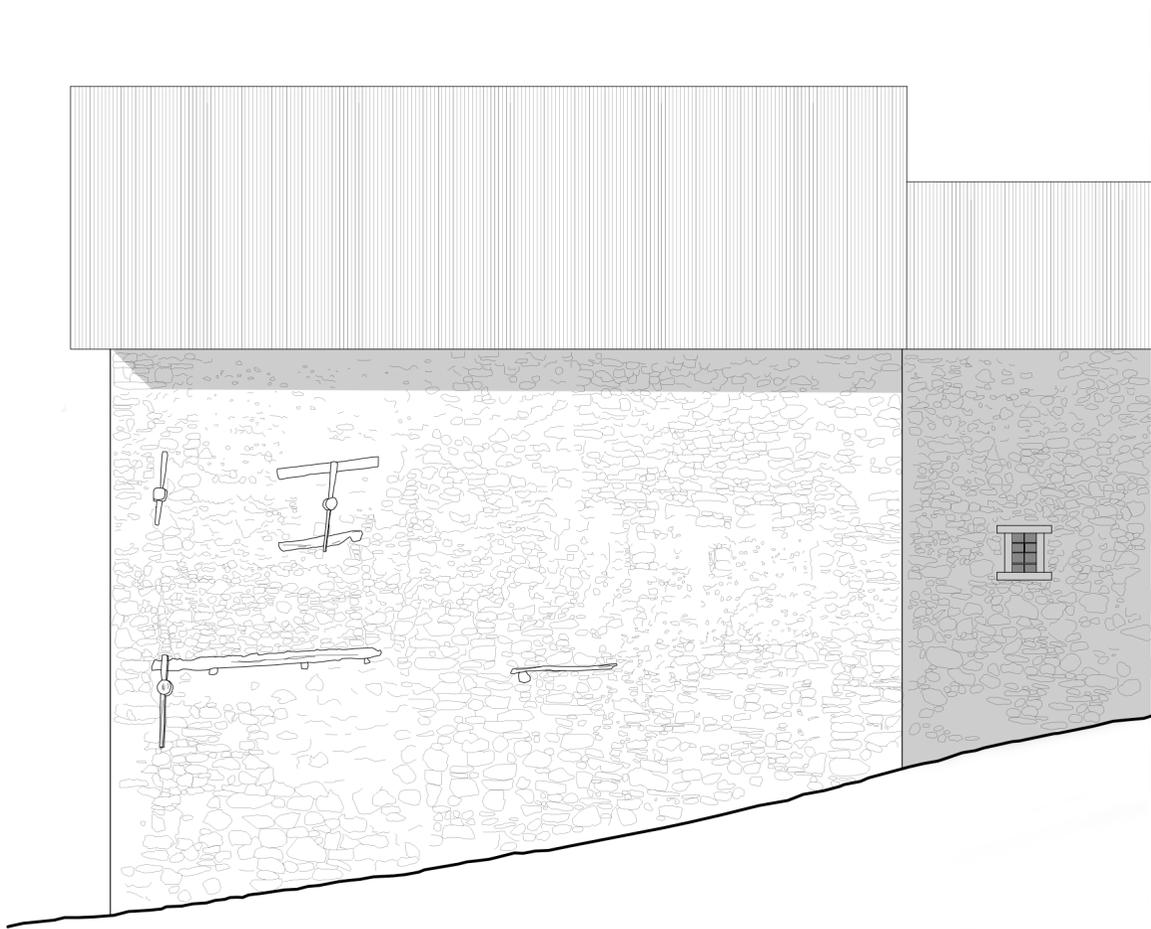
RENDER ◀
Cucina della foresteria.
Sullo sfondo l'infisso a
cannocchiale che si affaccia
verso la borgata bassa
PIANTA PIANO PRIMO ▶
scala 1:100

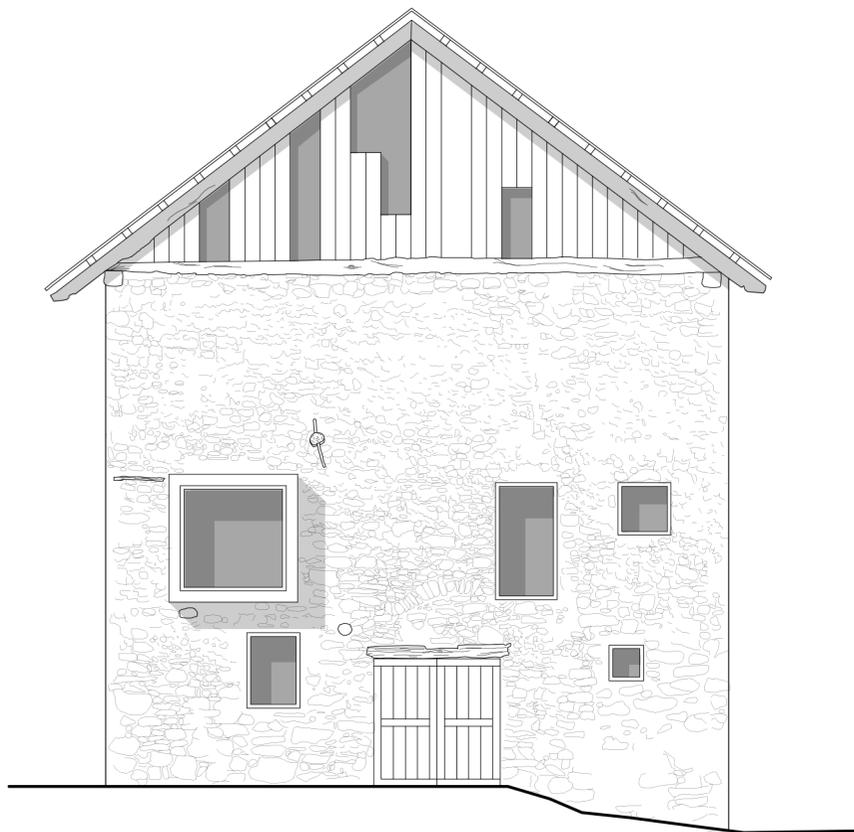




RENDER ◀
La zona notte della foresteria.
Si noti il recupero delle
capriate esistenti, ancora
in buono stato, e il
tamponamento del timpano
sul lato sud in legno bruciato
PIANTA PIANO SECONDO ▶
scala 1:100



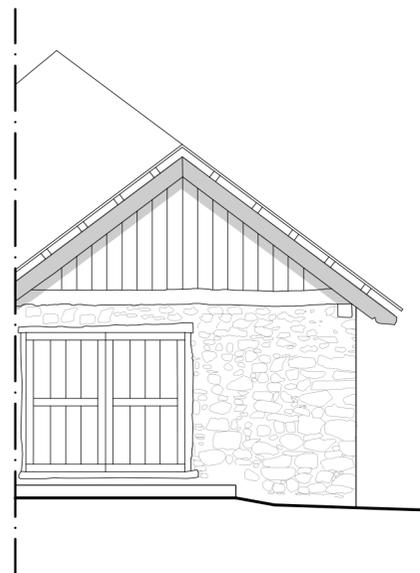




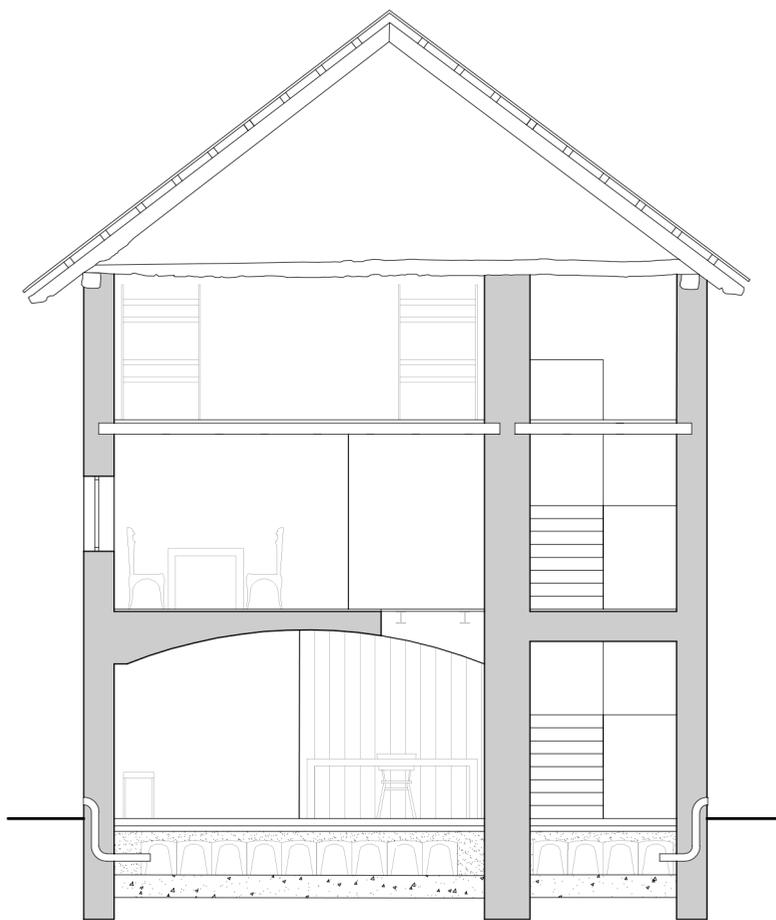
PROSPETTO EST ◀
scala 1:100

PROSPETTO SUD ▲
scala 1:100

PROSPETTO NORD ▶
scala 1:100







RENDER ◀

L'ingresso della zona conviviale al primo piano della Foresteria. Si noti la bucatina del solaio lasciata a vista tramite l'inserimento di una lastra in vetro trasparente. La bucatina, già presente allo stato di fatto, ospitava le scale di collegamento col piano terra, ormai crollate.

SEZIONE TRASVERSALE ▶
scala 1:100



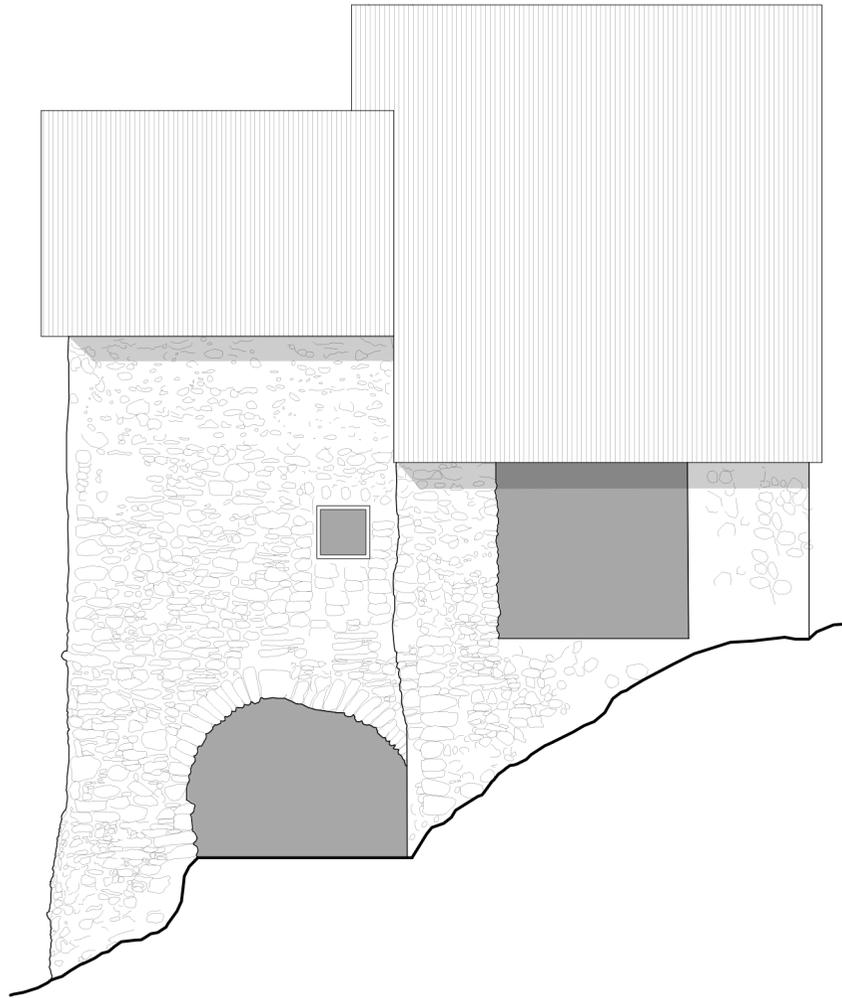
LABORATORIO

4.5.3 Laboratorio

Il laboratorio didattico ricopre un ruolo centrale all'interno del progetto, cardine su cui orbitano le altre diverse funzioni previste. Tale centralità viene riproposta anche a livello spaziale all'interno del borgo. L'edificio si sviluppa anch'esso su tre livelli, con possibilità di accesso sia attraverso il piano terra, sia attraverso il piano primo lato Nord. Accedendo dal sentiero a sud si accede alla sala conferenze, ricavata all'interno di una vecchia stalla. Il locale è incorniciato da una magnifica volta in pietra, intonacata al fine di creare uno spazio più accogliente e luminoso; per lo stesso motivo la scelta di realizzare il pavimento utilizzando micro-cemento lucidato. Salendo al piano superiore attraverso il vano scala originale si giunge ai servizi. Il piano primo funge da nodo distributivo, ospitando inoltre il locale tecnico a servizio dell'intera struttura. L'ampia vetrata posizionata di fronte alle scale garantisce luminosità all'intero piano, oltre che consentire l'accesso all'ampio esterno, pensato come spazio per laboratori all'aperto. L'ultimo piano ospita il vero e proprio laboratorio, suddiviso a sua volta in due locali, uno per ospitare le fasi di ideazione e progettazione, l'altro che accudirà gli artisti e i partecipanti ai workshop durante la creazione vera e propria. Dal punto di vista estetico formale viene mantenuta la stessa filosofia utilizzata per l'intera borgata: riconoscibilità e reversibilità giocano un ruolo centrale e lo si può capire osservando il prospetto nord dell'edificio. La presenza della vetrata permette di smaterializzare l'edificio, creando un gioco di pieni-vuoti accentuato dal contrasto della pietra e del legno bruciato.

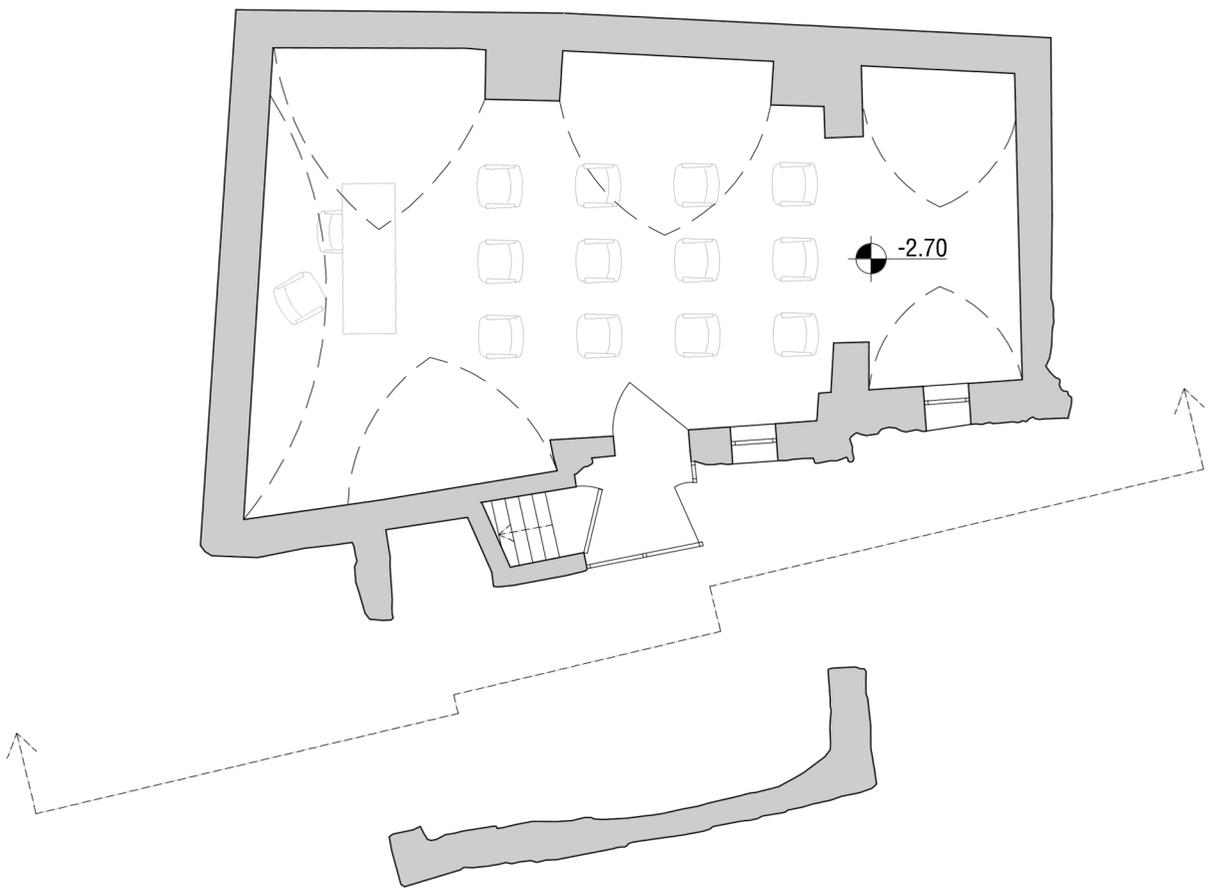
FOTOINSERIMENTO ◀

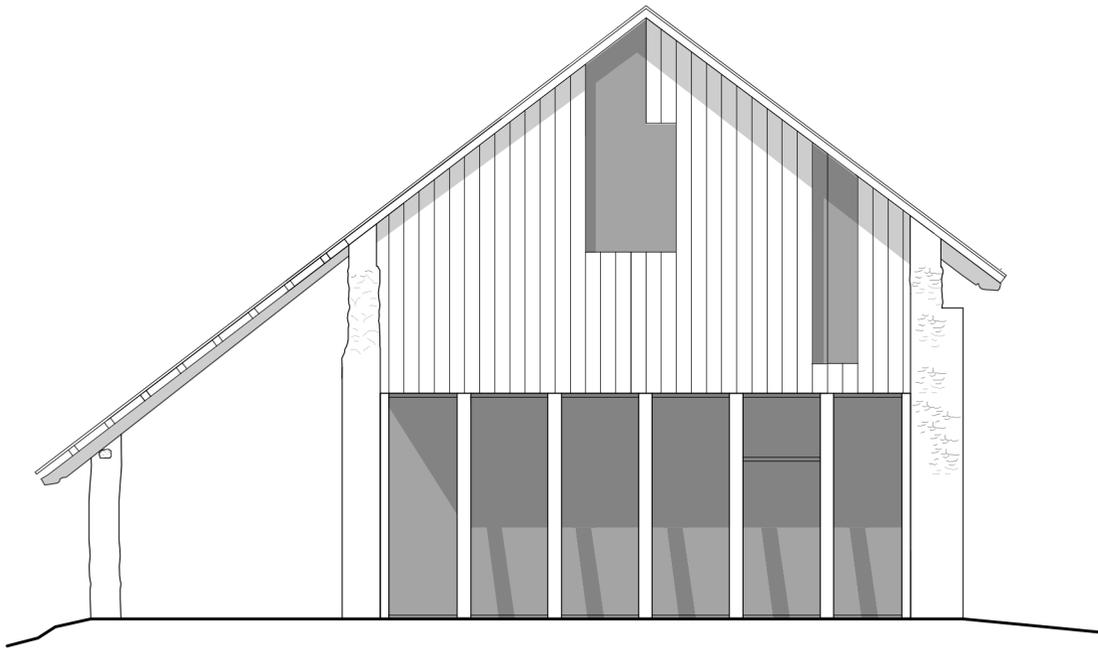
Prospetto nord del Laboratorio,
dal quale si accede
direttamente al piano primo.
Si noti l'ambio spazio esterno
coperto creato dall'aggetto del
secondo piano.

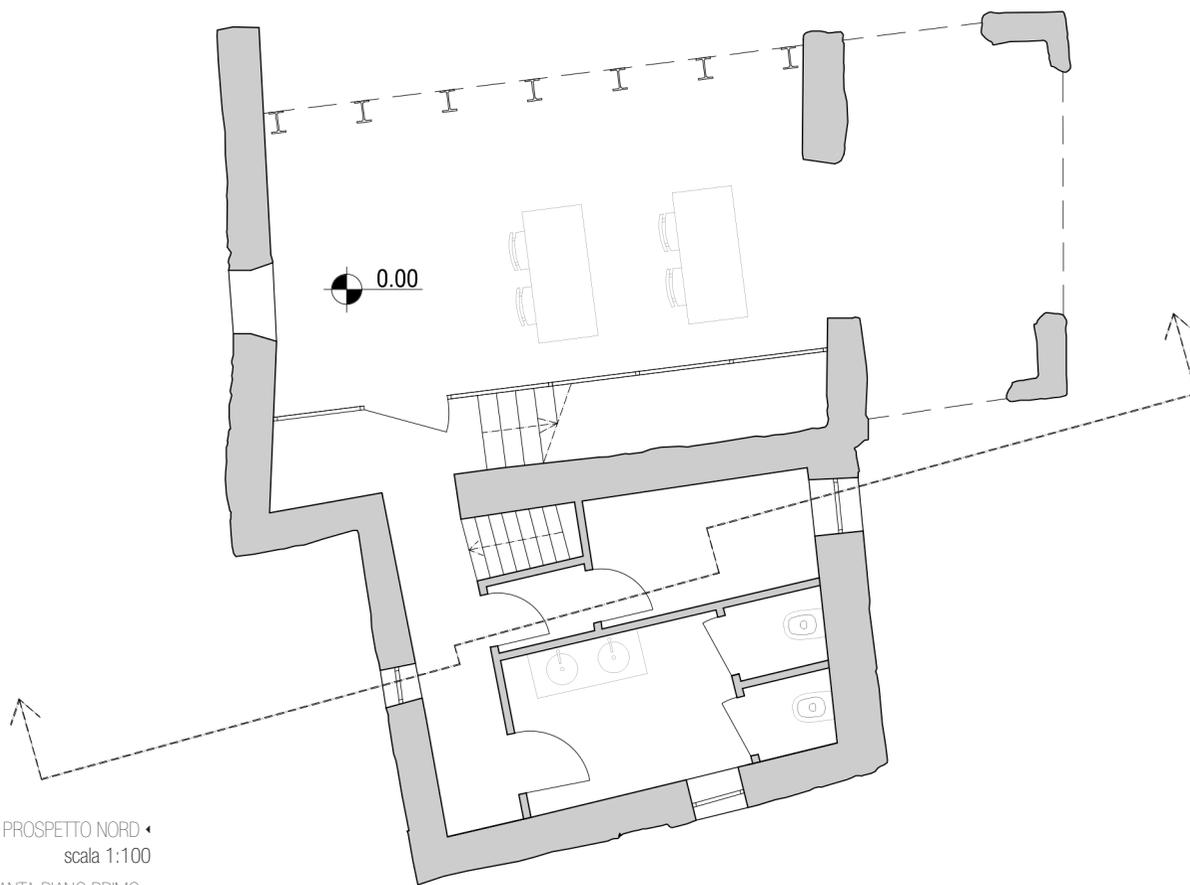


PROSPETTO EST ◀
scala 1:100

PIANTA PIANO INTERRATO ▶
scala 1:100



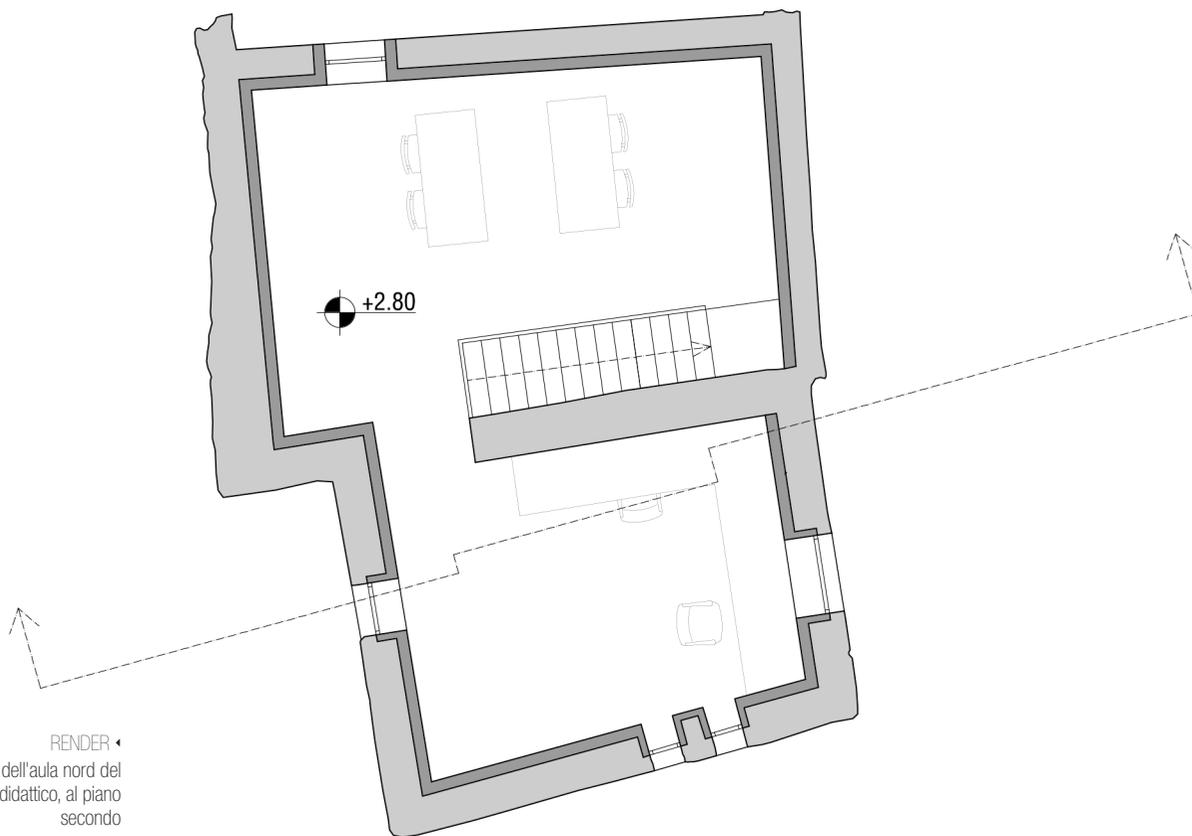




PROSPETTO NORD ◀
scala 1:100
PIANTA PIANO PRIMO ▶
scala 1:100



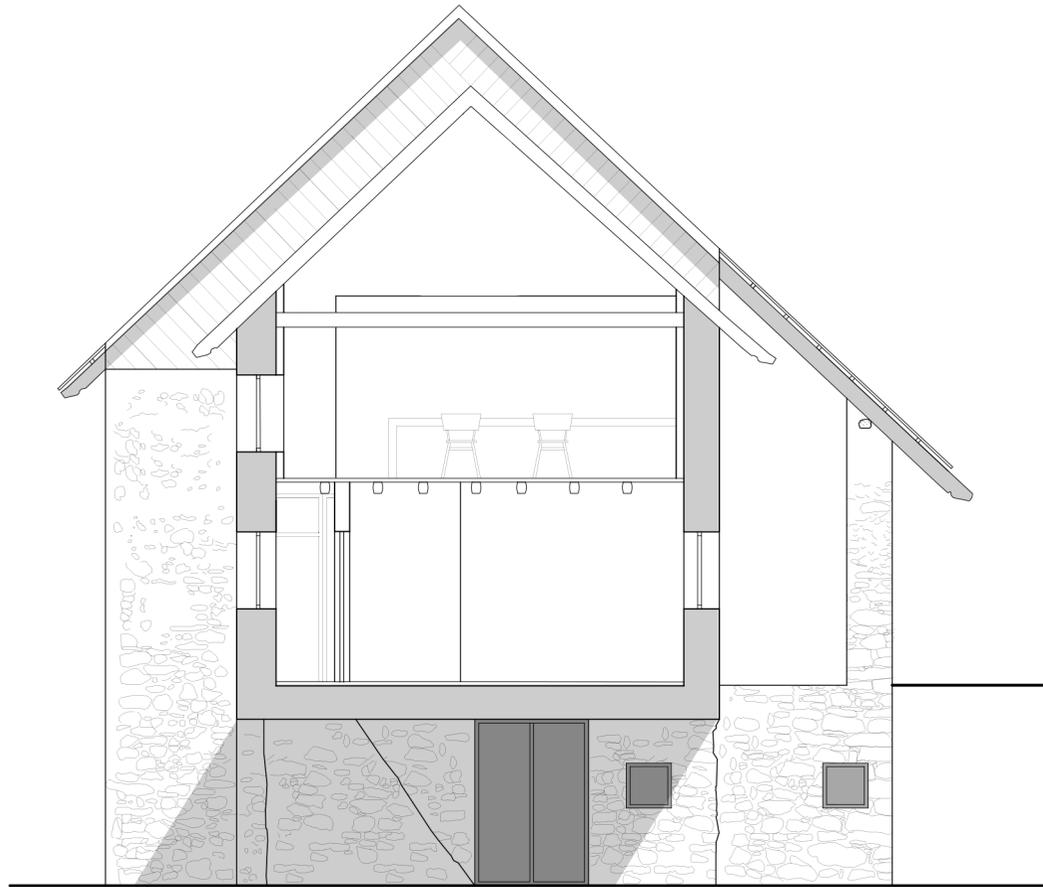




RENDER ◀
vista dell'aula nord del
Laboratorio didattico, al piano
secondo

PIANTA PIANO SECONDO ▶
scala 1:100





RENDER ◀
vista dell'aula sud del
Laboratorio didattico, al piano
secondo

SEZIONE TRASVERSALE ▶
scala 1:100

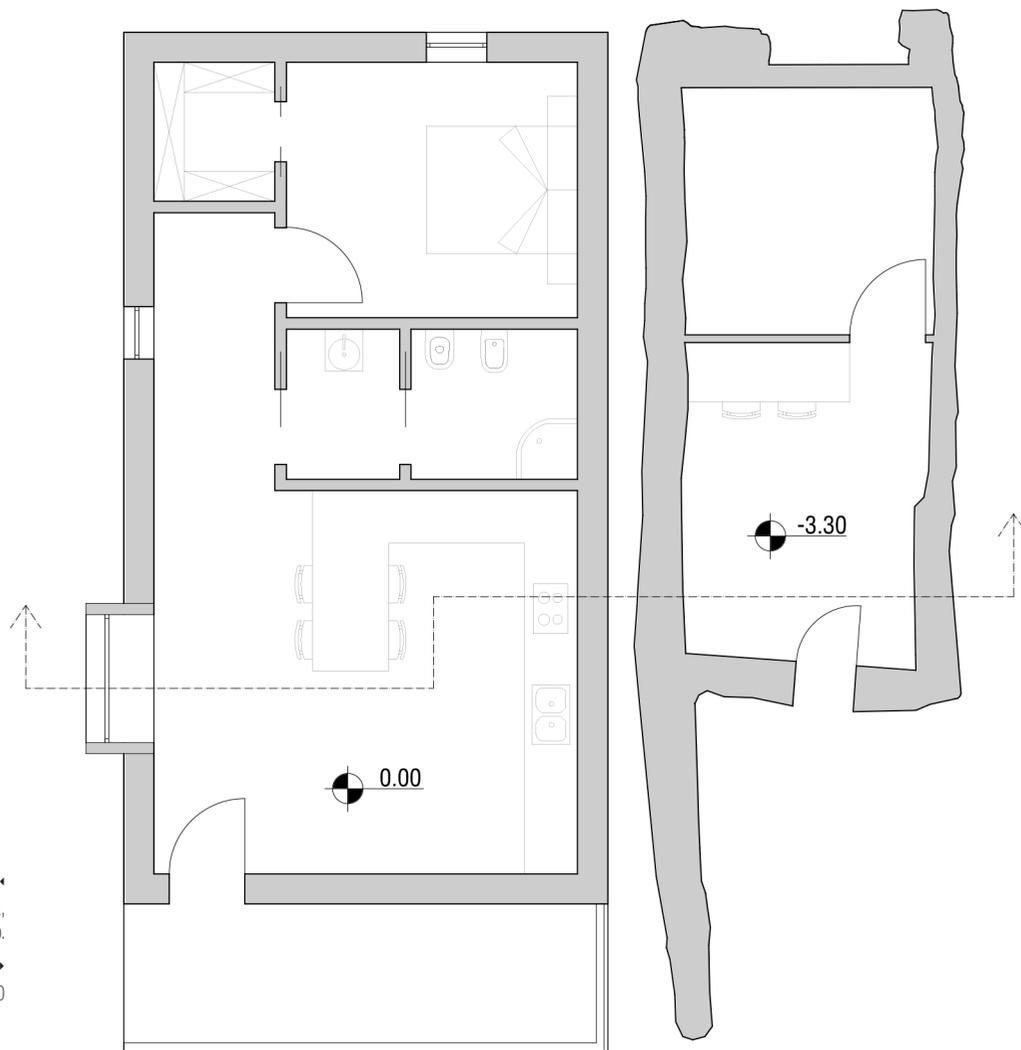


4.5.4 Residenza

La residenza d'artista è l'unico intervento classificabile come ex-novo dell'intero progetto. Lo studio formale nasce da un'attenta analisi in situ della forma originale dell'immobile ormai crollato, al fine di riproporre un'immagine coerente alla storia del complesso. Viene scelto quindi di riproporre lo stile a "capanna" tipico della borgata, facendo attenzione a mantenere le esatte proporzioni in pianta e in sezione. La copertura riprende l'inclinazione tipica del borgo, ma si discosta per quanto riguarda lo spiovente, portato a filo con la parete al fine di ottenere una forma geometrica lineare. Le aperture sono volutamente posizionate lungo la parete sud-ovest, al fine di incanalare lo sguardo dell'ospite verso il panorama offerto dai monti di Ferrere. Alcuni tagli verticali posizionati in corrispondenza del timpano ricordano le classiche tamponature diffuse nel borgo. La verticalità delle facciate viene spezzata dal grande cannocchiale posizionato in corrispondenza della zona cucina, pensato per accogliere l'ospite ed incorniciare il panorama mozzafiato. L'interno, totalmente intonacato di bianco, entra in contrasto con il pavimento in legno bruciato, creando così una dicotomia poco satura. Lo spazio si suddivide su due livelli. Al primo troviamo la cucina a tutta altezza, il bagno e la camera da letto munita di cabina armadio, mentre al secondo livello viene collocata la zona living e lo studio dell'artista. Qualora gli artisti ospiti fossero più di uno, la zona soppalcata si trasforma in una seconda camera da letto. Accostato al nuovo intervento rimane l'edificio storico, volutamente distanziato al fine di garantire riconoscibilità all'intervento. Vengono ricavati all'interno una piccola officina a servizio dell'artista munita di varie attrezzature e il locale tecnico.

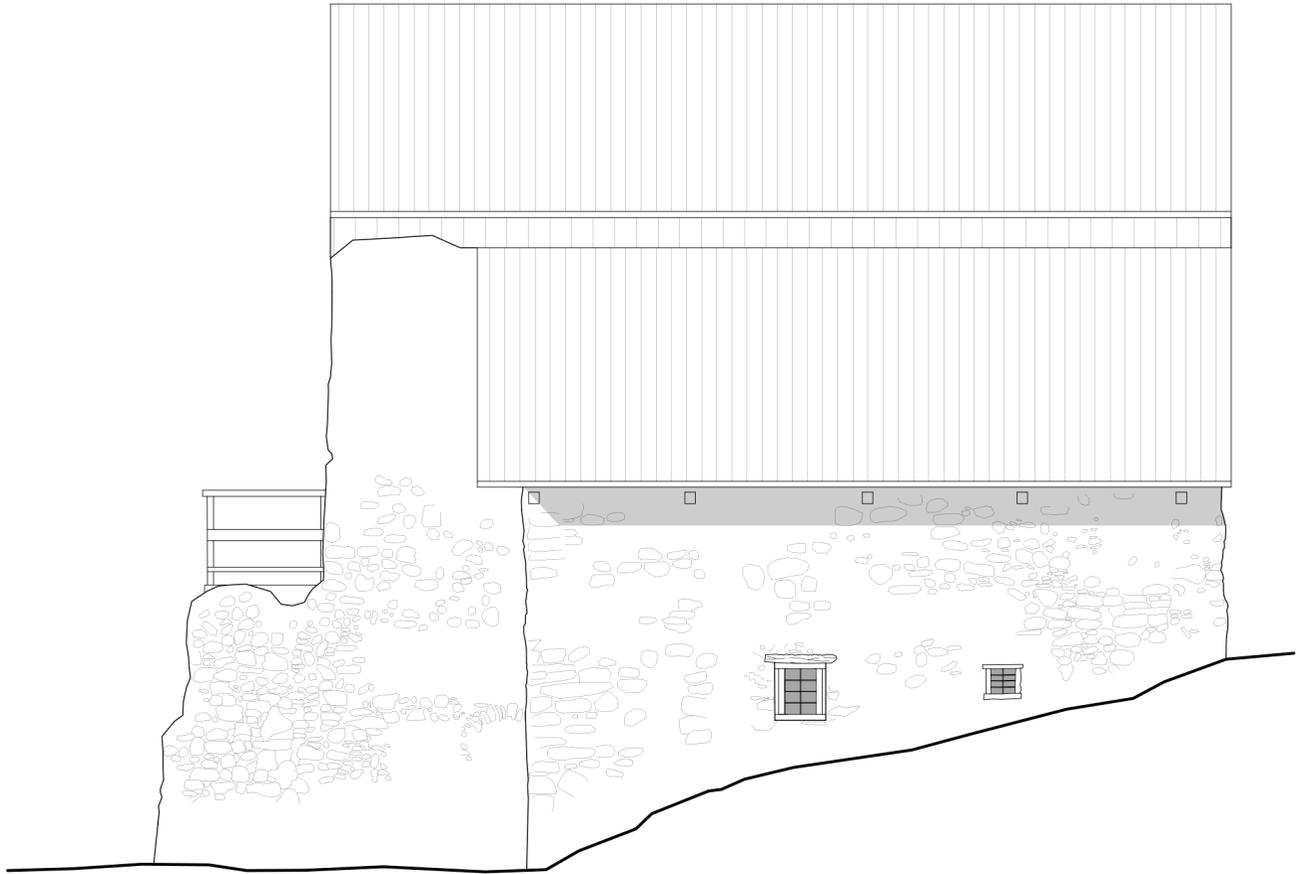
RENDER ◀
Vista ovest della residenza.

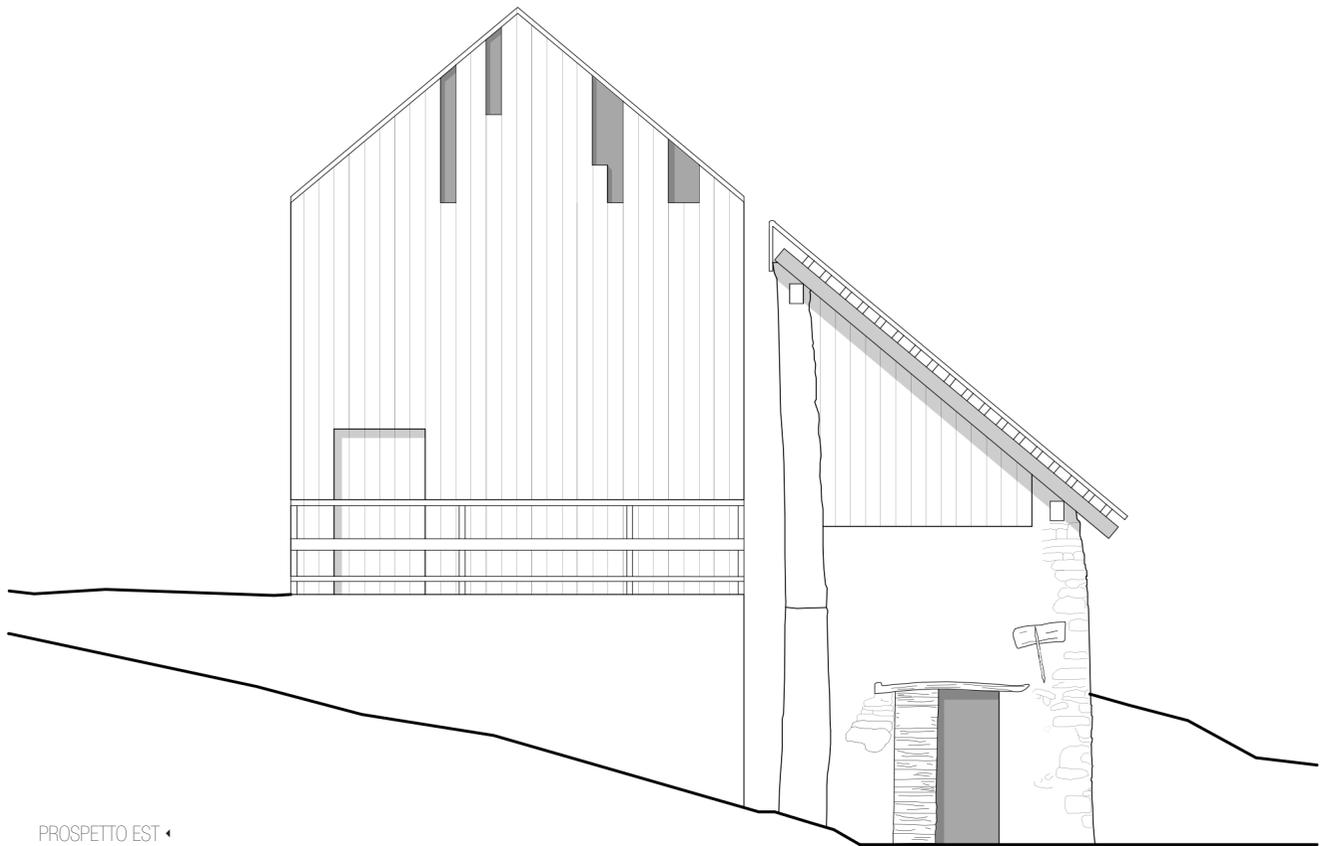




RENDER ◀
La cucina della Residenza,
nel lato sud dell'edificio.

PIANTA PIANO TERRA ▶
scala 1:100

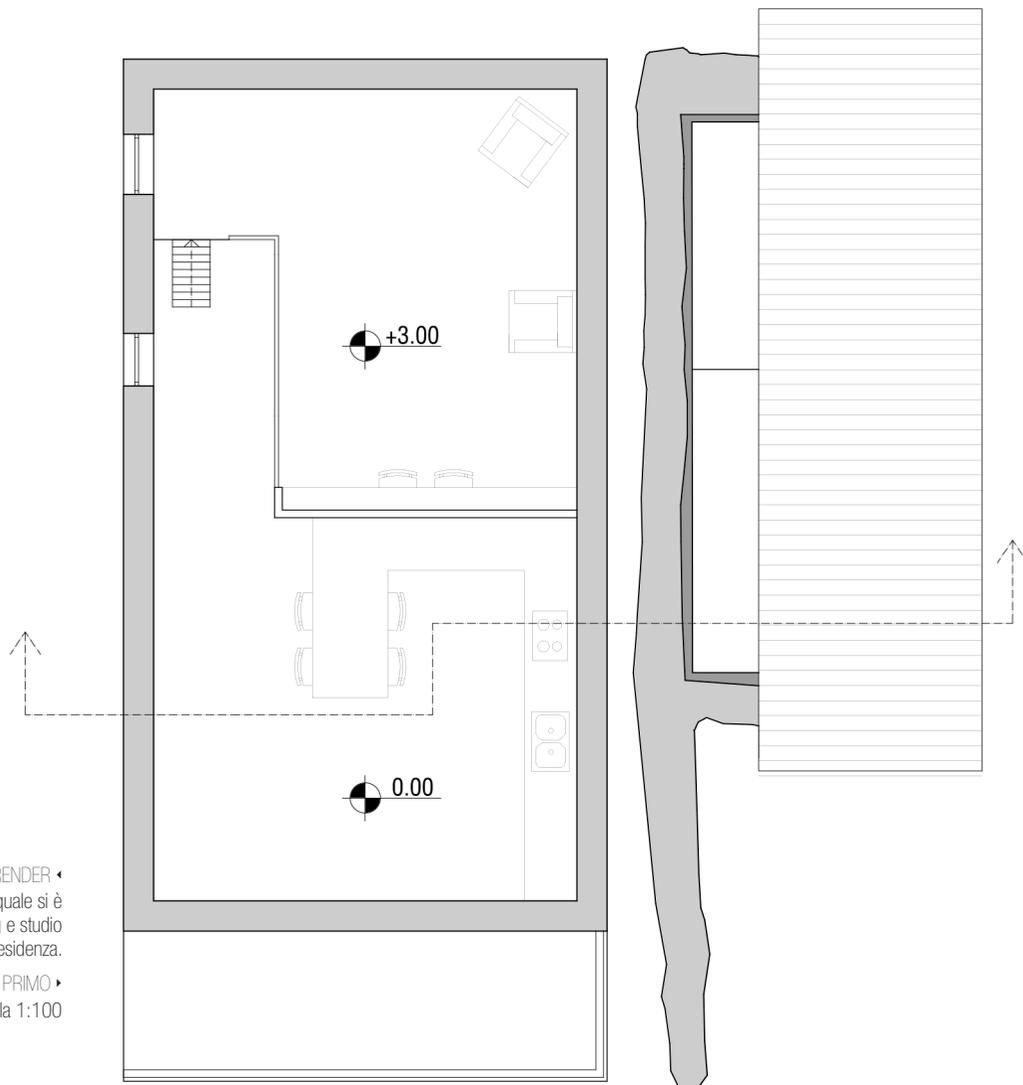




PROSPETTO EST ◀
scala 1:100

PROSPETTO SUD ▶
scala 1:100

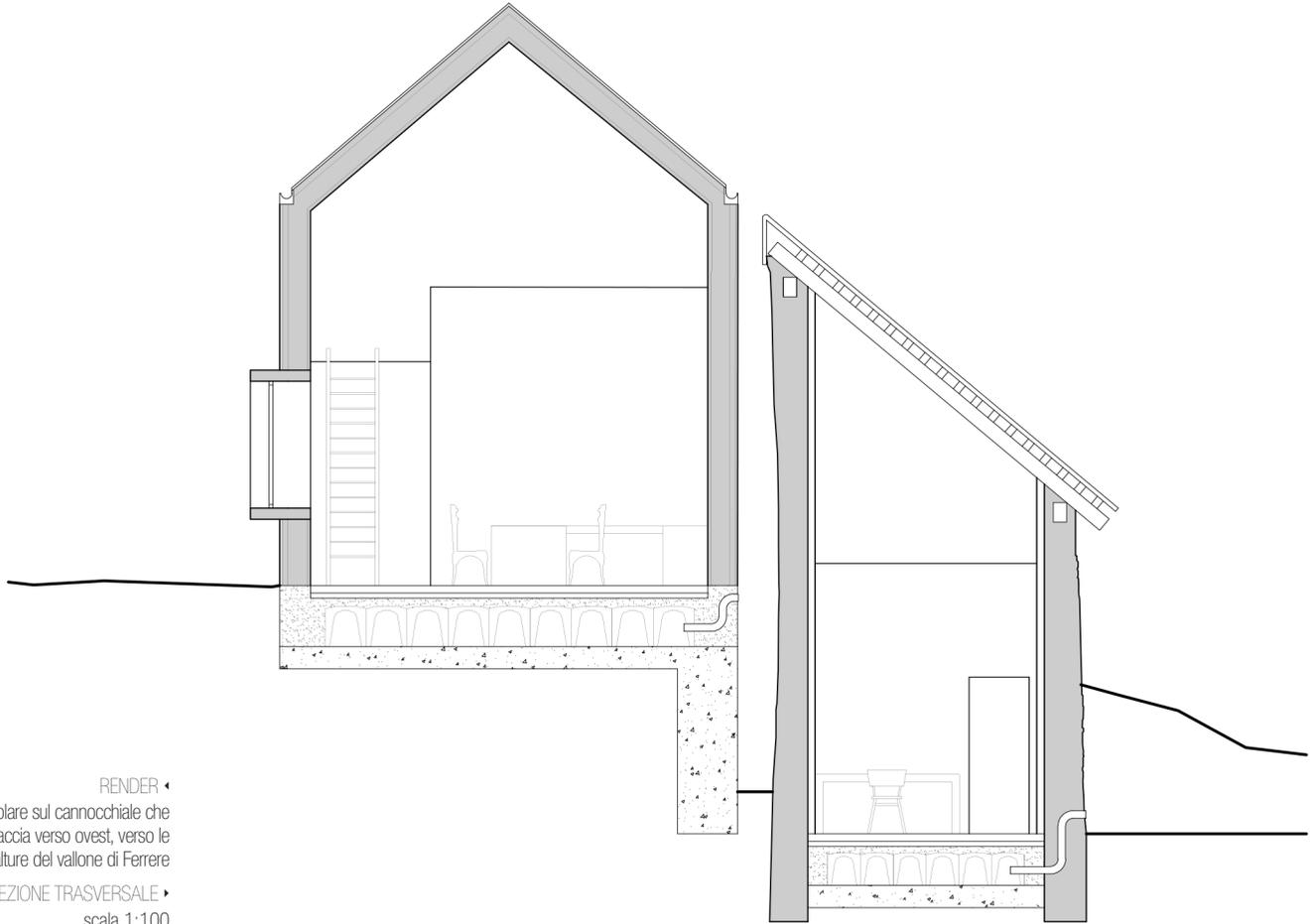




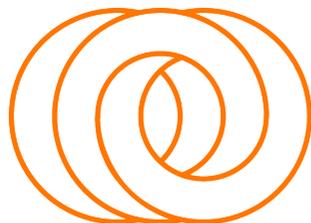
RENDER ◀
Il soppalco, nel quale si è ricavata la zona living e studio per gli ospiti della Residenza.

PIANTA PIANO PRIMO ▶
scala 1:100





RENDER ◀
Particolare sul cannocchiale che
si affaccia verso ovest, verso le
alture del vallone di Ferrere
SEZIONE TRASVERSALE ▶
scala 1:100



FONDAZIONE CRC



4.6 Bandi di concorso

Il nostro progetto va ad inserirsi in un contesto -economicamente parlando- molto particolare, in quanto la riqualificazione di una borgata quasi completamente disabitata non risulterebbe appetibile né per le amministrazioni pubbliche né per imprese private, salvo sporadici casi. Fortunatamente alcune lungimiranti fondazioni, in virtù della recente crescita del turismo cosiddetto *green*, hanno iniziato nell'ultimo decennio a pubblicare bandi di concorso riguardanti l'arte ambientale e le residenze per artisti in ambiente montano; una di queste è la Fondazione CRC di Cuneo.

La Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo è un ente non profit, privato e autonomo, che persegue scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico, attraverso erogazioni di contributi a favore di soggetti pubblici e privati non profit e attraverso progetti promossi direttamente, in partenariato con soggetti del territorio, nei settori dell'educazione, del welfare, dell'arte e della cultura, dello sviluppo locale, della salute pubblica, della ricerca scientifica e dell'attività sportiva. La Fondazione opera in provincia di Cuneo, prevalentemente

nelle zone di tradizionale operatività relative alle aree dell'Albese, del Cuneese e del Monregalese.

La Fondazione è dotata di un patrimonio netto di 1,319 miliardi di euro, che la pone tra le prime dieci in Italia, ed è investito in attività diversificate, dai cui utili derivano le risorse per sostenere l'attività progettuale ed erogativa⁸.

La Fondazione è attualmente attiva su numerosi fronti legati allo sviluppo economico, culturale e turistico della provincia di Cuneo, ed ogni anno pubblica diversi bandi di finanziamento: solo nel 2018 ne sono stati attivati 37 diversi; tra questi citiamo:

MUSEI APERTI

«Musei Aperti intende ampliare la platea del pubblico interessato alle iniziative artistiche locali e migliorare il sistema di comunicazione degli enti culturali. Particolare attenzione è rivolta a formare le istituzioni museali nel campo della ricerca di finanziamenti tramite nuove attività, come fundraising e crowdfunding.⁹»

SPAZIO SCUOLA

«Il bando Spazio Scuola è un'iniziativa finalizzata al miglioramento degli spazi educativi, per una scuola nuova, funzionale, più bella, innovativa e aperta al territorio. [...] Miglioramento e ripensamento degli ambienti, dei tempi e dell'organizzazione didattica curriculare ed extracurriculare per docenti e studenti¹⁰.»

RESIDENZE D'ARTISTA

«dedicato allo sviluppo della residenza come luogo di diffusione della conoscenza e della cultura in stretto legame con la comunità di riferimento e con il patrimonio culturale del territorio e alla valorizzazione della figura dell'artista in qualità di mediatore della realtà culturale contemporanea in un contesto locale.¹¹»

⁸ da <http://www.fondazioneccrc.it/index.php/chi-siamo/cos-e-la-fondazione>, consultato il 15 Giugno 2018

⁹ da <http://www.fondazioneccrc.it/index.php/arte-attivita-e-beni-culturali/bando-musei-aperti>, consultato il 20 Giugno 2018

¹⁰ da <http://www.fondazioneccrc.it/index.php/educazione-istruzione-e-formazione/spazio-scuola>, consultato il 20 Giugno 2018

¹¹ da <http://www.fondazioneccrc.it/index.php/arte-attivita-e-beni-culturali/bando-residenze-d-artista>, consultato il 20 Giugno 2018

Prendendo come esempi i bandi di partecipazione alle residenze d'artista analizzati nel capitolo tre, abbiamo inoltre ipotizzato un nostro bando di partecipazione all'esperienza in residenza "Artificio Ferrere".

Luogo: **Ferrere, Argentera (CN).**

Gestione: **Associazione Artificio Ferrere.**

Tema delle opere: **Libero su proposta del candidato. Dovrà essere privilegiato il rapporto con la natura ed il contesto paesaggistico e la reversibilità delle installazioni.**

Borsa/Premio: **Artificio Ferrere mette a disposizione un alloggio privato come residenza d'artista oltre ad un congruo rimborso spese.**

Destinatari: **Tutti gli artisti nazionali e internazionali, senza restrizioni di genere, tecnica ed età.**

Periodo: **All'artista è richiesto di impegnarsi a svolgere la sua attività per una durata di un minimo di 2 settimane fino a un massimo di 8, garantendo una presenza nella borgata per un periodo minimo equivalente al 50% del periodo totale.**

Obiettivi: **Creare opere da reinserire (almeno una delle opere create nel periodo di soggiorno) negli itinerari escursionistici limitrofi; sviluppare servizi didattici sotto forma di Workshop e laboratori creativi per turisti, residenti e scuole.**

Altre info: **Durante il periodo di residenza saranno organizzati una serie di eventi di approfondimento durante i quali l'artista avrà la possibilità di presentare il proprio percorso di lavoro. Inoltre è richiesta l'ideazione e conduzione di un percorso formativo (laboratorio di un minimo di 3-4 incontri), presso le strutture di Ferrere, in linea con il tema della propria ricerca artistica e in collaborazione con la Comunità Montana della Valle Stura. L'artista dovrà sostenere una presentazione finale della ricerca artistica svolta nelle settimane di residenza.**

STUDI

2003-2008 LICEO ARTISTICO "PRIMO" DI TORINO

2009- 2013 POLITECNICO DI TORINO, ARCHITETTURA PER IL PROGETTO

2013-2016 POLITECNICO DI TORINO, ARCHITETTURA PER IL PROGETTO SOSTENIBILE

PASSIONI

2007 WORKSHOP DI LITOGRAFIA

2008 WORKSHOP DI FOTOGRAFIA

2010 WORKSHOP DI INCISIONE

2015 WORKSHOP DI SERIGRAFIA

2017 CORSO DI ARTI CERAMICHE

ESPOSIZIONI e MOSTRE

2007 HOSPITALARTEI COLLETTIVA

2008 TUTTOILMIOCORPOI COLLETTIVA

2008 ALLESTIMENTO INAUGURALE BEFED MONCALIERI

2009 GLI INNAMORTATIII COLLETTIVA

2012 TO10+I GUIDA TURISTICA DI TORINO

2015 COFONDATORE DI ARCHITETTURAINNALDO

2016 ALLESTIMENTO VETRINA QIQ

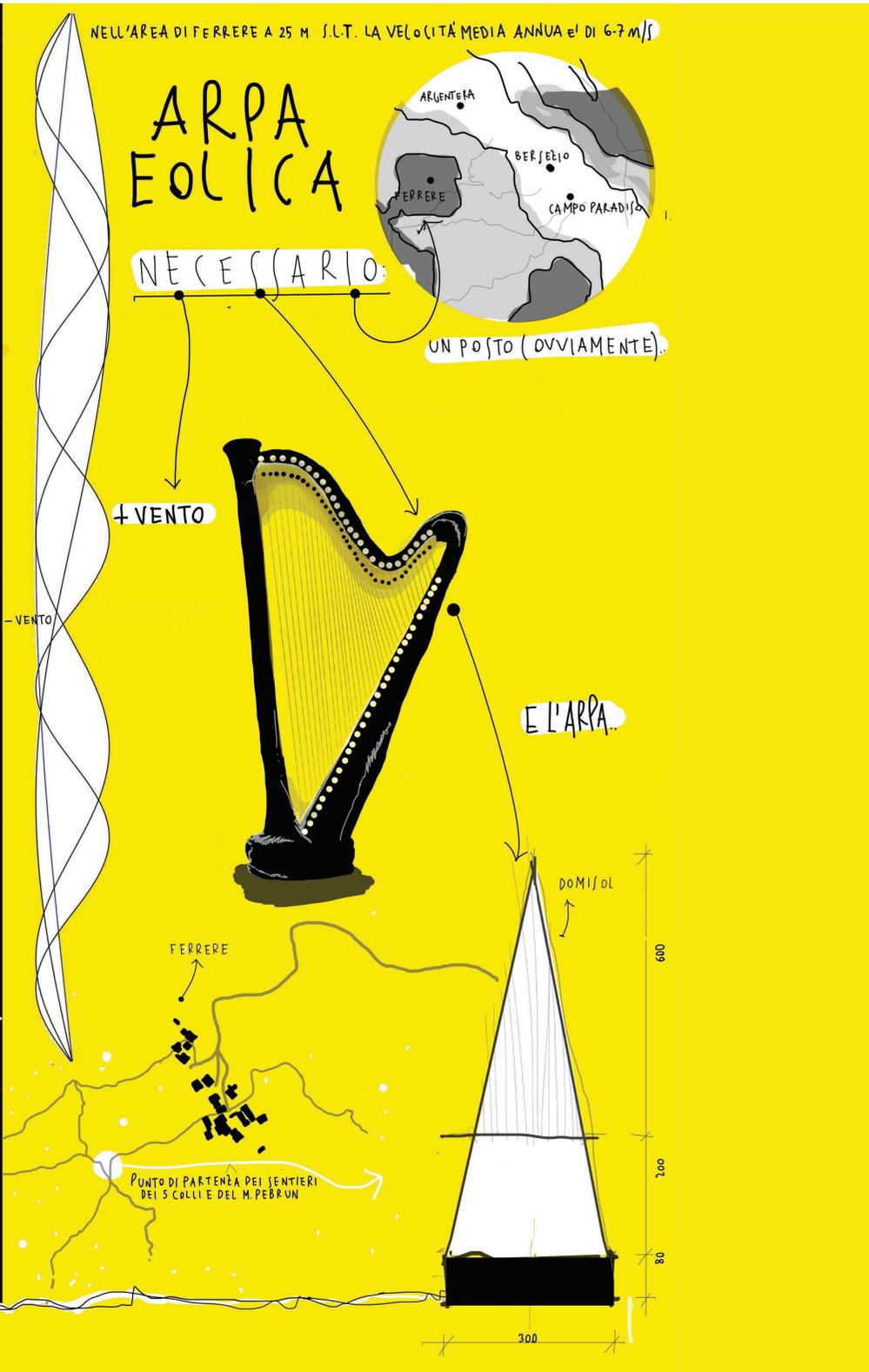
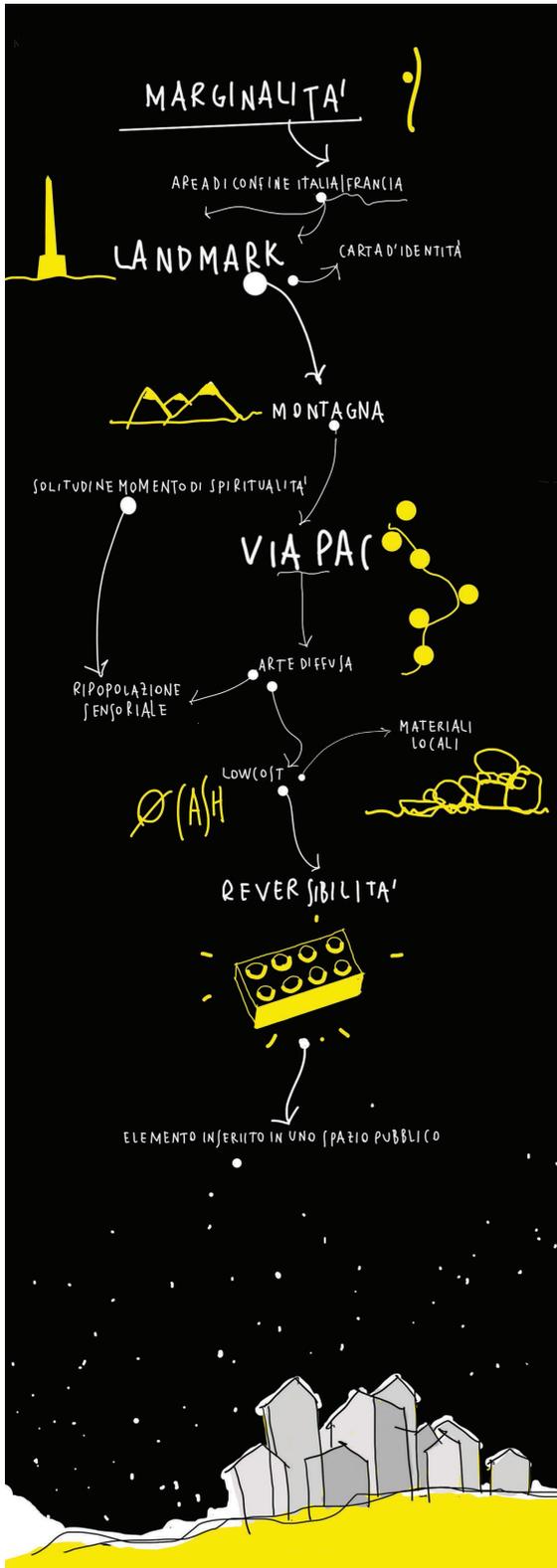
ALESSIO CALVIO

TORINO, 1989

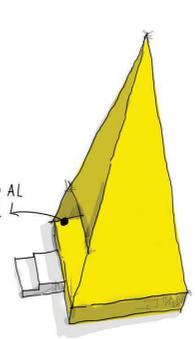
4.7 Domisol

Per completare il percorso progettuale, abbiamo ritenuto opportuno proporre l'esperienza -anche se virtualmente- ad un giovane artista torinese, Alessio Calvio, chiedendogli di ideare ad un'opera d'arte ambientale che penserebbe e svilupperebbe se fosse ospite in Residenza ad Artificio Ferrere. Il risultato è stato sorprendente e stimolante, poichè molto discostato dalle consuete installazioni trovate nelle nostre analisi sugli esempi di buone pratiche. L'artista ha infatti sviluppato schematicamente un progetto per un'**arpa eolica**: una installazione che, grazie al semplice soffiare del vento a contatto con le sue corde tese, sviluppa un suono melodioso. L'arpa è pensata per essere realizzata con elementi semplici e di facile reperibilità: tubi da ponteggio, corde in nylon, pietra e rete elettrosaldata. Di seguito la tavola che lui stesso ci ha presentato dopo la nostra richiesta.

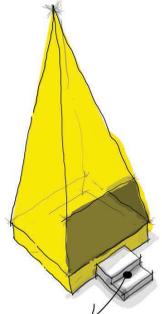
ALESSIO CALVIO •
Presentazione



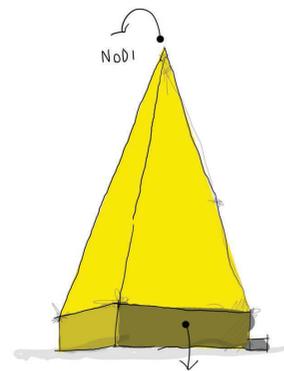
GRESSO AL
DOMISOL



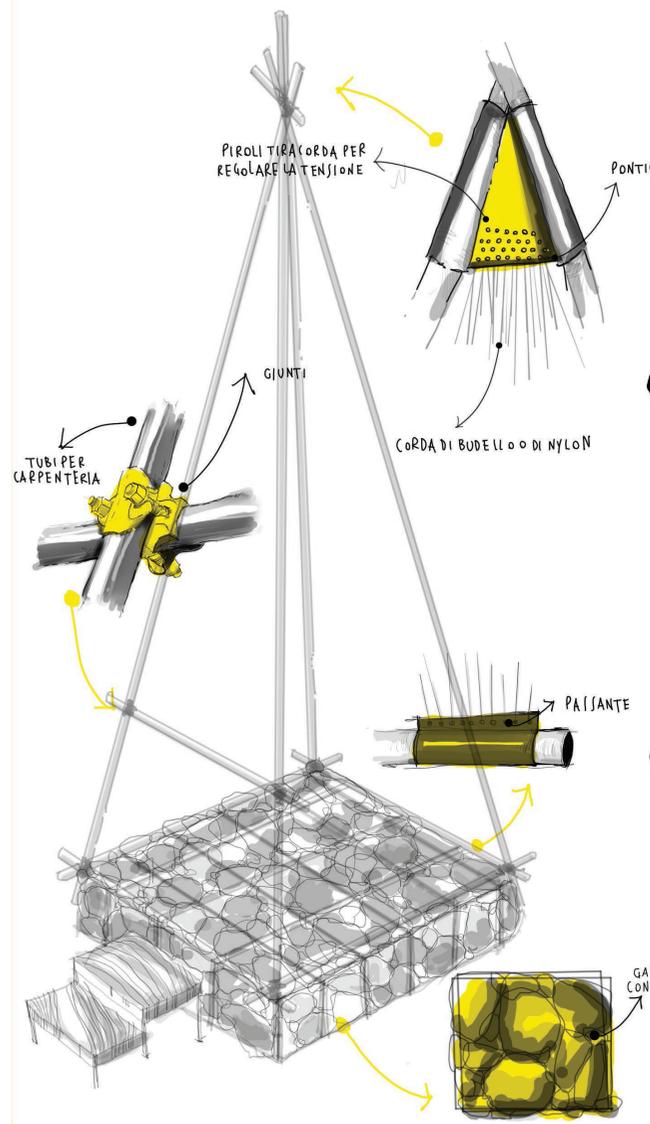
GRADINI IN PIETRA



NOBI



BATAMENTO IN PIETRA LOCALE



DOMISOL



conclusioni

Artificio Ferrere è la nostra idea per il progetto di riqualificazione della piccola borgata alpina della Valle Stura. *Artificio* perchè abbiamo pensato effettivamente ad un luogo dove l'Arte assumesse un ruolo principale, un luogo dove idearla, crearla, svilupparla, a contatto con lo splendida cornice del borgo. Un luogo dove creare un reciproco scambio tra il contesto naturale e, appunto, l'arte ambientale, amplificando le potenzialità di entrambe. Grazie alle analisi effettuate sulle realtà affermate, sia per quanto riguarda le residenze d'artista, sia per quanto riguarda i parchi museo in Italia, abbiamo potuto capirne dinamiche e funzionamenti realizzando quanto un progetto del genere fosse perseguibile per Ferrere, anche in funzione dei bandi di finanziamento attualmente attivi nel cuneese. Analizzando in fase di progettazione il Piano Paesaggistico Regionale (PPR), ovvero lo strumento predisposto a promuovere e diffondere la conoscenza del paesaggio e il suo ruolo strategico per lo sviluppo sostenibile del territorio, abbiamo riscontrato una direzione comune alle nostre idee progettuali e, forti delle affinità col Piano, abbiamo perseguito le varie indicazioni, rafforzando i nostri obiettivi e avendo un quadro chiaro delle volontà delle istituzioni in merito al tema delle borgate alpine. Di seguito i principali punti del PPR confrontati coi fulcri tematici del nostro lavoro.

- Tutelare, attraverso una fruizione sostenibile, gli antichi percorsi della Valle Stura. **Parco Museo nei percorsi escursionistici limitrofi.**
- Promuovere il ripopolamento delle borgate alpine di alta valle, compresi i terreni di loro pertinenza ed i percorsi di accesso.
Creazione di un potenziale volano turistico, basato sulla cultura e sulla scoperta delle bellezze paesaggistiche.
- Utilizzare tecniche da costruzione tradizionali caratterizzanti. **Studio dei nodi tecnologici antichi presenti in borgata**
- Incentivare l'utilizzo di edilizie antiche abbandonate presenti sul territorio. **Recupero degli edifici della borgata alta.**

bibliografia

- AA.VV. ROSALBA DINOIA, CHIARA BORDINO (a cura di), *La Ricerca Giovane in cammino per l'arte*, Gangemi Editore, Roma 2012.
- P. BOTTALLO E MARTIN - MARTINI ARTE INTERNAZIONALE, *Viapac: via per l'arte contemporanea*, Progetto regione Piemonte, Savigliano (CN) 2012.
- A. FRISON, *L'arte fuori dal museo: itinerari tra scultura e paesaggio*, Tesi di Laurea Magistrale in Economia e Gestione delle Arti e delle Attività culturali, relatore: CH. PROF. G. PATELLI, correlatori: CH. PROF. M. GIAMPERETTI, CH. PROF.SSA C. DI NOVI, Università Ca' Foscari, Venezia 2011-12.
- AA.VV. *Arte Sella. Guida alle opere*, Litodelta, Trento 2011.
- M. MARZOTTO CAOTORTA, *Arte Open Air. Guida ai parchi d'arte contemporanea*, 22 Publishing, Milano 2011.
- AA.VV. *Il Museo fuori di sé: i diversi mondi dell'arte contemporanea tra città e territorio*, XIII Conferenza Regionale dei Musei del Veneto, Venezia 2010.
- AA.VV. *Il Sentiero del Silenzio. Porta della Memoria*, Comune di Gallio 2008.
- M. CONFALONIERI, *Il turismo sostenibile*, Giappichelli Editore, Torino 2008.
- F. DE BIASE, *L'arte dello spettatore. Il pubblico della cultura tra bisogni, consumi e tendenze*, Franco Angeli, Milano 2008.
- M. COSTANZO, *Museo fuori dal Museo: nuovi luoghi e nuovi spazi per l'arte contemporanea*, Franco Angeli, Milano 2007.
- G. TRIVELLI, Severino Morlin, *Sculture al Parco del Sojo*, 2007
- AA.VV. D. MORLIN (a cura di), *Parco del Sojo Arte e Natura*, catalogo, Safigraf, Vicenza 2006
- AA.VV. *Parco del Sojo. Arte e natura a Covolo di Lusiana*, Safigraf, Vicenza 2006.
- M. SCOTINI E L. VECEFE, *Dopopaesaggio: spazio sociale e ambiente naturale nell'arte contemporanea*, Regione Toscana, 2006.
- E. TURRI, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia 2006.
- AA.VV. *Arte Sella*, Nicolodi Editore, Trento 2005.

- M. BOSCARDIN, *Lusiana natura ambiente paesaggio*, G.A.L.6 Altopiano di Asiago Sette Comuni dall'Astico al Brenta, luglio 2005
- F. POLI, *Arte Contemporanea: le ricerche internazionali dalla fine degli anni cinquanta a oggi*, Mondadori Electa, Milano 2005.
- J. KASTNER, introduzione di BRIAN WALLIS, *Land Art e Arte Ambientale*, Phaidon, Londra 2004.
- D. RIOU, *L'arte del ventesimo secolo. Protagonisti, temi, correnti*, Einaudi, 2002.
- P. D'ANGELO, *Estetica della Natura: bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale*, Laterza, Roma 2001.
- L. KACHUR, *Displaying the Marvellous: Marcel Duchamp, Salvador Dali and Surrealist Exhibition Installations*, Cambridge, Massachusetts 2001.
- E. CAROLLO, E. GIOVANETTI, N. PANOZZO, *Museo Archeologico dell'Alto Vicentino*, Comune di Santorso 1997
- R. LAMBARELLI E D. BIGI (a cura di), *Parchi museo di scultura in Italia*, numero speciale di Arte e critica, 14 novembre 1997.
- A. MASSA, *I parchi museo di scultura contemporanea in Italia*, Loggia de' Lanzi Editori, Firenze 1995.
- G. CELANT, *Ambiente/Arte, dal futurismo alla body art*, Edizioni della Biennale di Venezia, Electa, Milano-Venezia 1976.
- T. GEMIN, *BioArt, tra etica ed estetica*, in *Digicult*, da <http://digicult.it/it/digimag/issue-010/bioart-between-ethics-and-aesthetics/>, consultato il 27.05.2018.

sitografia

- <http://www.artesella.it/>
- <http://www.artinitaly.it/>
- <http://www.artribune.com/>
- <http://www.campobrenzone.it/a-fondazione/il-progetto/>
- <http://www.campomuletto.it/>
- <http://www.contemporarytorinopiemonte.it/ita/Percorsi/VIAPAC>
- <http://www.deloscompiglio.org/it/>
- <http://www.digicult.it/>
- <http://www.fondazione-spinola-banaperarte.com/hew/it/>
- <http://www.humuspark.it/it/>
- http://www.ilgiornaledivicenza.it/publisher/1399_sentiero_del_silenzio
- <http://www.museodilusiana.it/index.htm>
- <http://www.parchidartecontemporanea.it/>
- <http://www.parcodelsojo.it/>
- <http://parcodelsojo.wixsite.com/>
- <http://www.progettoborca.net/>
- <http://www.sentierodelsilenzio.it/>
- <http://www1.unipa.it/tecla/rivista/>
- <https://www.thatscontemporary.com/artinresidence/>
- <http://www.visitmove.it/viapac/>

ARTIFICIO FERRERE *arte ambientale in Valle Stura*

iconografia

Le fotografie presenti in questo lavoro non citate qui di seguito sono state scattate dai candidati durante i diversi sopralluoghi a Ferrere, Argentera (CN), avvenuti tra l'autunno tra Giugno 2017 e Maggio 2018.

foto 2

<https://www.today.com/moneywalking-water-floating-pier-lets-people-be-walk-across-lake-t99126>

foto 3

<https://zeruipardalpina.wordpress.com/capitulo-2-a-arte-a-partir-da-decada-de-60/>

foto 4

<http://www.visualvoicegallery.com/portfolio/uncategorized/marta-de-menezes-life-in-the-age-of-bio-commons-identity-undone/>

foto 5

<https://www.handelsblatt.com/technik/energie-umwelt/rio20-gespannte-gipfel-stimmung-in-brasilien/6773240.html>

foto 6

http://christojeanneclaude.net/___data/bc3a83d3ab4639297918f6056906a223.jpg

foto 7

https://www.lifo.gr/articles/environment_articles/95565

foto 8

<https://clinock.com/2014/08/21/gum-head-and-talking-sticks-douglas-coupland-at-the-vag/>

foto 9

http://1.standaardcdn.be/Assets/Images_Upload/2012/12/27/07c724c2-502a-11e2-80ee-5d1d7b74455f_original.jpg

foto 10

<https://arts.uchicago.edu/blogs/arts-science-culture-initiative/arts-science-culture-profile-molecular-movement>

foto 11

<http://www.lucenews.it/la-luce-futuro-dello-spazio/>

foto 12

[https://en.wikipedia.org/wiki/Double_Negative_\(artwork\)#/media/File:Double_Negative_Artwork.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Double_Negative_(artwork)#/media/File:Double_Negative_Artwork.jpg)

foto 13

<http://www.ruedo.be/amarant08/land-art/michael-heizer-1944/michael-heizer-double-negative-1969/heizer12/>

foto 14

<http://artistsofutah.org/15bytes/10apr/images/94.jpg>

foto 15

<https://www.bukowskis.com/en/auctions/570/15-christo-jeanne-claude-surrounded-islands-biscayne-bay-greater-miami-florida-1980-83>

foto 16

<https://nilsudo.wordpress.com/2013/01/09/tongues-of-fire-description/>

foto 17

<http://www.tate.org.uk/art/artworks/long-a-line-made-by-walking-p07149>

foto 18

<http://pacea.fr/artist/artistDetail.php?id=8&albumid=8>

foto 19

<http://moussmagazine.it/giuseppe-penone-idee-di-pietra-gstaad-organised-gagosian-2018/>

foto 20

https://pepperdog19.files.wordpress.com/2015/10/20151003_112344.jpg

foto 21 e 22

https://www.goldsworthy.cc.gla.ac.uk/image/?id=ag_02756&t=1

foto 23

https://i.ytimg.com/vi/tW5l5wwoH_Y/maxresdefault.jpg

foto 24

<https://www.visittuscany.com/it/attrazioni/il-giardino-dei-tarocchi-00001/>

foto 25

http://www.neromagazine.it/n/wp-content/uploads/2010/09/512_bob_morris_1.jpg.jpeg

foto 26

<http://blog.ilgiornale.it/viaggiopervoi/2017/05/24/valsugana-lagorai-tra-preziose-acque-e-arte-in-natura/>

foto 27

<https://marconones.com/land-art-gallery/dna-arte-sella-marco-nones-land-art-dna-2/>

foto 28

<http://www.artesella.it/it/come-raggiungerci.html>

foto 29

<http://www.artesella.it/it/>

foto 30

<https://barbarapicci.com/2015/01/14/artesella/artesella-11/>

foto 31

https://www.hellogreen.it/arte-sella-30-anni-arte-natura-valli-trentino/urs-twellmann_tiglio-aperto/

foto 32

https://foto.walter.bz/arte-e-architettura/artesella/tiglio_aperto.jpg.php

foto 33

<http://www.crinviaggio.com/2018/05/arte-sella-natura-e-arte-che-si-fondono.html>

foto 34

<http://www.ordineingegneritn.it/Menu-principale/Area-stampa/Notizie/2017/ARTE-SELLA-ART-IN-NATURE>

foto 35

<http://blog.zingarate.com/moleskineandbackpackers/natura-ad-arte-arte-sella-contemporary-mountain/>

foto 36

<https://ecobnb.it/blog/2015/05/arte-sella/>

foto 37

<https://www.pinterest.co.uk/pin/589830882420381719/?lp=true>

foto 38

<https://foto.walter.bz/arte-e-architettura/artesella/flusso.jpg.php>

foto 39

<https://journals.openedition.org/rga/3684>

foto 40

<https://foto.walter.bz/arte-e-architettura/artesella/lupi.jpg.php>

foto 41

<https://it.pinterest.com/pin/291819250848622034/?lp=true>

foto 42

<https://foto.walter.bz/arte-e-architettura/artesella/spirale3.jpg.php>

foto 43

<https://www.lifegate.it/persone/stile-di-vita/arte-sella-dove-arte-e-natura-si-incontrano>

foto 44

<https://foto.walter.bz/arte-e-architettura/artesella/rifugio-2.jpg.php>

foto 45

<https://ilblogdelpachulli.wordpress.com/2013/10/22/artesella/>

foto 46

<https://foto.walter.bz/arte-e-architettura/artesella/transizione.jpg.php>

foto 47

<https://www.ufficiostampa.provincia.tn.it/Comunicati/Temi-del-mese-dell-Euregio-Hans-Staud-Artesella-prestazioni-in-ambito-familiare>

foto 48

<http://hotelnewgarden.blogspot.com/2016/02/borgo-valsugnana-arte-sella.html>

foto 49

<https://dartema.com/2018/03/05/intervista-emanuele-montibeller-direttore-artistico-arte-sella/>

foto 50

<https://www.lorenzotaccoli.it/cattedrale-vegetale-lodi-giuliano-mauri/>

foto 51

<http://www.myitaly.com/blog/artesella-e-valsugana-arte-e-natura-da-scoprire/>

foto 52

<https://www.fortementein.com/2016/11/15/la-natura-architetto-nasce-lodi-la-cattedrale-vegetale-giuliano-mauri/>

foto 53

<https://www.ufficiostampa.provincia.tn.it/Comunicati/Arte-Sella-documentario-su-Sky-Arte-HD>

foto 54

<http://marisacoppiano.com/alla-ricerca-di-un-nido/>

foto 55

<https://it.pinterest.com/pin/352969689516404187/?lp=true>

foto 56

<http://www.artesella.it/it/percorsi/>

foto 57

<http://www.parcodelsojo.it/>

foto 58

<https://it.pinterest.com/pin/291467407117091525/?lp=true>

foto 59

<http://www.spreadfotografia.it/photo-54918-parco-del-sojo-7.html>

foto 60

<http://parcodelsojo.wixsite.com/parcodelsojo>

foto 61

<http://www.spreafotografia.it/photo-54915-parco-del-sojo-6.html>

foto 62

<http://www.giardini-mondo.it/lusiana/554/parco-del-sojo-arte-amp;-natura/>

foto 63

<https://www.iteredizioni.it/a-piedi-tra-arte-e-natura-parco-del-sojo-lusiana/>

foto 64

https://www.tiriordino.com/arte-design/matite-colorate-giganti/attachment/parco-del-sojo-vicenza_matite-legno-di-castagno-2005_arch-diego-morlin-2/

foto 65

<http://www.spreafotografia.it/photo-54922-parco-del-sojo-10.html>

foto 66

<http://www.spreafotografia.it/photo-54923-parco-del-sojo-11.html>

foto 67

<http://www.lucacmatteazzi.it/?cat=35>

foto 68

<http://www.giardini-mondo.it/lusiana/554/parco-del-sojo-arte-amp;-natura/>

foto 69

<https://www.montagnadiviaggi.it/2015/06/escursione-rifugio-campomuletto-e-malghe-altopiano-asiago.html>

foto 70

<http://notizie.comuni-italiani.it/foto/30150>

foto 71

<http://notizie.comuni-italiani.it/foto/30150>

foto 72

<http://notizie.comuni-italiani.it/foto/30150>

foto 73

<http://notizie.comuni-italiani.it/foto/30150>

foto 74

<http://notizie.comuni-italiani.it/foto/30150>

foto 75

<https://it.pinterest.com/pin/291467407125239246/?lp=true>

foto 76

<http://www.sentierodelsilenzio.it/installazioni/foto/speranza.jpg>

foto 77

<http://notizie.comuni-italiani.it/foto/30150>

foto 78

<https://it.pinterest.com/pin/291467407125762226/>

foto 79

<http://notizie.comuni-italiani.it/foto/30150>

foto 80

<https://it.pinterest.com/pin/291467407112952455/>

foto 81

<http://www.sentierodelsilenzio.it/installazioni/foto/eserciti.htm>

foto 82

https://www.espoarte.net/arte/continua-la-lunga-estate-di-dolomiti-contemporanee/attachment/casso_toc/

foto 83

<http://www.artribune.com/attualita/2012/09/e-sul-cucuzzolo-sboccio-un-museo-targato-dc/attachment/dc-next-lo-spalto-del-nuovo-spazio-di-casso-foto-b-sartor/>

foto 84

<http://www.dellupiarie.com/portfolio/emilio-vedova>

foto 85

<https://www.morrisonhotelgallery.com/photographs/e77t7y/Igor-Stravinsky-New-York-City-1959>

foto 86

<https://www.hdg.de/lemo/bestand/objekt/foto-ingeborg-bachmann.html>

foto 87

<https://savoirs.rfi.fr/fr/apprendre-enseigner/culture/michel-butor>

foto 88

<http://www.vallecamicacultura.it/aperto2016/stramadecce.php#>

foto 89

http://www.caturegliformica.com/tenuta-dello-scompiglio_casa-quadrata

foto 90

<http://www.artribune.com/tribnews/2012/02/e-se-a-fine-anno-nascesse-un-nuovo-centro-per-le-arti-contemporanee-sulle-colline-di-lucca-ecco-come-stanno-andando-avanti-i-lavori-allo-scompiglio/attachment/spazio-performativo-espositivo-tenuta-dello-scompiglio-1/>

foto 91

<http://www.kryptoslifec.com/category/cohousing/>

foto 92

<http://www.studiocristinelli.it/public/img/schede/42/2.jpg>

foto 93

https://www.eniday.com/it/education_it/le-piccole-vacanze/

foto 94

<http://www.progettoborca.net/neve-sul-pelmo-fuoco-in-colonia/>

foto 95

http://www.progettoborca.net/?attachment_id=3786

foto 96

<https://zero.eu/content/uploads/2016/07/Casa.jpg>

foto 97

http://www.casesparse.org/edizioni/edizione2013/monica-carrera-2013_opera/

foto 98

http://www.casesparse.org/wp-content/uploads/opera_monica-2013_7.jpg

foto 99

<http://www.tribune.com/attualita/2013/11/dieci-anni-di-spinola-banna/>

foto 100

<http://www.kabulmagazine.com/timingold/>

foto 101

<https://www.paolamanfredi.com/2018/02/16/fondazione-spinola-banna/>

foto 103

<https://www.gulliver.it/uploaded/2016/large/20160926210227.jpg>

foto 104

<https://www.droneleye.eu/wp-content/uploads/2016/06/argentera.jpg>

foto 105

http://www.maurizioweb.it/montagna/fortificazioni/becco_rosso/index.php

foto 106

<https://wowingemoji.wordpress.com/2015/06/19/rafting-e-campeggio-in-piemonte-sul-fiume-stura-di-demonte-vacanze-alternative/>

foto 107

<http://mapio.net/pic/p-15092235/>

foto 108

<https://www.gadan.it/gite/view?id=1035>

foto 109

<https://www.gadan.it/gite/view?id=1035>

foto 113

<http://mapio.net/pic/p-15092249/>

foto 130

<https://kotodesign.co.uk/blog/2017/10/9/shou-sugi-ban-the-art-of-charred-timber>

foto 131

<https://archello.com/project/house-baumle>

foto 132

<https://cuneotrekking.com/escursione/escursione-alla-cima-delle-lose-2813-m-valle-stura/>

